ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 7 Ottobre 1908* — NUM. 279

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

I proclami e i rescritti con cui Francesco Giuseppe ha dichiarato l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Il concerto europeo rotto.

(Telegrammi particolari della "STAMPA").

Vienna, 7, ore 1.

L'atto che si smentiva or fa un mese nei circoli ufficiosi, ha avuto la sua sanzione. La Wiener Allgmeine Zeitung, giornale ufficioso, pubblicherà domani il decreto di annessione della Bosnia ed Erzegovina, all'Austria, come pure l'ordine diretto dall'imperatore al presidente del consiglio dei ministri, al ministro degli esteri ed al ministro comune delle finanze, come pure il proclama al popolo di Bosnia ed Erzegovina.

L'ordine diretto al Presidente del Consiglio dei ministri è così concepito:

« Compreso dell'irremovibile convinzione, che gli scopi elevati civili e politici, pei quali la Monarchia austro-ungarica accettò l'occupazione e l'amministrazione della Bosnia ed Erzegovina, come pure che i successi dell'amministrazione ottenuti con gravi sacrifizi, non possono essere alla lunga assicurati che mediante l'introduzione di istituzioni costituzionali rispondenti ai loro bisogni, istituzioni per le quali è condizione indispensabile creare una situazione chiara, non equivoca, nei due paesi, io estendo i diritti della mia sovranità sulla Bosnia-Erzegovina e metto nello stesso tempo in vigore l'ordine di successione della mia casa anche per questi paesi.

« Al tempo stesso vi prego di assicurare l'esecuzione di tali diritti secondo la costituzione. Qui unita troverete la copia della decisione che ho diretto al ministro degli Esteri, al ministro comune delle finanze della mia casa. Vi ordino di fare il rapporto necessario alle Camere.

« Per dimostrare le intenzioni pacifiche che mi determinarono a prendere questa decisione indispensabile, io ordino anche che le truppe del mio esercito sgombrino il Sangiaccato di Novi Bazar.

Nel proclama diretto dall'Imperatore al popolo della Bosnia-Erzegovina questi ricorda che « quando le truppe penetrarono trent'anni or sono nel paese, questo ebbe l'assicurazione che esse erano venute come amiche, colla ferma volontà di porre un rimedio ai mali di cui soffriva la popolazione. Questa promessa fu attuata dal Governo, che cercò di condurre il paese verso un avvenire più felice. La sicurezza e l'ordine furono ristabiliti, il commercio prosperò; l'istruzione progredì. Primo dovere è di avanzare su questa via; perciò il Monarca si decise a dare alla popolazione una nuova prova di fiducia stabilendo istituzioni costituzionali, condizione indispensabile per le quali è creare una situazione legale ai due paesi, chiara e non equivoca. Per questa ragione, e compreso dal ricordo dei vincoli che esistettero nei tempi antichi fra gli avi che sedettero sul trono ungherese e su questi paesi, il Sovrano estende i diritti di sovranità e ordine di successione alla Bosnia-Erzegovina. Il nuovo ordinamento sarà garanzia di civiltà e benessere; libertà per ciascuno e benessere per tutti saranno gli scopi del Governo ».

L'autografo dell'Imperatore diretto al ministro Burian, incaricato di pubblicare il proclama diretto al popolo della Bosnia-Erzegovina, rileva la ferma volontà dell'Imperatore che alle popolazioni della Bosnia-Erzegovina siano accordati e assicurati completamente i diritti civili e che, oltre alla libertà personale e di culto, alla tutela dell'onore, dei costumi, delle tradizioni, della sicurezza, della integrità, dell'inviolabilità del domicilio e alla libertà di stampa (che sono già garantiti dalle leggi esistenti), alla libertà di circolazione e al segreto postale (che sono già rigorosamente rispettate attualmente), alla giurisdizione dei giudici competenti, il diritto di appello, il diritto di associazione, siano posti sotto la protezione di apposite leggi.

« Compreso — dice l'autografo — della convinzione che l'introduzione di istituzioni costituzionali è resa urgentemente necessaria dallo stato intellettuale delle popolazioni e dal bisogno di una tutela efficace dei diritti civili riconosciuti e da riconoscere legalmente, ordino che i bisogni delle popolazioni, relativi ad una conveniente cooperazione nell'amministrazione degli affari del paese, siano soddisfatti mediante una rappresentanza provinciale in una forma che tenga conto delle condizioni confessionali, come pure dello stato sociale della popolazione.

« Il Corpo rappresentativo da crearsi, basato sulla rappresentanza degli interessi, deve essere un'immagine fedele per quanto sarà possibile delle condizioni nazionali, confessionali e politiche del paese.

« Pertanto i dignitari e le eminenti persone, superiori per educazione e fortuna, abitanti le città, i comuni rurali, debbono votare in ciascuna curia ripartiti secondo confessione, per superare in buona armonia ogni confusione, evitando discordie, ed anche per assicurare a ciascuna confessione il numero di rappresentanti che le spetta proporzionalmente. Le attribuzioni che avrà la Dieta della Bosnia Erzegovina, senza pregiudizio per le rappresentanze dei distretti da crearsi simultaneamente, comprenderanno gli affari legislativi, il controllo sulla amministrazione e sulla giustizia della sola Bosnia-Erzegovina.

« Per dare alla popolazione dei paesi ora annessi, la prova dei miei seri sforzi per tutelare i loro diritti e per regolare in modo soddisfacente i loro affari, vi ordino di sottoporml con tutta la sollecitudine i progetti da elaborarsi nel senso di questi principi, affinchè la nuova costituzione di questi paesi possa entrare in vigore al più presto possibile ».

Perchè s'impose l'annessione della Bosnia ed Erzegovina

Il contenuto delle lettere di Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 1.

Secondo informazioni da fonte autorevole, la lettera autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe, che è stata rimessa dall'ambasciatore d'Austria-Ungheria ai capi degli Stati firmatari del trattato di Berlino non sarebbe, come lo si era creduto, una semplice circolare identica e nella forma e nella sostanza. Nei diversi casi la lettera comincia in modo consimile, esponendo i cambiamenti sopravvenuti nella Bulgaria dopo il trattato di Berlino, lo sviluppo delle diverse nazionalità, i progressi economici, morali e politici realizzati; poi continua mostrando che la rivoluzione turca e la promessa di una costituzione fatta alla Turchia hanno reso necessaria una modificazione dello statuto della Bosnia ed Erzegovina.

Infatti i bosniaci reclamano giustamente una costituzione ed affermano che la libertà elettorale accordata agli austriaci ed agli ungheresi e quella promessa ai turchi, deve necessariamente essere loro data e non ci è ragione alcuna per rifiutarsi, ma sarebbe impossibile al Governo austro-ungarico di dare una costituzione ad un paese che l'Austria-Ungheria non fa che occupare in virtù di un mandato delle Potenze, paese che, secondo le stipulazioni del trattato 21 aprile 1879, è riconosciuto appartenere ancora di diritto alla Porta.

L'annessione si imporrebbe dunque per permettere all'Austria-Ungheria di rispondere ai voti dei bosniaci, e di accordare loro la costituzione domandata. La lettera contiene infine l'annunzio della retrocessione del Sangiaccato di Novi Bazar.

Nondimeno non si parlerebbe di certi punti relativi alla ferrovia nella lettera che Francesco Giuseppe diresse all'imperatore Guglielmo II, non essendovi la Germania direttamente interessata. La redazione della lettera non sarebbe la stessa nella esposizione generale. L'ambasciatore d'Austria è ritornato a Pietroburgo con una lettera dell'Imperatore allo Tsar.

La Serbia ostacolerà in ogni modo l'annessione della Bosnia e richiama in servizio la riserva.

Belgrado, 6, ore 21.

Il Consiglio dei ministri decise di non interrompere le manovre presso Sopot ed il Re si recò stamane al campo delle manovre.

Il giornale ufficiale pubblica un ukase reale, chiamante alle armi il numero di riservisti necessario per le manovre.

I giornali si occupano largamente delle notizie relative all'annessione della Bosnia da parte dell'Austria-Ungheria.

La *Politika*, in un articolo intitolato « La patria in pericolo » invita tutti i cittadini di Belgrado ad assistere nel maggior numero possibile ad un *meeting* che si terrà oggi per dichiarare in modo degno ed imponente che il dovere del popolo serbo è di intralciare in tutti i modi l'annessione.

Gli avvenimenti della Bulgaria cagionarono una grandissima impressione nelle sfere governative. Nei circoli competenti si dichiara che la Serbia vuole assistere allo svolgimento degli avvenimenti senza dissimularsi che sono attesi con viva sollecitudine, perchè il Governo deve rendersi conto dei sentimenti del popolo serbo e vedere se gli interessi nazionali serbi rimangano lesi. Attualmente il Governo provvede a che le dimostrazioni della popolazione non turbino la calma e l'ordine e conseguentemente le più ampie garanzie furono chieste al Comitato organizzatore del *meeting* convocato. Altra misura di precauzione è la chiamata dei riservisti, che è tanto più necessaria, perchè la maggior parte degli uomini attualmente sotto le armi si deve congedare il 14 corrente. D'altronde le dimostrazioni di ieri provarono che il timore dell'annessione della Bosnia cagiona una grandissima eccitazione nella popolazione, ed è per ciò che il Governo doveva provvedere a restare padrone della situazione, aumentando i quadri dell'esercito per ogni eventualità.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 2.

L'incaricato di affari della Serbia a Londra ha ricevuto un telegramma ufficiale intorno alla mobilitazione della prima riserva dell'esercito serbo. Il telegramma dice che questo provvedimento è stato preso perchè il 14 ottobre avendo un certo numero di soldati compiuto il loro servizio, lasceranno l'esercito. Data la crisi attuale e particolarmente l'agitazione che regna nel paese, si è creduto di dover far fronte anticipatamente alla partenza dei soldati di cui si tratta. Le manovre stanno, d'altra parte, per cominciare ed il programma è stato già deciso da qualche tempo.

L'annessione comunicata alla Porta.

(Servizio speciale della Stampa).

Pera, 7, ore 2.

Il marchese Pallavicini ha presentato oggi al Ministero degli affari esteri una nota speciale, annunziante l'annessione per parte dell'Austria della Bosnia ed Erzegovina e l'abbandono dei suoi diritti sul Sangiaccato di Novi Bazar.

Re Ferdinando a Filippopoli.

Sofia, 7, ore 1.

Re Ferdinando è giunto questa sera a Filippopoli.

Solenni funzioni religiose militari per proclamare lo Tsar Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 7, ore 1.

Stamane in tutte le piazze bulgare i capi di corpi militari hanno passato una rivista alle truppe per proclamare l'avvento dello Tzar Ferdinando.

A Sofia la cerimonia è stata veramente emozionante. Ottomila uomini di cavalleria, fanteria ed artiglieria erano disposti nella vasta pianura, circondata da alte montagne. Il colpo d'occhio era grandioso. Tutta la popolazione della città e della campagna era riunita. La rivista era passata dal generale comandante la divisione. Al centro della pianura era drizzato un altare, sormontato da un baldacchino decorato dai colori bulgari. Il Metropolita, circondato da numeroso clero, ha cantato un Te Deum, mentre le ottomila teste di soldati si scoprivano e si inchinavano sotto la benedizione. Una solennità imponente si sentì quando gli urrah dei militari hanno accompagnato il canto dei preti. Dinanzi al passaggio dello stato maggiore ogni corpo di truppa faceva echeggiare il grido di viva lo Tzar!

Nel campo di Marte, presso la capitale, dopo il Te Deum, il comandante in capo lesse il manifesto proclamante il regno, dinanzi alle truppe, indi le truppe sfilarono. Ritornando in città le truppe traversarono il cortile del palazzo, facendo ovazioni alla Regina ed ai Principi che si trovavano al balcone. Le truppe furono vivamente acclamate dalla popolazione.

La Porta ha inviato alle Potenze una nota di protesta

ma non richiamerà il suo agente a Sofia

Costantinopoli, 6, ore 24.

I giornali pubblicano delle versioni differenti del dispaccio del principe Ferdinando al Sultano. Secondo una di esse, Ferdinando assicura che manterrà nell'avvenire buoni rapporti col Governo ottomano. Secondo un'altra il dispaccio dice che il principe ed il popolo proclamando il regno si lasciarono guidare da sentimenti di sincerità. Secondo i giornali la Porta ha subito dopo la risposta al principe Ferdinando inviato una nota di protesta alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Il *Schuralummet*, organo del comitato « Unione e Progresso » dice che l'attitudine delle Potenze è senza dubbio contraria alla Bulgaria. Il popolo ottomano vuole la pace, ma in caso di necessità l'esercito prenderà le armi.

Quasi tutta la stampa raccomanda la calma ed esprime fiducia nel gabinetto.

Il giornale *La Turchia* pubblica un'intervista col ministro degli esteri Tewfik pascià: questi non è pessimista e secondo lui la guerra non è inevitabile. La Turchia desidera la pace e la Porta attende di conoscere la nota che le Potenze invieranno a Sofia: frattanto essa deve mantenere una attitudine di stretto riserbo.

La Porta non richiamerà il gerente del commissariato ottomano a Sofia.

Tewfik smentisce poi la voce che i bulgari abbiano varcato la frontiera.

La risposta della Turchia al telegramma di Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 7, ore 2.

Il Consiglio di gabinetto, che vi annunziavo ieri nel mio telegramma, ed al quale assistevano cinque membri del Comitato « Unione e Progresso », è stato presieduto da Kiamil-pascià, il quale ha dato lettura di un telegramma del principe Ferdinando al Sultano, annunziante la proclamazione dell'indipendenza bulgara. Le deliberazioni, che hanno durato fino all'una del mattino, sono state animatissime. Il Consiglio ha compilato seduta stante la sua risposta al Principe. La comunicazione fatta alla stampa espone come segue questo testo:

« La proclamazione dell'indipendenza bulgara costituisce una violazione al trattato di Berlino; la Porta protesterà quindi energicamente presso le Potenze firmatarie di questo atto, e secondo le risposte ottenute prenderà provvedimenti energici ».

Una Nota circolare è stata egualmente compilata seduta stante e diretta ai diversi Gabinetti.

La stampa turca in generale approva il contegno del Ministero ed è unanime nel rimproverare alla Germania ed all'Austria l'appoggio dato alla Bulgaria. Certi fogli lo fanno abbastanza violentemente; tutti, senza eccezione, consigliano la calma e la moderazione, e preconizzano la riunione di una Conferenza internazionale per risolvere il conflitto. Il contegno del Governo turco è abbastanza conforme al sentimento pubblico, il quale sa che l'esercito non è pronto, e spera che frattanto sarà in grado di entrare in campagna.

Il ministro di Grecia ha dichiarato a Kiamil-pascià che la Grecia è pronta, in caso di guerra, a prestare l'aiuto del suo esercito alla Turchia, senza pretendere alcun compenso.

La Francia risponde alla Bulgaria che non può ammettere modificazioni al trattato di Berlino.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, ore 1.

Il ministro degli affari esteri Pichon ha avuto occasione fin da oggi di prendere posizione nella questione dei Balcani, ricevendo al Quai d'Orsay il signor Stancioff, ministro bulgaro a Parigi, il quale si presentava per notificargli ufficialmente, per il Governo della repubblica, l'indipendenza del suo paese e dare le assicurazioni più formali sulle disposizioni pacifiche della Bulgaria.

Pichon, dopo aver preso atto delle dichiarazioni che gli erano fatte, rispose che la Francia, avendo partecipato al congresso di Berlino, non poteva ammettere alcuna modificazione al trattato firmato, finchè le Potenze firmatarie non fossero state consultate e non avessero dato la loro adesione. In questa semplice replica sta non solamente tutta la politica della Francia, ma anche quella dell'Inghilterra e della Russia.

Simile risposta sarà fatta a Londra ed a Pietroburgo alla notificazione bulgara e non sarebbe impossibile che fosse fatta egualmente in altre capitali. L'Inghilterra, se siamo bene informati, ha l'intenzione di farla non soltanto alla Bulgaria indipendente, ma all'Austria annettitrice. Ogni ora che passa permette d'altra parte di rilevare l'accordo più stretto e l'uniformità di vedute più identiche dell'Inghilterra, della Russia e della Francia.

Truppe bulgare alla frontiera turca

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 2.

Dopo l'arrivo a Vienna della notizia della proclamazione dell'indipendenza bulgara, mi sono recato presso il signor Saratoff, ministro bulgaro a Vienna. Il ministro non mi ha contestato il fatto della presenza di truppe bulgare alla frontiera turca. Ha aggiunto che le manovre avevano avuto luogo recentemente e che ne era risultato un concentramento di truppe in quella regione senza che perciò bisognasse concludere che la Bulgaria abbia progetti bellicosi.

Il Correspondenz Bureau pubblica che le notizie dei giornali circa la pretesa mobilizzazione di uno o più corpi di armata austro-ungarici sono completamente infondate. Finora nessuna misura simile è stata presa.

La comunicazione all'Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 2.

Dobreff, incaricato di affari della Bulgaria a Londra, si è recato al Ministero degli affari esteri a fine di informare ufficialmente il Governo inglese sulla dichiarazione dell'indipendenza della Bulgaria. Il Governo bulgaro domanda pure al suo rappresentante di far notare come, proclamando la propria indipendenza, la Bulgaria non abbia alcun desiderio di guerra e che le sue intenzioni sono affatto pacifiche. Tutti i suoi rappresentanti all'estero faranno anche dichiarazioni consimili.

Anche la Russia sosterrebbe energicamente la Turchia?

Pietroburgo, 6, ore 21.

La stampa commenta in termini vivaci la proclamazione del Regno di Bulgaria, connessa alla questione della Bosnia, approvando il colpo di Stato, poichè la Bulgaria è forte politicamente ed economicamente e meritava la piena indipendenza.

I giornali di ogni partito biasimano tuttavia la fretta inesplicabile del principe Ferdinando, dicendo che nella sua qualità di Principe slavo egli non doveva affatto contribuire alla realizzazione di un piano che può compromettere gli interessi del mondo slavo.

La *Novoje Vremja* non attribuisce una grande importanza al colpo di Stato, ma rammenta che questi avvenimenti si connettono all'annessione della Bosnia. Se la Turchia protesterà contro lo smembramento delle sue provincie può essere sicura che sarà dalla Russia sostenuta energicamente.

Il *Golos Pravdi* crede che la proclamazione farà sorgere freddezza di rapporti tra la Russia e la Bulgaria.

I termini della questione non riguardano il trattato di Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 2.

Nei circoli politici bene informati si commenta così la questione della Bosnia ed Erzegovina: Allo scopo di poter condurre a bene i diversi accordi costituzionali relativi alla Bosnia-Erzegovina, bisognava che gli abitanti di questo paese avessero una situazione assolutamente chiara. Si è per ciò che si sono estesi i diritti di sovranità sopra questi due paesi e che al tempo stesso il Governo austro-ungarico ha ordinato il ritiro delle truppe dal Sangiaccato, il che prova i sentimenti pacifici di cui è animato. Ed è tanto più necessario avere una situazione chiara in questi due paesi, in quantochè le leggi parlamentari che vogliono introdursi avrebbero potuto condurre a complicazioni colla Turchia.

Finchè la situazione della Bosnia non sarà definita, la convenzione del 21 aprile 1879 fra la Turchia e l'Austria-Ungheria è annullata. La decisione presa dall'Imperatore d'Austria è stata notificata a tutti i rappresentanti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. La situazione di Berlino della Bosnia ed Erzegovina rimarrà la stessa per il momento. Il diritto di estensione della sovranità per questi due paesi sarà proclamato con una legge che sarà sottoposta quanto prima ai Parlamenti di Vienna e di Budapest. Il diritto di sovranità è stato esteso sopra queste provincie allo scopo di poter dar loro tutti i diritti che può loro accordare una Costituzione. Il trattato di Berlino ci ha accordato l'amministrazione di questi due paesi per tempo indeterminato. Questa stipulazione aveva per iscopo di assicurare una certa stabilità in queste provincie. Lo abbiamo fatto da trent'anni; la situazione non è più tollerabile; rimaniamo fedeli alla missione che ci è stata confidata in quanto che rischiariamo in modo definitivo la nostra situazione in questo paese. La Porta è stata avvertita. La cosa è da porsi in chiaro fra l'Austria-Ungheria e la Turchia, e non è una questione da sistemarsi fra le Potenze firmatarie del trattato di Berlino a cui l'Austria ha fatto conoscere la sua decisione.

La Germania lavorerà per il mantenimento della pace.

(Per telegrafo alla Stampa).

Colonia, 6, ore 24.

La *Koelnische Zeitung* scrive: « Chiunque conosca il paese ed il popolo turco, sa che la questione bulgaro-macedone commuove più profondamente gli spiriti mussulmani che la sorte delle provincie della Bosnia ed Erzegovina, molto lontane dalla Turchia. L'Austria-Ungheria rompe gli accordi internazionali, distruggendo ora la sovranità del Sultano. Questo passo non implica la rottura dell'equilibrio europeo, poichè non fa che dare ad una situazione di fatto un'altra forma politica, ma i trattati internazionali sono da tal passo unilateralmente violati. La Germania deve assumersi il compito di cooperare onde evitare che la pace mondiale sia turbata ed essa lo farà cercando di impedire ogni complicazione. L'atto della Bulgaria significa indubbiamente un completo mutamento nella situazione politica attuale. La dichiarazione di indipendenza è un passo di più sulla via intrapresa colla brutale manomissione delle ferrovie. Non è l'atto della Bulgaria in se stesso, ma sono le possibili conseguenze del suo modo di agire che danno l'intonazione ai giudizi dell'Europa su l'attitudine della Bulgaria ed i bulgari non possono rimanere sorpresi se per la maggior parte odono giudizi sfavorevoli ».

Gravi dichiarazioni dell'on. Tittoni

sul momento attuale di politica estera.

Intonazione non ottimista — L'Italia nè impreparata nè isolata.

Commenti ed impressioni.

(Per telegrafo alla Stampa)

Carate Brianza, 6, ore 17,5.

Stamane, questa popolosa, laboriosissima industre borgata, era in festa, e la festa, diciamolo subito, si è svolta magnifica, solenne, e, per l'intervento dell'on. Tittoni ha assunto anche un'importanza che va molto oltre i confini della nostra Brianza. Si trattava della cerimonia inaugurale del primo congresso regionale lombardo delle scuole di disegno e d'arte applicata nelle campagne. Fin dal mattino due musiche della borgata, la civica e la cattolica, percorrevano le vie del paese suonando allegre marcie. Verso le 10 incominciarono ad arrivare gli invitati, rappresentanze ed autorità di Milano, da Monza e dai paesi e centri circonvicini. Nella folla degli abiti neri e dei costumi automobilistici che si era riunita qualche minuto prima delle 10.30 davanti al palazzo del municipio, ove doveva scendere il ministro Tittoni, proveniente dalla sua villa di Desio, si notavano il deputato del collegio on. Cesare Silva, coi colleghi Carmine, Mauri, Rasini, Pennati, il sindaco di Carate, conte avv. Albertoni, i marchesi Confalonieri, Cusani e Stampa, i consiglieri provinciali Besana, Gavazzi e Mozzi, il conte Taverna ed il segretario generale della Società Umanitaria di Milano con parecchi consiglieri, una fitta schiera di artisti e insegnanti delle scuole di disegno di tutta la regione.

Alle 10,40 la banda civica attacca la Marcia Reale, dando così l'annuncio dell'arrivo del Ministro, il quale infatti giunge poco dopo sulla sua splendida automobile insieme al prefetto di Milano, conte comm. Panizzardi, e ai deputati Cornaggia e Cabrini.

Per la cronaca vi dico che il simpatico deputato socialista è giunto con un ministro, con un prefetto ed un collega clericale. A Carate mi ha confessato che era la prima volta che gli accadeva di essere accolto con la Marcia Reale.

Dopo un breve ricevimento nel palazzo del Comune, ove avvennero le solite presentazioni, il ministro, i deputati, le Autorità, gli invitati ed i giornalisti, guidati dal sindaco conte Albertoni, dal presidente della Commissione esecutiva prof. arch. Andrea Fernini, dal vice-presidenti avv. Cesare Agrati, consigliere comunale di Milano, e cavaliere Riccardo Besana, consigliere provinciale del Mandamento, si recarono alla nuova magnifica sede della Società Operaia di mutuo soccorso, dove si svolse la cerimonia dell'inaugurazione. Ivi, sul palcoscenico, al tavolo d'onore presero posto il ministro Tittoni, il sindaco, il presidente della Commissione esecutiva, il prefetto di Milano ed i deputati presenti.

Pronunciò per primo poche parole il presidente della Società Operaia, signor Mario Utz, il quale diede il benvenuto al ministro ed alle altre Autorità. Parlò poi il sindaco conte Albertoni, e molto eloquentemente l'avv. Cesare Agrati. Indi il ministro Tittoni, alzatosi, ed accolto da un applauso cordiale, pronunciò il seguente importantissimo discorso:

« Signori! — Io non sono un tecnico dell'arte, ma non occorre essere tali per apprezzare l'utilità del programma che intendete svolgere. Il principio dei Consorzi, a cui si informa l'assistenza delle nostre scuole, è uno dei fondamenti della nostra economia politica e sociale, ed io mi auguro che voi possiate dargli in questo campo quella più vasta applicazione che è nei vostri voti. Ciò non soltanto per gli enti da cui queste scuole dipendono per necessità finanziarie, le quali devono essere meglio soddisfatte per farle bene vivere, ma anche per le scuole in se stesse, nei loro rapporti didattici della scuola stessa e che, numerose in così ristretto spazio di territorio, non possono essere tutte complete e perfette. Anzi sarebbe opportuno che tra esse gli insegnamenti fossero ripartiti in guisa che ciascuna di loro formasse quasi una sezione di un istituto complesso. L'operaio specialmente, nell'arte a cui queste scuole lo avviano, deve venire addestrato a fare da sè non una parte soltanto, ma l'intero oggetto che si richiede alla sua abilità. Così torneremo alle origini nostre, quando l'operaio, l'artiere e l'artista erano una cosa sola. Così verrà più nobilitato quel lavoro, che oggi più che mai ha ragione di fidare sui benefizi della pace. La pace con dignità, la pace con onore, quale deriva dalla sicura e decorosa posizione del nostro Paese nel mondo.

« Vedo che a quest'accenno la vostra attenzione diventa intensa. Forse perchè aspettate da me qualche parola sull'attuale momento della politica internazionale: e qualche cosa è mestiere che io dica. In Inghilterra qualunque occasione di cerimonia pubblica diventa tribuna improvvisata per gli uomini politici, che anche fuori del Parlamento fanno così udire sovente la loro voce. Poichè da noi questo mezzo si usa con parsimonia, io anche mi atterrò alle nostre costumanze. Per ciò mi consiglia il momento in cui parlo e nel quale al pubblico non sono ancora note, o sono note imperfettamente, cose che tra giorni saranno a tutti palesi.

« Mentre la situazione interna della Turchia assorbiva l'attenzione e teneva deste le preoccupazioni dell'Europa, altri eventi si andavano maturando nella penisola balcanica e fuori dei confini ottomani. Non devo ora fare previsioni circa le conseguenze che ne deriveranno, ma mi auguro che la concordia tra le Potenze non sarà spezzata. E' questa la più sicura garanzia di pace in quell'Oriente, del quale è stato detto che, come fu già in passato, cagione e teatro di guerre, ha in sè il germe delle possibili guerre avvenire. Ad ogni modo l'Italia può attendere serenamente gli avvenimenti, poichè, comunque si svolgeranno, non la sorprenderanno, nè la troveranno impreparata o isolata. La posizione che l'Italia ha oggi tra le Potenze la pone in grado di tutelare efficacemente i propri diritti ed al tempo stesso di portare un efficace contributo alla causa della pace. Del resto non è da meravigliare se certi troppo sottili avvedimenti, coi quali la diplomazia crea situazioni di diritto che sono mere finzioni ed alle quali contraddice uno stato di fatto da essa contemporaneamente creato, non resistono a lungo all'azione del tempo.

« Una cosa sola a noi importa: che una politica di pace non sia messa in pericolo, dalle altre, con possibili variazioni nella penisola balcanica, che turbino l'equilibrio degli interessi e soprattutto non li turbino a nostro danno. Come noi ci siamo premuniti in tempo contro simile eventualità, lo dirò quando sarà il momento di dirlo e forse gli avvenimenti lo diranno per me, anche prima che io parli. Quando, qualche mese fa, fu posta all'improvviso la questione delle ferrovie balcaniche, io chiesi al Parlamento di attendere con calma e fiducia che il Governo potesse dare conto dell'opera sua: e dell'attesa e della fiducia Parlamento e paese non ebbero da pentirsi. Ebbene, oggi il Governo deve chiedere alla pubblica opinione la stessa fiducia nell'opera sua, poichè ha la coscienza che potrà dimostrare che questa fiducia l'ha pienamente meritata ».

Finito il discorso del ministro, che fu frequentemente e calorosamente applaudito, Tittoni e le autorità sono saliti in automobili, ripartendo per Desio e Milano.

Il discorso del ministro Tittoni, seguito con attenzione profonda, vivissima, in mezzo ad un silenzio il più religioso, ed in qualche punto ansioso addirittura, venne alla fine coronato da grandi applausi perchè mai si è sentito — e questo confermavano anche parecchi deputati presenti — mai s'è sentito, dico, parole così franche, così sincere sulla bocca di un ministro degli Esteri. Vi dirò poi che ha fatto profonda impressione specialmente tra i parlamentari presenti quel passo del discorso del ministro, ove egli afferma che l'Italia è preparata e non è isolata di fronte agli avvenimenti internazionali.

E questa impressione è stata determinata, più che dalle parole, dal tono con cui queste parole il ministro ha pronunciato, tono alto, forte, energico, in modo veramente in lui inconsueto.

La cerimonia inaugurale, dopo il discorso del ministro ebbe termine. Il ministro ripartì subito in automobile, per la sua villa di Desio.

Nel pomeriggio il Congresso iniziò i suoi lavori, con la lettura della relazione del deputato Cabrini sulla scuola per gli italiani all'Estero.

I commenti.

Roma, 6, ore 22.

I giornali commentano largamente le ultime manifestazioni sulla questione balcanica e specialmente il brano dell'odierno discorso dell'on. Tittoni a Carate Brianza, secondo il quale l'Italia non è nè impreparata nè isolata.

La *Tribuna* così commenta: «Le parole pronunciate stamane dall'on. Tittoni mostrano che la pace non sarà turbata. Lo sforzo di tutte le cancellerie europee mira a questo scopo. Le notizie di tutta la stampa europea cominciano a spiegare come la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria e l'atteggiamento dell'Austria Ungheria nella Bosnia Erzegovina, in fondo non muta lo stato di fatto, ma soltanto che, di fronte alla nuova evoluzione costituzionale dell'impero turco, si tende a dare a quello stato di fatto una forma logica ed un assetto giuridico e politico definitivo. Questa novità, nessuno lo nasconde, costituiscono una deroga alle deliberazioni ed alle conclusioni del trattato di Berlino del 1878; ma del pari nessuno si nasconde che, dopo trenta anni di vita e dopo alcune deroghe parziali, siano pure minori, quel trattato abbia bisogno di revisione e di modificazione. Nessuna delle varie cancellerie europee accenna un'opposizione recisa contro la proclamazione dell'indipendenza bulgara e alla decisione dell'Austria Ungheria. Si tratta pertanto di formulare l'accettazione delle recenti deroghe clamorose. A questo proposito chi lascia intendere che questa accettazione possa essere formulata singolarmente da ogni Stato firmatario del trattato di Berlino; chi invece propone che una nuova conferenza internazionale debba procedere alla revisione ed all'emendamento di esso. E nella revisione, e nell'emendamento, qualche cancelleria e una parte della stampa, che si ritiene interprete di essa, propone al più che, per evitare ogni sorta di conflitto o per rimediare ai danni che innegabilmente la Turchia o qualche altra Potenza possa subire dal nuovo stato di cose inauguratosi ieri, si debba provvedere con qualche compenso.

«Quando gli avvenimenti si siano meglio chiariti e svolti, e quando si conosca, oltrechè la proclamazione bulgara, il tenore preciso dell'autografo imperiale di Francesco Giuseppe, si potranno fare più esatte induzioni sull'avvenire; ma intanto questo è ben chiaro e di questo conviene prender nota: che la pace è per sempre lo scopo più imperioso e deciso di tutte le Potenze ed il loro accordo su ciò è senza dubbio generale. Quanto alla nostra Italia, le affermazioni del ministro degli esteri consentono di attendere serenamente gli avvenimenti. Ora sulle labbra di un ministro, che ha sempre dimostrato sinora molta sincerità e molta energia e il quale sa quanto abbisognino di serenità e di pace i lavoratori italiani, queste affermazioni debbono avere un gran peso e da esse debbono derivare una dignitosa calma nel nostro paese, specialmente quando il ministro afferma che l'Italia non si è lasciata sorprendere dagli avvenimenti nè impreparata nè isolata».

Il *Giornale d'Italia* è assai meno ottimista della *Tribuna* ed affaccia alcuni dubbi col seguente commento al discorso Tittoni: «L'on. Tittoni ha detto a Carate, parole di ottimismo grande e senza riserve per la parte almeno che riguarda il nostro paese. L'aver scelto il quieto paesello brianzuolo, a tribuna improvvisata d'onde parlare all'urbe e mostrarsi quasi *procul negotiis* in mezzo all'intrecciarsi di corrispondenze, di colloqui fra Sovrani, ambasciatori e ministri da un capo all'altro d'Europa, parrà ed è una ostentata sicurezza. Pur comprendendo che in talune circostanze sia opportuno essere laconici, non sappiamo celare alcuni dubbi che sorgono dall'esame del forse troppo misurato e generoso verbo di Carate. Nel discorso di Tittoni è anzitutto, notevole quella specie di necrologia del trattato di Berlino. Certe condizioni, egli ha detto, non resistono a lungo all'azione del tempo, e sia pur vero! Dunque la base giuridica per ogni tentativo sulle cose d'Oriente è venuta a mancare. Che cosa le sarà sostituito? La concordia delle Potenze è il presupposto per una nuova base che si voglia stabilire senza ricorrere alla ragione delle armi. Ma vi è questa concordia effettiva? La voce dell'on. ministro potrebbe rimanere inascoltata ove la concordia delle Potenze non fosse completa o lealmente attiva.

«La teoria dei fatti compiuti, a quanto pare dalle parole dell'on. Tittoni, servirà a sancire nuove condizioni di fatto e di diritto nella penisola balcanica, ma non ci sembra possibile una sanatoria senza un nuovo contratto internazionale, che non potrà ottenersi senza l'accordo di tutte le Potenze. Il ministro accenna inoltre a fatti trascorsi che tra breve saranno a tutti palesi, nonchè ad avvenimenti prossimi che dimostreranno la preparazione dell'Italia. Intanto egli raccomanda una attesa serena e fiduciosa. «Perchè, comunque si svolgeranno i fatti, non sorprenderanno l'Italia nè impreparata nè isolata». *Ultimo!* Si preparino o no, significherà in tutela efficace dei nostri interessi.

«In qual modo essi siano tutelati, giudicheremo dai fatti senza voler per ora togliere dal riserbo chi ha la responsabilità della politica estera. Converrà nondimeno che il ministro degli esteri con nuove dichiarazioni spieghi il carattere degli espedienti con i quali egli provvede a premunirci contro l'«eventualità», come egli dice, e contro «il fatto», come diciamo noi, di turbamenti di equilibrio, che potrebbero riuscire a nostro danno.

«Corrono voci ad arte e in buona fede di compensi determinati a favore dell'Italia. Se le voci non avessero fondamento e se si trattasse di quei compensi virtuali che, in parole povere, si chiamano la «pelle dell'orso», noi andremo incontro al rischio di compromettere sciocamente un utile lavoro di parecchi anni lungo le coste meridionali dell'Adriatico orientale. Anche su questo argomento bisognerà parlare chiaro ed evitare il rischio di trovarsi in mano il dono di Danai. L'Italia ha diritto di essere sicura che fra una visita e l'altra non le siano state date armi tali che al solo maneggiarle debba ferirsi! Questo, sì, sarebbe un capolavoro di abilità, ma un capolavoro degli altri ed a nostro danno...».

L'*Avanti!* è anche più pessimista del *Giornale d'Italia*. In un articolo che rivela il pensiero dell'on. Bissolati, l'organo socialista osserva che in questo momento un dilemma sta di fronte alla diplomazia italiana: «O la diplomazia italiana ha dimostrato una assoluta incapacità di prevedere e di provvedere, oppure essa si lascia rimorchiare da una politica che noi non esitiamo a dichiarare funesta per l'Italia e per l'Europa. Come si giustifica che, anche a così breve distanza dalle dichiarazioni che Tittoni diffondeva per mezzo dei suoi comunicati officiali ed officiosi, di essersi perfettamente inteso col barone Aerenthal su tutto ciò che ha tratto alla politica balcanica e di essersi inteso con lui nel senso di assicurare lo *statu quo* nella penisola, a distanza, diciamo, di poco più di un mese da quei convegni e da quelle comunicazioni, avvenga lo strappo del trattato di Berlino per l'Austria coll'annessione della Bosnia ed Erzegovina? O il Tittoni si è fatto grossolanamente ingannare, o egli, ingannando l'opinione pubblica d'Italia e di Europa, si è accordato col barone Aerenthal sul fatto dell'annessione. Di qui non si esce. Ma se la prima ipotesi è la vera, il Tittoni non potrebbe rimanere ancora al posto per il quale egli avrebbe dato prova così sapiente di mancare delle indispensabili qualità di preveggenza e di accorgimento. Se invece fosse vera l'altra ipotesi, fosse vero cioè come annunziava ieri il *Times* che la Cancelleria di Vienna si fosse già assicurata l'adesione dell'Italia, abbiamo diritto di esigere che si dica chiaro dove si vuole arrivare. Il grande giornale londinese asseverava che l'Italia avrebbe consentito all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina a patto che all'Italia fosse lasciata mano libera per l'Albania o per Tripoli. L'ipotesi del *Times* è essa verosimile? Speriamo che le notizie a cui si riferiamo dei giornali esteri siano semplicemente dei *canards*, benchè non ci si possa difendere dalla tentazione di collegare quelle notizie al fatto dei lunghi colloqui recentemente tenuti dal Giolitti coi ministri della guerra e della marina. Per noi, sinceramente, l'ipotesi più probabile è la prima. Tittoni è stato la *dupe* di Aerenthal. Avvedutosi troppo tardi dell'inganno, egli si è di colpo orientato verso la Russia, cercando di ottenere, d'accordo con essa e coi altre Potenze, che l'Austria per garantire l'Europa sulla portata del suo atto di annessione, rinunzi esplicitamente ai diritti che il trattato di Berlino riconobbe all'Austria di occupare il Sangiaccato di Novi Bazar.

«Noi non vogliamo asserire che questa guarentigia e questi compensi sarebbero irrisori. L'Austria si annetterebbe quel che di fatto oggi possiede e rinunzierebbe a quello che, anche nel regime del trattato di Berlino, avrebbe avuto diritto di avere. Questo espediente aggiungerebbe forse qualche probabilità ad una soluzione pacifica della formidabile crisi attuale. Concedendo queste soddisfazioni al nazionalismo ed all'opinione pubblica d'Italia e di Europa, si potrebbe evitare il pericolo imminente della guerra. Ma se pure l'espediente riuscisse, non rimarrebbe minore per questo l'imprevidenza colossale della nostra diplomazia. E' già la terza volta che in breve giro di tempo essa si fa cogliere dall'avvenimento che era suo ufficio di saper prevedere ed antivenire. Ricordate? Il Tittoni aveva avuto un convegno con Aerenthal poco prima che scoppiasse l'incidente delle ferrovie balcaniche, dal quale poco mancò non derivasse una situazione pericolosa come quella di oggi. In occasione di quel convegno il Tittoni aveva fatto annunziare che ogni nube era dissipata in argomento fra l'Austria e l'Italia e poi si dovette confessare che l'avvenimento aveva sorpreso la Consulta. Così nessun presentimento ebbe la diplomazia italiana nel grande rivolgimento costituzionale che maturava in Turchia, e si determinò leggermente a quella dimostrazione navale che si sarebbe dovuta evitare per non provocare contro di noi, contro cioè i nostri interessi, lo spirito nazionale della Turchia. Ed ora ecco la terza e più umiliante prova di ciò che vale la nostra diplomazia. Non è l'ora di dire: basta? Vero è che Tittoni parlando oggi a Carate ha chiesto la rinnovazione di fiducia, promettendo di dimostrare a suo tempo che egli non fu colto alla sprovvista dagli avvenimenti. Anzi egli ha l'aria di mettere le mani avanti, giustificando quanto era accaduto e sta per accadere nei Balcani, là dove dice che certi avvedimenti sottili della diplomazia non possono reggere a lungo. Con ciò ammette di aver preveduto. La responsabilità che egli assume è gravissima. Vedremo, come egli, che dice di aver previsto, abbia saputo provvedere. Intanto i fatti parlano contro di lui».

Il *Popolo Romano* loda il ministro per avere egli colto il primo momento che gli si è offerto per esporre un apprezzamento sintetico, ma chiaro e comprensibile a tutti sul momento presente. «L'impressione favorevole che ne ebbe l'uditorio, composto di persone appartenenti a tutte le gradazioni politiche, ha trovato piena conferma nell'opinione pubblica italiana a cominciare dai circoli finanziari. La nota dominante per il breve discorso del ministro degli esteri è che l'opinione pubblica italiana deve mantenersi calma e seguire lo svolgimento di questa nuova fase della questione orientale colla stessa fiducia di cui è animato il Governo, il quale crede di poter tutelare con efficacia gli interessi e la dignità nazionale senza perdere di vista i supremi fini della pace generale».

L'*Italie*, commentando il discorso del ministro, dice che «il paese deve attendere con calma e con fiducia, poichè, se un ministro ha ben meritata la fiducia del paese, egli è il ministro degli esteri, la cui opera da molti anni si riassume in un aumento di prestigio dell'Italia ed in una partecipazione attiva ed onorevole e feconda ai fatti della politica internazionale».

La *Ragione* e la *Vita* commentano in senso di opposizione il discorso dell'on. Tittoni.

Le parole dell'on. Tittoni

Le parole che l'onorevole Tittoni ha pronunciate a Carate Brianza nel giorno medesimo in cui con la proclamazione del principe Ferdinando a Tsar dei Bulgari si lacerava il trattato di Berlino e nuove complicazioni si minacciavano con l'annessione della Bosnia-Erzegovina, hanno diffuso l'ansietà e lo stupore nell'animo di tutti gli italiani. Eravamo troppo abituati, da qualche tempo, alla calma guardinga ed al cauto riserbo di chi regge la nostra politica estera, perchè possano attribuirsi a leggerezza o ad inconsulta loquacità questi augurii di pace e questi timori di guerra comunicati alla nazione in una forma che ai modi della nostra vita pubblica è tutt'altro che consueta.

La gravità del momento ci vieta perentoriamente di discutere se l'on. Tittoni abbia compiuta azione pari alla sua non immeritata rinomanza di saggezza, intrattenendosi di cose delicatissime in una situazione che escludeva la possibilità delle interpellanze e degli schiarimenti. Certo s'egli ha creduto di dover rassicurare l'animo dei suoi ascoltatori — la cui cerchia andava ben oltre i confini di Carate Brianza — sulle possibilità del prossimo avvenire, limitandosi a sfiorare con un tepido augurio la speranza che la concordia fra le Potenze non sia spezzata ed affermando al contrario con impressionante energia che «l'Italia può attendere serenamente gli avvenimenti, poichè, comunque si svolgeranno, non la sorprenderanno, nè la troveranno impreparata o isolata», ciò vuol dire che la tranquillità dell'Europa non gode nemmeno di quell'approssimativa sicurezza, che permette, di solito, ai governanti di ammantare nel segreto di Stato le loro ansietà per l'avvenire. Ciò vuol dire che le preoccupazioni non sono questa volta a lunga scadenza e che il pericolo balcanico è uscito dal dominio degli astrologi e dei profeti per entrare, non invocato e non aspettato, nella sfera rovente della realtà. E che bisogna vigilare.

A noi, del pubblico e delle nazioni, a cui purtroppo i cataclismi della storia si rivelano nei loro risultati, restando oscuri però nei lunghi periodi d'incubazione, non resta che attendere con volontà pronta e con animo calmo, accompagnando coi nostri augurii l'augurio del ministro, che spera sulla durabilità della pace e sul carattere effimero delle turbolenze balcaniche. E, se un membro del Governo ha creduto opportuno di rompere il silenzio, noi possiamo tuttanto congratularci col nostro paese ch'egli abbia questa volta parlato, non con timidi infingimenti, ma con sicura energia, e che alle sorti dell'Italia, in un conflitto o in un pacifico accomodamento, abbia accennato con fede e non con viltà.

Solo un dubbio ci resta, oltre i molti sulle cose che l'on. Tittoni non ha detto: ed è un dubbio d'interpretazione sulle cose che ha detto. Certo, quand'egli parlava di «troppo sottili avvedimenti, coi quali la diplomazia crea situazioni di diritto, che sono mere finzioni, ed alle quali contraddice uno stato di fatto da esse contemporaneamente creato», alludeva visibilmente alla Bulgaria suddita e pur non suddita del Sultano, alla Bosnia e all'Erzegovina staccate e pur non staccate dall'impero turco. Ed, aggiungendo che questi «sottili avvedimenti», che queste «mere finzioni non resistono a lungo all'azione del tempo», dava a vedere che l'Italia, lungi dall'associarsi alla politica negativa dell'Inghilterra e della Francia e dallo stendersi resupina perchè il fatto compiuto le passi sopra, rifugge dal creare ostacoli artificiali alle volontà del popolo bulgaro ed alle necessità del Governo austro-ungarico.

Se non che subito dopo aggiunge l'onorevole Tittoni: «Una sola cosa a noi importa (parrebbe già, dal tono della frase, che nè la Bulgaria nè la Bosnia importino a noi), ed è che una politica di pace non sia messa in pericolo, dalle altre potenze, con possibili variazioni nella penisola balcanica, che turbino l'equilibrio degli interessi, e soprattutto non li turbino a nostro danno». Ed a questa riserva seguono le dichiarazioni più solenni del breve discorso: che contro questa eventualità siamo perfettamente premuniti e che forse i fatti parleranno, in questo senso, anche prima che il Governo ne abbia avuto la necessità o l'occasione. Orbene, a un dipresso le medesime cose aveva dette, alcune ore innanzi, garantendone il carattere ufficiale, il corrispondente politico romano della *Stampa*, quando asseriva che l'Italia non resterà questa volta con le mani nette e che, «se una variazione dovesse avvenire nella carta geografica dell'estrema punta d'Europa, a questa variazione l'Italia dovrebbe partecipare».

Rimane dunque oscuro, per noi, se debba intendersi come una modificazione alla carta geografica quell'annessione della Bosnia-Erzegovina, che l'on. Tittoni definiva come la fine di una finzione giuridica, o se, come la logica del discorso sembra imperiosamente richiedere, si tratti soltanto di compensi, che avremo nel caso d'una radicale trasformazione nella penisola balcanica.

Ma l'onorevole Tittoni ha voluto, secondo le sue parole, attenersi alle nostre costumanze, le quali impongono una misura, assai più rigida che non usi in Inghilterra, ai governanti che vogliono pubblicamente discorrere delle cose di Stato. Noi ci rassegneremo volentieri alle inevitabili oscurità delle sue parole. Giacchè, attraverso queste oscurità, non solo la ansietà per il domani dell'Europa emergono chiaramente: ma qualcosa di più lieto. La fiducia cioè che, qualunque cosa avvenga, gl'interessi ed il nome dell'Italia non saranno calpestati, e che i nostri destini non giaciono in mano di un Governo impreparato e di una politica isolata.

Per una lunga serie di anni, attraverso un'infinita serie di errori, non avevamo udito sovente un simile tono di discorso, dall'alto. Per oggi il nostro scetticismo è grande come la nostra speranza.

Se un giorno potremo riconoscere che l'onorevole Tittoni aveva avuto ragione, saremo noi in prima fila, fra i plaudenti.

La situazione giudicata dai giornali esteri.

Londra, 6, ore 10.

Il *Times* dice che se la Bulgaria avesse convinto la Turchia, come crediamo avrebbe potuto fare con un po' di tatto e di prudenza, sbarazzandosi con un accordo morale dai legami convenzionali che la legano al suo Sovrano; noi avremmo potuto salutare con piacere un avvenimento che avrebbe soddisfatto la sua ambizione senza umiliare necessariamente il Governo ottomano; ma il Governo bulgaro, pur rendendo omaggio alle buone relazioni che intrattiene colla Turchia, ha fatto tutto ciò che occorreva per rendere queste relazioni impossibili in un avvenire prossimo. I bulgari potranno deplorare che il Governo abbia potuto perdere il rispetto ed il buon volere del popolo inglese.

Il giornale esprime anche la speranza che i Giovani turchi apprezzeranno i fatti collo stesso giudizio di cui essi hanno già dato prova, evitando di confondere gli interessi vitali cogli interessi puramente sentimentali, e che essi si rifiuteranno di fare il giuoco dei loro nemici, insistendo troppo su questo ultimo punto.

Quanto all'Austria, se persistesse a volere violare il trattato di Berlino, distruggendo ciò che di esso conviene, la Russia vorrà pure distruggere delle clausole di questo trattato diplomatico che non le convengono, soprattutto sulla situazione nei Dardanelli. Ciò costituirà una gravissima questione: questione che a noi ripugna di discutere e ancor maggiormente di sottoporre ad una Conferenza. Le questioni sollevate sinora non sembrano riferirsi a delle materie gravi, ma non sarebbe così se i più grossi problemi che interessano l'equilibrio europeo restassero insoluti.

Londra, 6, ore 14.

Il *Morning Post* dice che vi è da sperare che con pazienti e prudenti negoziati si possano evitare i gravi pericoli che presenta la situazione e che una Conferenza arrivi ad una soluzione soddisfacente, ma è difficile trovare una scusa ai Governi responsabili della crisi.

Il *Daily Chronicle* considera che gli avvenimenti pongono i Giovani Turchi in una situazione estremamente difficile. La guerra sarebbe un suicidio; il sottomettersi è perdere il prestigio all'interno.

Il *Daily News* dice che Grey impiegherà tutti i suoi sforzi per impedire una guerra fra la Turchia e la Bulgaria, e dice che l'Inghilterra non può provare la sua amicizia verso i Giovani turchi che aiutandoli a conservare una pace onorevole.

Il *Daily Graphic* scrive: «La proclamazione è entrata nel dominio dei fatti. La Bulgaria ha uno scopo puramente egoista ed ha violato deliberatamente il più solenne dei contratti europei; ha dato un esempio di brigantaggio, di cui sarebbe difficile trovarne uno simile nei peggiori momenti della storia europea. Noi speriamo che quest'atto, che è deplorevole, sarà denunziato al mondo dal Governo inglese».

Lo *Standard*, il cui tono non è meno veemente, crede che l'indipendenza della Bulgaria e l'annessione della Bosnia ed Erzegovina non possano essere riconosciute prima che la questione sia stata esaminata da una Conferenza europea e che il trattato del 1878 sia stato riveduto dai suoi autori.

Berlino, 6, ore 14,15.

Tutti i giornali commentano, naturalmente, gli avvenimenti di Bulgaria, nonchè la questione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Noi non abbiamo la minima ragione di farci paladini delle vedute dell'Austria-Ungheria circa l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Se colà si fa allusione al fatto che il momento è venuto di mostrare la riconoscenza per il brillante successo di Algesiras, non bisogna perdere di vista che l'Austria non aveva al Marocco alcun interesse personale da difendere, mentre noi siamo i più interessati al mantenimento dello *statu quo* nei Balcani. Quanto alla costituzione di una grande Bulgaria indipendente, essa è ancora meno conciliabile cogli interessi tedeschi nei Balcani».

In conclusione, il giornale scrive: «E' interesse europeo, e particolarmente interesse tedesco pacificare le lotte nei Balcani, e, se questo è impossibile, limitare alla minor estensione possibile queste lotte».

La *Vossische Zeitung* consacra un articolo violento al nuovo Regno della Bulgaria, alla quale rimprovera di avere continuato la sua carriera con un furto: quello delle ferrovie orientali. «E' una vergogna — dice — per l'Europa che uno Stato di poca importanza e del livello morale della Bulgaria abbia potuto intraprendere simili cose senza essere castigato».

Il giornale teme che i Giovani Turchi non rispondano colla guerra, che tuttavia, anche nel caso più favorevole, non recherebbe alcun profitto alla Turchia.

Berlino, 6, ore 17.

Nei circoli ufficiali tedeschi si dichiara che la Germania osserverà un'attitudine di riserbo nelle due questioni sorte improvvisamente: l'indipendenza della Bulgaria e l'eventualità dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria. E' difficile prevedere, si dichiara, se una guerra scoppierà o no. Non si sono ancora ricevute da Costantinopoli informazioni sufficienti a questo riguardo, ma ciò che si spera è che la guerra sia evitata, perchè la Germania, come la Francia, come l'Europa, è interessata al mantenimento della pace. La Germania non prenderebbe, adunque, nessuna iniziativa a questo riguardo. Le sfere ufficiali contano invece di non *mettere la Germania innanzi*, secondo l'espressione del *Tageblatt*.

Una prova di questo riserbo si ha nel fatto che nè l'Imperatore, nè Bulow, nè Schoen, anticiperanno la data del loro ritorno. L'Imperatore, che caccia a Rominten, riceverà il sig. Szogyeni-Marich, ambasciatore d'Austria, che gli consegnerà la lettera autografa di Francesco Giuseppe, relativa, a quanto si crede, alla questione della Bosnia ed Erzegovina. Il principe Bülow non ritorna che lunedì prossimo e Schoen il 24 ottobre, come era stato fissato. Il riserbo della Germania non impedirà — e la Turchia lo comprenderà — che la Germania osservi verso l'amica ed alleata Austria una benigna neutralità. D'altronde, si crede che la Turchia stessa non avrebbe manifestato lo stesso risentimento se non vi fosse stata la coincidenza dell'azione bulgara, che aumentò le difficoltà. Si crede che questa coincidenza non è stata voluta a Vienna, ma a Sofia, ove si pensò di trarre vantaggio dalla situazione.

Non si nascondono le difficoltà del momento attuale, ma si spera che il buon senso ed il desiderio generale del mantenimento della pace prevarranno.

La *Germania* scrive: «La proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria, ha per conseguenza l'indipendenza della Rumenia orientale. La Turchia quindi farà una protesta formale e senza dubbio ricorrerà per mezzo della diplomazia alle Potenze; ma è difficile dire se può contare su di esse».

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: «E' verosimile che le Potenze lasceranno la Bulgaria regolare da sola il suo conto colla Turchia. Non si può che desiderare che la Germania in questa questione rimanga il maggior tempo possibile in ultima linea».

L'*Arbeiter Zeitung* si domanda se il regime giovane turco potrà sopravvivere alla sconfitta del suo prestigio, causata dalla proclamazione dell'indipendenza bulgara.

Il *Deutsche Volksblatt* dice: «A Costantinopoli dovrebbero pensare che la Turchia non ha subito alcuna perdita materiale e che la guerra non porterà alla Turchia nessun guadagno e al contrario potrebbe portare alla perdita della Macedonia. Tutto lascia prevedere che nè il regolamento definitivo della questione della Bosnia, nè l'indipendenza bulgara non porterà a nessuna complicazione che possa mettere in pericolo la pace nei Balcani».

Il *Wolfbureau* pubblica la seguente Nota: «La notizia telegrafata da Vienna ai giornali berlinesi secondo la quale la Rumenia sarebbe costretta da un'intesa speciale coll'Austria-Ungheria ad agire di comune accordo con la monarchia, oppure a richiesta di questa ultima, di fare una diversione militare contro la Bulgaria, è smentita categoricamente da fonte autorizzata rumena. Tale intesa non esiste nè mai è esistita, poichè sarebbe una contraddizione colla politica della Rumania ben conosciuta e manifesta da circa dieci anni. L'attitudine del Regno di fronte agli avvenimenti del Sud del Danubio è ispirato esclusivamente dai proprii interessi e questi interessi non sarebbero in alcun modo lesi dalla dichiarazione dell'indipendenza e dalla proclamazione del Regno di Bulgaria. I rapporti amichevoli esistenti fra la Rumania e la Bulgaria subirebbero dunque dagli avvenimenti recenti così poco danno quanto i rapporti non meno amichevoli colla Turchia».

Vienna, 6, ore 21.

L'ufficioso *Fremdenblatt* scrive: «La Turchia ha dimostrato quale forza morale possieda, rovesciando con uno slancio ammirabile l'antico regime. La Turchia avrà pure ora la forza morale necessaria per sopportare il cambiamento divenuto necessario, perchè rendeva sempre possibili dei conflitti. Nessuna Potenza in Europa — aggiunge il giornale — desidera che la Turchia si senta umiliata dall'azione della Bulgaria. La proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria non è una manifestazione di politica bellica e perciò noi non possiamo che salutarla simpaticamente, come un avvenimento che significa un acquisto per la Bulgaria, ma nessuna perdita reale per la Turchia».

La *Neue Tageblatt* dice che si sentiranno proteste energiche da Costantinopoli ma che il metodo di prudenza impiegato sinora dai Giovani turchi non lascia credere che la Turchia voglia iniziare la guerra. La Bulgaria ha ottenuto ciò che voleva: titolo e rango e la Turchia non ha perduto che quello che in realtà aveva già perduto da tempo.

La *Neue Freie Presse* enumera parecchie previsioni, le quali dimostrano che la guerra è impossibile. Una simile guerra — aggiunge il giornale — sarebbe una follia. La Turchia nulla avrebbe da guadagnare. Tuttavia la sua decisione non può ancora essere preveduta.

La *Zeit* scrive che se i Giovani turchi sono dei politici chiaroveggenti, si contenteranno di protestare.

Ora i turchi possono continuare le loro riforme sopra un terreno più sicuramente circondato di fiducia che prima.

Parigi, 6, ore 14,10.

Commentando i recenti avvenimenti nei Balcani, il *Figaro* dichiara che bisogna scartare i pericoli di un conflitto ed assicurare la tranquillità dell'Oriente coll'equilibrio delle influenze e la sana approvazione di tutti i diritti.

Per la *Petite République* una Conferenza è assolutamente necessaria.

L'*Eclair* non crede molto alla guerra poichè la Turchia, se prendesse le armi, dovrebbe combattere non solo la Bulgaria, ma anche la Turchia.

Il *Petit Parisien* dice che un intervento delle Potenze si prepara e che una proposta di apertura di un Congresso, esteso come almeno quello di Berlino, sarà rivolta agli Stati firmatari dell'atto del 1878. Il Congresso, che si terrebbe, su iniziativa della Francia, a Parigi, compirebbe nuovamente l'opera compiuta trent'anni fa a Berlino.

Le notizie ufficiali.

Sofia, 5, ore 16,20.

In occasione della proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria, una folla enorme ha fatto ovazioni entusiastiche dinanzi al Palazzo reale. Il Principe ereditario apparve ad una finestra ed ha arringato la folla in questi termini: «Aiutato dalla nazione bulgara, mio padre ha compiuto un grande atto. Viva il Regno di Bulgaria!».

La dimostrazione continuò dinanzi al monumento dello Tsar liberatore. L'esercito fu acclamatissimo.

Sofia, 5, ore 21,10.

I circoli politici, compresi i partiti di opposizione, salutano con gioia la proclamazione dell'indipendenza. L'impressione generale nei circoli politici è che la Turchia non intraprenderà nessuna azione aggressiva. Si crede piuttosto che la Turchia riconoscerà il fatto compiuto. Nondimeno delle misure militari considerevoli sono prese.

La notizia secondo la quale la Bulgaria avrebbe mobilizzato le truppe od una parte delle truppe è finora destituita di fondamento. Nessuna disposizione di questo genere è stata presa. Nelle vie regna grande animazione. La città è illuminata.

L'ambasciatore Lutzow consegna a Re Vittorio l'autografo di Francesco Giuseppe.

Racconigi, 6, ore 18,50.

Col treno ordinario delle 11,45, in uno scompartimento riservato, è giunto l'ambasciatore Lutzow, ossequiato alla stazione dal cerimoniere di Corte conte Avogadro. Salì in vettura di Corte alla postiglione, proseguendo tosto per la Reggia.

L'ambasciatore Lutzow, appena giunto alla Reggia, venne subito ricevuto dal Re, al quale presentò l'autografo dell'imperatore Francesco Giuseppe. Fu trattenuto a colazione. Quindi, riaccompagnato alla stazione con vettura di Corte dal conte Avogadro, ripartì col treno delle 14,17 assieme al conte Gianotti, che era giunto stamane, alle 9,38.

L'ex-ambasciatore Lanza a colloquio col Re

Racconigi, 6, ore 22,30.

Col treno delle 18,50 da Torino giunse il generale Lanza, ex-ambasciatore a Berlino, col quale il Re ebbe un colloquio prima del pranzo a Corte, al quale anche il Lanza partecipò. Egli ripartì coll'ultimo treno, accompagnato alla stazione con una vettura di Corte dal cerimoniere conte Avogadro.

L'Austria denuncia la convenzione del 1879

Vienna, 6, ore 16.

La *Neue Freie Presse* apprende che l'Austria-Ungheria notificherà nei giorni prossimi alla Porta la denunzia della Convenzione del 21 aprile 1879, colla quale le questioni dell'occupazione della Bosnia ed Erzegovina e del Sangiaccato di Novi-Bazar sono regolate nello spirito del trattato di Berlino. L'annessione della Bosnia ed Erzegovina sarà regolata dal fatto di questa denunzia.

L'Italia chiede la modifica dell'art. 29 del trattato di Berlino riguardante il Montenegro.

Vienna, 6, ore 24.

Nei circoli competenti si assicura che l'Austria-Ungheria notificherà alle Potenze la sua intenzione di annettere la Bosnia-Erzegovina e dichiarerà altresì di rinunziare formalmente ai diritti che l'art. 25 del trattato di Berlino concede ad essa sul Sangiaccato di Novi Bazar. Si assicura inoltre che la Russia e l'Italia chiedono che venga modificato l'art. 29 del trattato di Berlino, che regola la reggenza dell'Austria-Ungheria sul Montenegro.

Gli avvenimenti balcanici e le Borse

Roma, 6, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* fa le seguenti osservazioni sulle ripercussioni che gli avvenimenti balcanici ebbero sulle borse:

Le grandi borse si mostrarono assai turbate dalla proclamazione dell'indipendenza bulgara e dall'attitudine assunta dall'Austria-Ungheria rispetto alla Bosnia-Erzegovina. Da sabato a ieri sera alla borsa di Parigi ribassarono: la rendita francese 3,50 perpetua da 95,02 a 95,10; la rendita turca unificata da 92,25 a 87,55; i Lotti turchi da 173 a 165.75, la rendita serba da 82,30 a 76, il Prestito russo 1906 da 101,25 a 99, la Banca di Parigi da 1525 a 1475 la Banca ottomana da 716 a 672.

Alla borsa di Londra i nuovi consolidati inglesi 2,50 per cento piegarono da 85 9/16 a 85 1/16, la rendita turca unificata da 91 1/2 a 87 3/4.

Alla borsa di Vienna la Rendita austriaca era rimane immutata a 115.35 e quella ungherese 4 % ribassò da 92,25 a 92.

Alla borsa di Berlino il consolidato prussiano 3,50 % ribassò da 97,30 a 92,30, la Rendita turca uno per cento da 94,10 a 93,60.

Alla borsa di Roma ribassarono: la Rendita italiana 3,75, contante, da 103,88/75 a 103,81 1/4, per fine mese, da 104,10 a 103,85; la Banca d'Italia da 1257 a 1246 la Commerciale da 867 a 861, il Credito Italiano da 567 a 562. Ribassarono anche quei valori che non hanno proprio nulla a che vedere cogli avvenimenti orientali cioè il gas da 1017 a 996, le Terni da 1330 a 1300, le Elba da 69 a 470, la Ansaldo da 168 a 162, il Carburo da 771 a 755.

Certo se le attuali complicazioni di politica internazionale fossero avvenute alcuni mesi addietro cioè nel periodo più minaccioso della crisi di Borsa, esse avrebbero avuto sul nostro mercato una ripercussione di cui non è lecito ora presumere la gravità, ma adesso la situazione delle nostre Borse è così chiarita e vi è una così assoluta mancanza di posizioni ingombranti che il contraccolpo delle complicazioni internazionali ha fatto relativamente poco danno. L'apertura di Parigi è stata migliore oggi. La rendita francese 3,50 per % fece 95,27 e 95,25, la rendita turca 88 e 88.20, la Banca di Parigi 1490, la Banca ottomana 683. Alla nostra Borsa la rendita 3,75 netto fece 103,80 per contante e 103,25 per fine mese, la Banca d'Italia riguadagnò due punti facendo 1248, la Commerciale ne perdette altri otto scendendo a 793, il Credito Italiano altri sei scendendo a 560. L'impressione generale poi è che le presenti difficoltà si appianeranno pacificamente.

Collisioni fra due vapori nel Canale di Bristol.

Tre annegati.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 14:

Una collisione è avvenuta nel canale di Bristol, a causa dell'intensa nebbia, tra il vapore *Marina* e il *City of Dundee*. Quest'ultimo che si recava ad Algeri e ad Alessandria affondò in 14 minuti. Il capitano, il mastro in seconda ed il quartier mastro sono annegati. Dodici passeggeri che erano a bordo e il resto dell'equipaggio, 37 uomini, si sono salvati.

Appendice della *Stampa* (11

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Fu chiamata poscia Elisa Flight, la cameriera della locanda, la quale riferì alcune circostanze non ancora dette nè ai giornalisti, nè alla polizia e neppure al suo padrone. Richiesta della ragione di tale silenzio, rispose che aveva taciuto nella speranza che venisse stabilito qualche ricompensa per chi avesse saputo dare qualche indicazione in proposito e che non essendone stata promessa alcuna, era ora ben disposta a dire quanto sapeva.

Affermò pertanto che Bolton erasi ritirato verso le otto nella sua camera, che questa guardava sul molo, e che verso le nove, o poco dopo, essendo essa uscita per scambiare qualche parola col suo innamorato, aveva scorto nell'oscurità che la finestra di Bolton era aperta e che questi parlava con una vecchia donna avvolta in uno scialle. Essa non aveva potuto vedere il viso della donna, nè giudicare della sua statura, giacchè aveva fretta d'incontrarsi coll'innamorato.

Di ritorno alla locanda, verso le dieci, la finestra era chiusa e non traspariva alcuna luce. Evidentemente Bolton doveva dormire.

— A dire il vero, — Elisa soggiunse — non ho capito subito l'importanza di questi particolari.....

— Li avete esposti nella loro integrità?

— Sì, signore, — rispose con accento sincero la ragazza. — La porta poi...

— Ebbene? La porta...

— Il signor Bolton aveva chiuso l'uscio; questa circostanza mi è nota perchè poco dopo le otto, non sapendo che egli si fosse già ritirato nella sua camera, avevo tentato di entrare per accertarmi se il letto fosse in perfetto ordine. Subito egli mi avvertì che era già a letto. Questa era una bugia, dal momento che verso le nove l'ho visto parlare con una donna dalla finestra.

— Voi, un momento fa, avete detto una *vecchia* donna, — obbiettò il *Coroner*. — Come avete potuto dire che fosse vecchia?

— Ma io non ho voluto dire che fosse vecchia nè giovane; ho detto così per dire, — spiegò la giovane candidamente. — La notte era troppo buia per poter giudicare dell'età.

— Sopra la finestra vi è un lampione a gas. Non illuminava a sufficienza?

— Sì, ma io non ho dato, al momento, alcuna importanza al fatto e non vi ho prestato che una insignificante attenzione...

— E dell'uscio sapete dir altro?

— L'uscio, che trovai chiuso poco dopo le otto della sera precedente, l'ho invece trovato aperto al mattino verso le undici, quando entrai, dopo essermi accertata, bussando ben forte, che nella camera non eravi alcuno. Ed allora ho osservato che la persiana della finestra era abbassata e che la finestra era chiusa.

— Ciò si comprende benissimo — spiegò il *Coroner*. — Il signor Bolton, dopo il suo colloquio con la donna, ha abbassato le persiane ed ha rinchiuso la finestra. Al mattino, uscendo, ha aperto l'uscio.

— Mille scuse, signore, non credo che abbia aperto l'uscio, perchè venne poi rinvenuto cadavere nella cassa...

Il *Coroner* avrebbe voluto trovarsi cento piedi sotto terra. Un risolino maligno era apparso sul labbro dell'ispettore.

— Non lui, ma bensì l'assassino ha aperto la porta — si corresse il *Coroner* a denti stretti.

— Non so quando avrebbe potuto far ciò — obbiettò Elisa. — Alle sei del mattino ero già alzata e l'entrata, sia quella anteriore che quella posteriore della locanda, era chiusa. Erano alzati anche i padroni e le persone di servizio, ed ognuno accudiva alle proprie faccende nei varii locali. Come avrebbe l'assassino potuto uscire senza essere scorto da qualcuno di noi?

La giovane Elisa Flight venne poi chiamata una seconda volta per farle dire se riconoscesse nella vedova Anna la donna avvolta in uno scialle, da lei osservata in colloquio con Bolton; ma la sua risposta fu negativa. D'altra parte la vedova aveva già dimostrato, mercè la testimonianza di tre suoi conoscenti, che nella notte del delitto essa si era coscienziosamente ubbriacata in casa propria, e che si sarebbe pertanto trovata nella assoluta impossibilità materiale di recarsi colle proprie gambe in un luogo qualsiasi.

La Commissione d'inchiesta finì col rinunciare per il momento a sciogliere la questione, potendo semplicemente provare che la cordicella con cui Bolton era stato strangolato era stata strappata ai cortinaggi della camera stessa in cui era avvenuto l'assassinio.

— Ebbene, che dobbiamo fare, ora? — chiese Riccardo al professore, uscendo dalla locanda.

— Ve lo dirò quando avrò parlato con Random.

VII.

Il capitano del "Diver"

Il giorno dopo l'inchiesta il cadavere di Bolton venne seppellito nel cortile della chiesa di Gartley, con gran concorso di popolo. Finito il funerale, la folla non dovendo più occuparsi del morto, si occupò dell'inchiesta e qualcuno asserì che le indagini non avevano dato i frutti che avrebbero dovuto dare, perchè non era stato interrogato il capitano del *Diver*. Questi certamente avrebbe saputo dire se il morto era stato fatto segno durante il viaggio di andata e di ritorno, a qualche ostilità, se avesse dei nemici, e e avesse parlato con qualcuno. Ma coloro che affacciavano tale ipotesi dimenticavano che alla Commissione d'inchiesta la madre stessa dell'ucciso, nonchè altre persone, avevano fermamente dichiarato che l'ucciso non solo non aveva nemici, ma era benevisto da tutti.

I giornali, dopo aver accennato per qualche giorno alla possibilità di scoprire l'autore o gli autori dell'efferato delitto, avevano finito col non occuparsene più; la rivista stessa che aveva offerto in dono una palazzina al fortunato scioglitore dell'enigma, era stata ammonita dal Ministero della giustizia, poichè tal genere di lotterie non poteva essere permesso. L'interessamento del pubblico e i poliziotti veri e quelli dilettanti sembrava avessero definitivamente relegato l'assassinio fra i casi insolubili, e per conseguenza ben degni del quieto sonno dell'archivio. La curiosità pubblica non trovò più alimento che in Gartley, tenuta viva dai brontolii e dalle lamentele interminabili della vedova Anna. La morte di Bolton l'aveva anche danneggiata finanziariamente, sottraendole il modesto stipendio che il figlio percepiva dal professore; ella si era pertanto affrettata a richiedere lavoro a tutti gli abitanti del villaggio ed agli ufficiali del forte, i quali, nonostante la poca simpatia ch'essa godeva, avevano ben voluto alleviarle la disgrazia, dandole lavoro. Un mese dopo la morte di Bolton la vedova Anna diceva con tranquillità e con rassegnazione filosofica che nulla è più vero dell'adagio: «Non ogni male vien per nuocere». Bolton, in verità, le si dimostrava assai più utile da morto che da vivo.

(Continua).

IL CENTENARIO
del colloquio di Goethe con Napoleone.

Le riviste di questi giorni commemorano un grande avvenimento: il colloquio fra Goethe e Napoleone avvenuto appunto cent'anni, l'altro dì: il 2 ottobre. Due fra i più grandi genii che siano mai apparsi sulla scena del mondo s'incontrarono ad Erfurt. L'occasione fu straordinaria. Il figlio dell'oscuro luogotenente di Pasquale Paoli aveva conquistata, od almeno domata, tutta l'Europa continentale, e quivi, nel cuore della Germania, stava presiedendo un Congresso di monarchi. Il Corso era diventato re dei re. E nel teatro d'Erfurt — dacchè la piccola città aveva il suo teatro — Talma, colla sua Compagnia comica, recitava le migliori tragedie francesi dinanzi al famoso *parterre de rois*. L'Europa non aveva mai visto nulla di simile, e nulla di simile probabilmente non vedrà mai.

Esattamente di fronte al centro della ribalta, sedevano nelle loro poltrone i due imperatori di Francia e di Russia, conversando famigliarmente; poco più indietro i re, i principi regnanti ed i loro principi ereditari. Non si scorgevano nella platea che divise e decorazioni. Il primo ordine dei palchi era pieno d'ufficiali del seguito dei sovrani e dei personaggi più distinti dei loro Gabinetti; nei palchi di mezzo le principesse, ed ai loro lati grandi dame straniere.

Una forte guardia di granatieri della Guardia imperiale si trovava all'ingresso del teatro. All'arrivo di ciascuno fra i due imperatori, il tamburo faceva udire tre rulli; per ogni re, due rulli soltanto. Ad un certo momento una sentinella, tratta in errore dallo sfarzo della carrozza del sovrano del Wurtenberg, ordinò tre rulli; l'ufficiale comandante gridò allora, con tono aspro: « Silenzio! Non è che un re! ».

Il re dei re era allora allo zenith della gloria. Da un mese soltanto aveva compiuto il suo 39° anno di età. Solo tredici anni prima, questo stesso uomo, allora giovanissimo ufficiale d'artiglieria, aveva, alla testa di 5000 soldati, sbaragliato i 30,000 uomini della Guardia Nazionale che s'avanzavano sulle Tuileries, minacciando la Convenzione. Di poi aveva conquistato l'Italia superiore, mettendola a sacco, unitamente a quella Centrale, come mai non lo era stato alcun paese per opera d'un popolo civile. Aveva mandato a Parigi 50,000,000 di franchi, senza contare i quadri, le statue, i vasi ed ogni altro tesoro artistico sovra cui aveva potuto mettere le mani. Era passato in Egitto, e quivi, poichè le vittorie di Nelson ebbero acquisite all'Inghilterra le vie del mare, aveva abbandonato ignominiosamente il proprio esercito nella sua situazione disperata, per correre a Parigi, farvisi proclamare Primo Console ed in tale condizione ripassare le Alpi e schiacciare le forze del maresciallo Melas a Marengo. Imperatore, aveva celebrato colla vittoria d'Austerlitz il primo anniversario della sua incoronazione.

Di venti anni più vecchio del Bonaparte e vissuto durante una gran parte del regno di Federico il Grande, il Goethe non aveva tardato a fare conoscenza cogli orrori della guerra.

Il 14 ottobre 1806, alle 7 ant., il rombo lontano dell'artiglieria gettava lo spavento negli abitanti di Weimar. La battaglia di Jena era cominciata. Goethe udiva distintissimamente la terribile voce del cannone, ma siccome, verso mezzodì, il rumore pareva calmarsi, sedette a tavola per pranzare, come al solito. Appena si trovò egli a mensa, che il cannoneggiamento riprese più violento, sulla sua testa. Il desco fu subito disertato. Riemer, accorso, trovò Goethe nel giardino. Le palle passavano sulla casa; le baionette dei prussiani fuggenti scintillavano sul muro di cinta. I Francesi avevano collocati alcuni cannoni sulle alture dominanti Weimar, da cui potevano tirare sulla città. Era una bella giornata di sole. Tutto pareva morto nelle vie. Di tanto in tanto, una palla di cannone colpiva una casa. Gli uccelli continuavano a cantare dolcemente nella spianata, ed il profondo riposo della Natura formava uno strano contrasto colla violenza della guerra.

La città fu posta a sacco, ma la casa del Goethe venne rispettata: doveva servire di quartiere generale al maresciallo Augereau. Il povero Goethe era terribilmente angustiato, ansiotito pel pericolo che correvano i suoi manoscritti, tanto letterari quanto scientifici; il *Faust* si trovava fra essi, ancora inedito; in secondo luogo, perchè Napoleone trattava duramente il Duca di Weimar, amico del poeta.

Due anni erano trascorsi. Il *Faust* era stato frattanto sottratto, colla stampa, al pericolo d'andare distrutto. Siamo venuti nuovamente alla famosa rappresentazione scenica d'Erfurt, dinanzi ad un *parterre de rois*. Il 30 settembre c'era stato uno spettacolo di gala con *Britannicus*; Goethe era fra gl'illustri invitati; il *Moniteur* di Parigi si compiacque anzi d'osservare come « egli sembrasse apprezzare i nostri attori ed ammirare i capolavori che rappresentavano ».

Due giorni dopo, il 2 ottobre, il poeta era ricevuto da Napoleone. Lo trovò che faceva colazione; aveva a lato Talleyrand e Daru; di fronte Berthier e Savary. Napoleone, dopo aver fissato un istante il visitatore che gli veniva presentato, esclamò: « *Vous êtes un homme!* », frase che produsse una profonda impressione sul poeta e lo lusingò dolcemente.

— Che età avete? — domandò l'imperatore?

— Sessant'anni.

— Siete ben conservato.

E dopo una pausa:

— Avete scritto tragedie?

Qui il Daru intervenne e parlò con calore delle opere del Goethe, aggiungendo che questi aveva tradotto il *Maometto* di Voltaire.

— Non è un bel lavoro — disse Napoleone.

E cominciò una critica del *Maometto*, specialmente a motivo del ritratto poco lusinghiero che il Voltaire ha fatto di questo grande conquistatore. Rivolse quindi la conversazione sul *Werther* di Goethe, ch'egli aveva letto sette volte e portato seco in Egitto.

« Dopo diverse [illegible] tutte giustissime, — dice il [illegible] — l'imperatore si trattenne più [illegible] di un passo della [illegible] perchè l'avessi scritto [illegible] quel modo [illegible] gli pareva contrario alla natura. [illegible] questa opinione con grande chiarezza. Ascoltai tranquillamente, e sorridendo risposi che ignoravo se tale obbiezione fosse stata fatta prima, ma che la trovavo perfettamente giusta. Il passo di cui si tratta era poco naturale, ma forse il poeta dev'essere perdonato per l'artificio che gli permise di raggiungere il suo fine, in modo più facile, più semplice.

« L'imperatore parve soddisfatto e tornò a parlare del dramma, criticandolo come un uomo che ha studiato le regole della tragedia con l'attenzione di un giudice criminale, e che comprende perfettamente l'errore commesso dal francese, dipartendosi dalla natura. Egli disapprovava tutte le opere in cui il fato esercitava una parte: « Queste opere « appartengono a tempi oscuri, e poi, che « cosa intendono con il loro fato? La politi- « ca non costituisce dessa il fato? ».

La conoscenza che Bonaparte aveva del tedesco era lungi dall'essere perfetta, e di tanto in tanto egli domandava: « *Qu'en dit M. Goet?* ». Quando Goethe lasciò la stanza, l'imperatore ripetè a Berthier e Daru: « *Voilà un homme!* ».

Pochi giorni dopo, Napoleone s'incontrò con Goethe e Wieland in un ballo dato in onore del conquistatore, e parlò liberamente coi due giganti letterari. Raccomandò a Goethe di prendere per argomento delle sue opere i grandi caratteri storici, particolarmente la « Morte di Cesare », consigliandolo di trattarla in modo più grandioso che il Voltaire non avesse fatto. « Questo — diss'egli — dovrebbe essere il grande compito della vostra vita. In questa tragedia mostrereste al mondo quanto Cesare avrebbe fatto per l'umanità, se gli si fosse dato il tempo di porre in esecuzione i suoi vasti disegni ». Il Corso non aveva letto presumibilmente il *Giulio Cesare* dello Shakespeare.

I dolori del giovane Werther furono uno dei libri più notevoli che mai siano stati scritti. Vennero pubblicati nel 1774 e costituirono la seconda fra le opere importanti pubblicate dal Goethe. Oggigiorno per la folla dei non tedeschi, Goethe non significa quasi che *Faust*, ma il grandioso dramma, come abbiamo visto, non fu stampato che trentadue anni dopo il *Werther*. E' poco probabile che Bonaparte lo abbia letto mai. Il Goethe acquistò la sua fama europea mediante il *Werther*. Questa famosa istoria si sparse immediatamente per tutta la Germania e poi pel mondo tutto. Fu stampata, imitata, tradotta in tutti i linguaggi d'Europa. La febbre del Werther sconvolse i cuori maschili e femminili di dolori imaginari; torrenti di lacrime furono versati; innumerevoli giovani si uccisero col *Werther* fra le mani. Il libro fu anzi perciò condannato come un'apologia del suicidio. Goethe fu molto addolorato di parecchi fra questi casi, specialmente quando una giovinetta, vittima d'un irrequieto amore, fu trovata annegata con una copia del *Werther* in tasca. Bisogna andare fino al *Don Chisciotte* del Cervantes, al *Gil Blas* del Le Sage, alla *Nouvelle Héloïse* del Rousseau, per trovare un altro esempio consimile d'immensa popolarità d'un lavoro letterario. Perchè ciò? Il Carlyle lo disse: perchè veniva direttamente dal profondo suscettibile cuore dell'autore, che in quest'opera, come è noto, ritrasse un episodio della sua giovinezza.

Qual'era la parte del racconto a cui si riferiva l'obbiezione di Napoleone? Goethe non lo dice, ma lo si sa ugualmente. Nelle prime edizioni del *Werther*, la morte del protagonista è attribuita ad una causa complessa: disperazione amorosa o ambizione delusa. Quest'ultimo sentimento si trova trasformato nel *Jacopo Ortis* del Foscolo, e nobilitato, da angoscie patriottiche, prodotte sopratutto da quel trattato di Campoformio, che Bonaparte istesso aveva imposto. Ora Napoleone voleva che si trattasse soltanto d'amore, senza ambizione. Herder aveva sollevata la medesima obbiezione venti anni prima; il Goethe lo sapeva indubbiamente; finse di averlo dimenticato per lusingare il suo critico imperiale, e soltanto dopo quest'ultima critica introdusse una variante nell'opera sua.

Diversi sotto ogni altro aspetto, i due grandi uomini che s'incontrarono ad Erfurt il 2 ottobre 1808 erano ugualmente i prodotti del loro tempo. Ne erano anzi la personificazione, l'uno nel pensiero, l'altro nell'azione. Lessing, Goethe, Wieland ed i loro grandi contemporanei vissero in un tempo in cui i confini del pensiero si erano molto allargati. Le monarchie, le aristocrazie, i sistemi sociali, religiosi ed etici subivano modificazioni profonde, ed alcune fra le cause che, pochi anni dipoi, produssero la Rivoluzione francese, ispirarono il *Werther*. Se stentiamo a rileggerlo oggigiorno, gli è perchè quel tempo, colla sua onda di sentimenti, è passato.

Il Goethe aveva sentito alcune fra le angoscie che precedettero la nascita della Rivoluzione; Bonaparte fu erede di questa. Il Goethe interpretò i sentimenti della sua età; Napoleone se ne avvalse. Le sue stupende vittorie erano basate sulle rovine di un sistema militare oramai vieto. Il Macaulay ci racconta come un vecchio ufficiale tedesco accusasse il Bonaparte d'avvilire e rovinare l'arte della guerra, che era stata portata a così squisita perfezione dal maresciallo Daun. Era stata infatti portata a così squisita perfezione, che Bonaparte sapeva sempre che cosa avrebbero fatto i suoi nemici. Era un giuoco di scacchi, nel quale egli conosceva anticipatamente tutte le loro mosse. Raramente la cosa apparve manifesta come sulla scena d'Austerlitz. V'era quivi un altipiano che dominava il campo tutt'intero; Napoleone lasciò deliberatamente questa bella posizione per il nemico. Sapeva che questo non se la sarebbe lasciata sfuggire, e che ciò facendo avrebbe presentato il fianco all'attacco dei francesi. Le forze austro-russe caddero infatti nel tranello precisamente come egli aveva previsto.

Si comprende che Volfango Goethe, se ha potuto addolorarsi per le calamità che piombavano sulla sua patria e sul duca di Weimar, suo signore, protettore ed amico, non potè che ammirare il conquistatore e tributargli quell'omaggio che molti tedeschi gli hanno dipoi rimproverato.

Abbiamo detto che, al momento del suo incontro col Goethe, Napoleone era allo zenith della sua gloria. Era imperatore di Francia e dittatore dell'Europa; già aveva fatto suo fratello Giuseppe re delle Due Sicilie, Luigi re dell'Olanda, Gerolamo re di Vestfalia. Sette anni e tredici giorni dopo, la fregata britannica *Northumberland* giungeva sulla inospitale spiaggia di Sant'Elena, deponendovi colui che non era più che « Napoleone Bonaparte », ed il cui cuore non doveva tardare a spezzarsi quivi, sotto i battiti violenti prodotti dall'inattività forzata e dai tempestosi ricordi. Non molti lustri più tardi, Bonaparte trovava il suo contrapposto in Bismarck, Jena in Sedan.

Goethe non aveva un posto nel famoso *parterre de rois* d'Erfurt, ma riesce oggi impossibile paragonare alla influenza da lui esercitata ed alla sua odierna gloria, l'influenza e le rinomanze di qualsivoglia di questi re. Egli è ancora uno dei reggitori in un regno che non ha frontiere e che non teme rivoluzioni.

Y.

La relazione Cabrini sull'emigrazione al prossimo congresso degl'italiani all'estero.

Roma, 6, ore 16,10.

All'Istituto Coloniale Italiano fervono i lavori di preparazione del primo Congresso degli italiani all'estero, che si aprirà in Roma il 18 ottobre corrente.

L'idea del Congresso degli italiani all'estero è stata accolta con generale favore dalle numerose colonie d'italiani all'estero, giacchè, senza contare i congressisti residenti in Italia, il numero dei delegati, regolarmente inscritti, dei Comitati e delle Associazioni che sono all'estero superano i 250. Non vi è centro d'italianità che non abbia inviato la sua rappresentanza al Congresso, e relazioni e studi di alta importanza.

Il Congresso si svolgerà col seguente programma:

18 Ottobre. — Ore 10: Solenne inaugurazione del Congresso in Campidoglio — Ore 14: Apertura dei lavori del Congresso — Ore 20: Ricevimento alla Consulta, offerto da S. E. il ministro degli affari esteri.

19 Ottobre. — Ore 8: Lavori delle sezioni del Congresso — Ore 14: id. id. — Ore 18: Banchetto offerto dall'Istituto Coloniale Italiano ai delegati dei Comitati e delle Associazioni italiane all'estero.

20 Ottobre. — Ore 8: Lavori delle sezioni del Congresso — Ore 14: id. id. — Ore 21: Ricevimento al Campidoglio, offerto dal sindaco di Roma.

21 Ottobre. — Ore 8: Seduta generale del Congresso a sezioni riunite — Ore 14: id. id.

22 Ottobre. — Ricevimento offerto da S. E. il ministro della pubblica istruzione alle Terme di Caracalla.

23 Ottobre. — Gita a Terni con treno espresso di lusso. Visita alle Acciaierie ed alti Forni. Visita allo Stabilimento del carburo. Visita alle Cascate delle Marmore. Banchetto offerto dalla Società delle Acciaierie di Terni.

24 Ottobre. — Visita ai monumenti di Roma.

25 Ottobre. — Partenza per l'Alta Italia con treni espressi di lusso.

26-31 Ottobre. — Visite alle città di Milano e di Torino, e sedute a Torino per la preparazione della Mostra del lavoro degli italiani all'estero all'Esposizione del 1911. Chiusura del Congresso.

Tra le relazioni ufficiali già pronte ve ne ha una dell'on. Angiolo Cabrini, direttore dell'Ufficio di emigrazione della Società Umanitaria di Milano. Con la detta relazione si propugna:

la democratizzazione del Consiglio superiore dell'emigrazione, nel senso di far posto in esso alle dirette rappresentanze delle Associazioni degli emigranti e degli Uffici e Segretariati di assistenza e tutela dell'emigrazione;

la fusione degli attuali regi addetti d'emigrazione con gli attuali ispettori viaggianti del R. Commissariato dell'emigrazione in un unico e largo Corpo di funzionari, autonomi dai Consolati, e da distribuirsi nei centri di maggior afflusso dei nostri emigranti temporanei in Europa;

l'assegnazione di sussidi a Segretariati, Uffici, Scuole e Biblioteche degli emigranti italiani nel Regno e fuori, a condizione che tali Enti prescindano da qualsiasi propaganda di confessione religiosa o di partito politico nell'estrinsecazione del loro programma;

la reiezione di qualsiasi proposta intesa a tassare l'emigrante temporaneo per svogliarlo dal lasciare la patria;

l'approvazione di provvidenze legislative sul contratto di arruolamento di operai italiani per i mercati del lavoro dei paesi del continente, e la creazione di Collegi probivirali nei riguardi di tali contratti;

l'astensione dei funzionari dello Stato e degli Istituti che esso sussidia da qualsiasi atto che, per procurare lavoro ad emigranti italiani, danneggi le posizioni degli operai dei paesi d'emigrazione, con pregiudizio dell'avvenire dell'emigrazione italiana.

Denuncie di gravi turpitudini commesse in un asilo notturno

Pavia, 6, ore 21.

Oggi correva per la città la voce di un grave fatto. Ecco di che si tratta. Stanotte, dopo l'una, i clienti dell'asilo notturno di via Volta, furono destati da un baccano indiavolato. Una violenta rissa era scoppiata nelle latrine dell'edificio, tra certo Sacchi Pietro d'anni 35, un pregiudicato, conosciuto sotto il nome di *Peder el gob*, e due giovinastri, pure pregiudicati, che non si poterono nè arrestare nè identificare. Accorsero immediatamente i guardiani dell'istituto, che avvisarono del fatto le guardie di Pubblica Sicurezza. Quando queste furono giunte sul luogo, i due sconosciuti erano già fuggiti. Il Sacchi allora venne condotto in questura ed al funzionario di pubblica sicurezza che lo interrogò fece il seguente racconto:

Stanotte, verso le ore 24,30, sentendo del rumore nelle latrine, si alzò e vi si recò per vedere di che cosa si trattava. Colà trovò i due individui che poi fuggirono, ed un ragazzetto. Egli potè constatare come fra i tre si ripetessero le scene altra volta così crudamente descritte da Harden. Il Sacco avrebbe allora violentemente assaliti i due giovinastri, i quali dopo un po' di resistenza, fuggirono.

Ma stamane la questura, poco persuasa del racconto del Sacchi, ricercò il ragazzo e trovatolo lo sottopose ad un minuzioso interrogatorio dal quale risultò come anche il Sacchi abusasse di lui. Il racconto del ragazzo che è anche egli un frequentatore dell'asilo notturno, malgrado la sua giovane età, ha vivamente impressionato.

Una visita medica sul ragazzo permise ai sanitari di assicurarsi della verità di ciò che egli narrò. Va notato che il Sacchi, oggi, dopo un secondo interrogatorio, ha ammesso che il racconto del ragazzo corrisponde alla realtà.

L'autorità continua attivamente nelle sue indagini per poter rintracciare i due fuggitivi e stabilire la loro identità. Il fatto ha destato una viva emozione nella città.

Le trappole semplici.

Ci telegrafano da Alessandria, 6, ore 23:

Sul mercato del bestiame, in piazza Tanaro, due giovani donne, certa Gaetano Caterina ed una sua sorella, Ida, aprirono un banco del cosidetto « giuoco delle tre noci ». Attorno al banco si erano affollati numerosi ingenui, che, mediante il giuoco d'azzardo, si videro abilmente privati dei loro soldi. Ma l'agglomeramento attirò l'attenzione anche di due agenti della squadra mobile, i quali fecero per avvicinarsi al banco, ma quando si trovarono sul posto il pubblico si era squagliato e le due donne erano fuggite.

Esse però vennero raggiunte dalle guardie, alle quali raccontarono che esse erano intente a vendere un cavallo e che la gente era accorsa per sentire la discussione provocata dall'offerta di un tale che voleva il cavallo per 90 lire. La storia non persuase gli agenti, che, subodorando qualche cosa di losco invitarono le due donne a seguirli in Questura.

Qui esse finirono col confessare la provenienza dei loro guadagni ed ammisero pure di avere un compare, il quale venne rintracciato e condotto in Questura, dove venne trovato in possesso di L. 150. Gli agenti all'atto dell'arresto delle donne fecero sapere ai merlotti da esse spennati che, se si fossero recati in Questura, sarebbe loro stato restituito il denaro perso. Infatti poco dopo si presentò certo Cabiati Pietro, d'anni 35, il quale denunziò di aver perduto L. 50, dando le prove della truffa. Tanto le due donne quanto il loro complice vennero trattenuti in arresto.

Un terribile incendio, opera della "Mano nera,, 10 morti e 20 feriti.

New York, 6, ore 14,40.

Un terribile incendio, che fa parte della serie misteriosa delle conflagrazioni cagionate dalla *mano nera* italiana, ha cagionato la morte di dieci persone e la ferita di 20 altre nel cuore di New York, nelle prime ore di ieri. Coloro, che occupavano la casa sono stati colti in una vera trappola per parte del fuoco, e non hanno potuto fuggire altro che dalla finestra.

Dodici bambini alla vista di migliaia di persone furono gettati dai loro parenti fuori delle fiamme in lenzuoli tenuti da pompieri. Due famiglie consistenti di padre, madre e figli furono bruciate vive.

Il diritto d'asilo e il caso Vassiliew davanti al Consiglio Nazionale svizzero

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Lugano, 6, ore 22,15.

Al Consiglio nazionale venne presentata la seguente notevole mozione firmata da sette deputati, tra cui Manzoni, Brustlein e Gobat: « Il Consiglio federale è invitato a studiare i mezzi onde evitare le frequenti violazioni del principio consacrante il rifiuto d'estradizione per i delitti politici ».

Ora il diritto d'asilo, così come è regolato si presta troppo facilmente agli abusi. Tre mesi or sono — come i vostri lettori ricorderanno — il Tribunale federale, attenendosi alla lettera della legge e della convenzione, accordava alla Russia l'estradizione di Vassiliew alla condizione esplicita però che il Governo dello Tsar dovesse far processare Vassiliew come un delinquente comune e non come un delinquente politico. La condanna a morte era dunque esclusa. Ma doveva anche essere escluso il trattamento inumano che il Governo russo applica, molte volte, ai prigionieri politici. I ministri dello Tsar applicano *alla lettera* la convenzione, e Vassiliew non è appeso nè decapitato, ma semplicemente rinchiuso in carcere. Però l'ispettore delle prigioni riceve delle istruzioni speciali ed il prigioniero comune Vassiliew viene lentamente ucciso. La convenzione internazionale non fa dunque servir che a rendere più atroce, più barbara la « condanna a morte », che si voleva escludere. Notizie mandate direttamente da Penza alla *Tribune de Lausanne*, giornale apolitico, dicono che il Vassiliew è rinchiuso in una cella segreta delle carceri governamentali di quella città, cella che viene così descritta: « E' un sotterraneo umido ed oscuro. L'aria è infetta e putrida, essendo il corridoio quasi interamente pieno di pelli di montone, che emanano un odore ributtante. Vassiliew non è mai condotto a passeggio nel cortile delle carceri: egli resta là nella tana e vi soffoca. Una sola volta gli venne data della biancheria per cambiarsi. Quindici giorni fa il disperato prigioniero tentò di appiccarsi. Fu salvato per puro caso ».

Come si vede, il Vassiliew non è trattato come un semplice delinquente, ma è martirizzato come un delinquente politico che si vuol far scomparire rispettando *alla lettera* le convenzioni internazionali.

Le escursioni della Regina Madre in Francia

Brest, 6, ore 24.

La Regina madre d'Italia, proveniente da Morlaix, è giunta ieri, alle 4 del pomeriggio, a Morgat, ove l'attendeva il capitano Mocvan, ufficiale di ordinanza del vice ammiraglio Bouvet De la Pereire, prefetto marittimo.

La regina Margherita si recò al molo, dove fu ricevuta dall'ammiraglio, e si è imbarcata sulla torpediniera *Francisque*, che alla velocità di 22 nodi si è diretta verso l'isola di Sein. Durante la traversata Sua Maestà ha assistito ad un tramonto meraviglioso. La Regina ed il suo seguito sono discesi nell'isola ed hanno visitato degli interni bretoni, la stazione dei canotti di salvataggio ed ha fatto una escursione sugli scogli. La Regina sembrava meravigliata.

Dopo una visita all'isola Sua Maestà si è imbarcata nuovamente a bordo della *Francisque*, che ha fatto rotta su Duranéez. Un lunch è stato offerto alla Regina.

Una folla simpatica attendeva Sua Maestà all'arrivo. Numerose grida di « Viva la Regina! » sono state emesse dalla popolazione.

La regina Margherita ha immediatamente raggiunta la sua automobile ed è partita alle 9,30 per Quimper, diretta ad Alençon. Essa ha vivamente ringraziato l'ammiraglio e si è mostrata entusiasmata delle sue escursioni nella baia di Duranéez.

La Regina sarà probabilmente giovedì prossimo a Parigi. Numerosi bagagli sono già arrivati all'Hôtel della piazza Vendôme.

Dodici operai travolti dal crollo di una casa in costruzione

Gallarate, 6, ore 23.

Un grave disastro edilizio si è prodotto nella nostra città oggi alle 15,30. Si stava terminando la costruzione della Casa del Popolo a San Martino, alla quale erano adibiti dodici operai. Questi lavoravano tutti sotto l'ala sinistra, quasi terminata. Improvvisamente un fragore sinistro richiamava l'attenzione degli abitanti del Vicinato e questi accorrevano. L'ala sinistra era ridotta ad un mucchio di macerie. Sotto di esse gemevano i disgraziati, che poco prima, pieni di vita, vi lavoravano. Sono stati subito organizzati soccorsi: primo ad essere estratto fu certo Salina, che era già cadavere; il secondo fu certo Natale Forlani, d'anni 55, che è moribondo. Continua l'opera di salvataggio. Altri due feriti gravi sono stati estratti.

Ingente furto in un albergo a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 22,20:

Da alcuni giorni il conte Oreste Waldemann, suddito germanico, alloggiava con un signore all'*Hôtel Britannia*, occupando al primo piano due stanze tra loro comunicanti. Stanotte, mentre il Waldemann ed il signore dormivano, un ignoto, introdottosi, non si sa come nelle stanze, si impossessò di un astuccio che conteneva molte gioie, pel valore di 9000 lire, e altre 1500 lire in monete d'oro e biglietti di banca austriaca, una lettera di credito per diecimila lire rilasciata dal Banco Motzler sulla Banca Cook Son e Compagni di Venezia.

Stamane i due forestieri, constatato il furto, ne fecero denunzia alla Questura, che indaga. Finora del ladro audace non si ha nessuna traccia.

Un Comune flagellato dal carbonchio

Ci telegrafano da Casamassima, 6, ore 23:

Si sono verificati diversi casi di carbonchio con parecchi decessi.

Intanto l'infezione aumenta, e anche stamane due persone sono state colpite dal terribile morbo. E' necessario che le Autorità prendano una più rigorosa misura d'igiene per impedire la diffusione della pericolosa malattia.

Grave investimento automobilistico

Ci telegrafano da Arona, 6, ore 22:

Il carrettiere Gentina Pietro, d'anni 67, mentre attraversava la strada provinciale, fu investito da un'automobile e gettato violentemente a terra. Il disgraziato fu subito soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale, dove gli vennero riscontrate gravi contusioni e la frattura di una gamba. Gli automobilisti, senza curarsi dello stato dell'investito, proseguirono la loro corsa.

La libertà provvisoria a don Personnettaz

Ci telegrafano da Aosta, 6, ore 21:

Riformando l'ordinanza della Camera di consiglio presso questo Tribunale, la sezione d'accusa presso codesta Corte d'Appello ha accordato la libertà provvisoria al sacerdote Nicandro Personnettaz, implicato nei furti alla cattedrale d'Aosta, mediante deposito di lire mille. Il Personnettaz, che era internato in osservazione al Manicomio di Torino, venne subito rilasciato. Patrocina la di lui Difesa l'avv. Enrico Cavaglià.

Dottore piemontese omicida ed incendiario tradotto a Reggio Emilia.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 6, ore 14,30:

Lunedì notte, proveniente dall'isola Pantelleria, al nostro Frenocomio criminale arrivò il dott. Russo Michele, piemontese imputato di furto, di omicidio e d'incendio. Venne trasportato in una barella della Croce Rossa perchè paralizzato alle gambe.

Giornali e riviste

Tutto si evolve, si migliora, si modernizza: è una corsa pazza al nuovo, al rinnovamento, al riattamento di tutto quello che finora fu inventato o ritrovato dal cervello dell'uomo. Ecco ora ciò che si è pensato da alcuni per migliorare quella benefica istituzione che è l'ombrello ed il parapioggia. Per modernizzarlo si sono fatti numerosi tentativi: l'ultima invenzione in proposito è quella di un ombrello con una specie di gronda intorno, alla quale è attaccato un tubo di *caucciù*, che ricade per terra e porta l'acqua lontano. Un inventore più geniale degli altri ha pensato addirittura di capovolgere l'ombrello e di creare un manico vuoto, dal quale l'acqua raccolta nel cupolino dell'ombrello può liberamente scorrere come un rubinetto. Un altro ha creato qualche cosa di più complicato: delle spugne attaccate all'estremità di ogni stecca per assorbire l'acqua. E' facile figurarsi quale ilarità susciterebbe un uomo, il quale si permettesse di girare per le vie con un ombrello così sapientemente modificato! Una signora dalla fervida fantasia ha inventato un parasole che, mediante un congegno di cinghie, diventa un simple ventaglio, simile a quello che le schiave indiane usano per far vento ai loro padroni. L'idea era, fino ad un certo punto, pratica, ma disgraziatamente offre un inconveniente: l'ombrella diventa ventaglio e viceversa, quando uno meno se lo aspetta o lo vuole! E pensare che l'inventore del parapioggia, le prime volte che fu visto attraversare le vie di Londra col parapioggia aperto fu schernito e vilipeso da tutti i buoni cittadini che si accontentavano di prendersi tutta l'acqua che cadeva dal cielo, mentre egli se ne stava tutto riparato ed asciutto. E' vero che allora il parapioggia aveva dimensioni un po' più vaste di quelle d'oggi: una giostra...

Si è parlato di banchetti costosi, ma non era ancora noto il costo di un banchetto offerto da William Singer nella sua villa, già alcuni mesi or sono, nell'occasione che si celebrava il suo cinquantesimo anniversario di matrimonio. Il pregio ed il prezzo del banchetto non era da computarsi dal prezzo delle vivande, ma da una... portata speciale che ognuno dei convitati si ebbe appena seduto a tavola. Infatti i commensali ebbero la straordinaria sorpresa di trovare ciascuno al proprio posto un plico contenente titoli di proprietà per il valore di 400 mila dollari che Singer regalava per quella ricorrenza. Il caso però non è in realtà così strano come sembrerebbe se si dicesse semplicemente di quali commensali trattavasi, perchè costoro erano precisamente i figli del donatore. Singer è uno dei magnati della United Steel Corporation, e volle dividere prima di morire una parte della sua fortuna tra i figli. A fare ciò non poteva scegliere migliore circostanza di quella della celebrazione del cinquantesimo anno del suo matrimonio. Il suo esempio doveva pure servire di sprone ai suoi figli perchè nella celebrazione delle lor nozze d'argento o d'oro potessero fare altrettanto coi loro discendenti.

***

Questa è scritta per gli avvocati. Quando si dice « avvocato » — sia ricordato con buona pace d'ognuno — subito il pensiero nostro aggiunge « onorario »..... S'intende il sostantivo che risuona col riso argentino di scudi. Vale bene la fatica studiare l'evoluzione dell'« onorario » degli avvocati a traverso i secoli. Forse può illuminarci. Il compito se l'è assunto il D'Avenel e ne pubblica ora i risultati sulla *Revue des deux Mondes*. Considera il corso di ben sette secoli.

Nel 1300, il massimo che otteneva un avvocato per una giornata di seduta erano 6 *solds*, che corrispondevano a 16 franchi della nostra moneta. Per un'arringa i prezzi variavano da 11 a 200 franchi; per una causa, che comportava parecchie arringhe, il prezzo medio era di 150 franchi. Nei secoli XV e XVI, essendo aumentato il numero degli avvocati, diminuirono i loro onorari. E non poteva essere altrimenti, poichè da 50 avvocati iscritti al principio del secolo XIV nella tabella del Parlamento di Parigi si era saliti nel 1562 a 400. Era ben raro che un avvocato riuscisse a diventare ricco, e perciò la professione di avvocato era esercitata da persone appartenenti alla piccola borghesia, tanto più che era difficile che un avvocato ottenesse cariche e pubblici onori. Nei secoli XVII e XVIII gli onorari degli avvocati si mantennero quasi stazionari. « Vi erano dei consulti da 150 a 300 franchi a Parigi e da 12 franchi in provincia; ma a Parigi, come in provincia, la media era molto più vicina ai 12 che ai 150 franchi ». Per quanto sia difficile riportare cifre esatte, pure il D'Avenel crede che attualmente a Parigi non vi siano che 10 avvocati che guadagnino regolarmente 100 mila franchi all'anno, e se ne trovano poi una quindicina che guadagnano dai 50 mila ai 100 mila franchi, ed una trentina dai 30 mila ai 50 mila. « Degli altri 250 si può calcolare che 60 guadagnino dai 10 mila ai 30 mila franchi, e che il resto non oltrepassi i 10 mila franchi all'anno ». Se il numero degli avvocati è oggi diminuito in confronto a quello che era nei secoli passati, è perchè il numero dei processi è pure molto diminuito e vi sono ora più avvocati senza cause che medici senza ammalati. E' però vero, conclude giustamente il D'Avenel, che la professione di avvocato conduce ora alle prime cariche dello Stato e che un avvocato è ora tanto stimato quanto lo era poco nei secoli antecedenti alla Rivoluzione francese. Ed è vero pure — questo il D'Avenel non lo dice — che gli avvocati vanno anche più innanzi: ma gli avvocati..... sono avvocati, e non dico di più.

***

Le vicende di Andrea Carnegie, il grande miliardario che volle insegnare anche con un libro ad imitarlo nel raccogliere dei milioni, sono note a tutto il mondo, ma qualche episodio è forse ancora inedito o poco diffuso. Gli episodi specialmente che riguardano la fase prima della sua vita e che perciò, come tutti i principi delle cose, sono i più interessanti. Eccone un saggio. Dopo essere stato impiegato in una fabbrica di filati a sette lire la settimana, Carnegie — a quanto egli stesso ha narrato — divenne telegrafista a Pittsburg, con franchi 37.50 di stipendio al mese. Ma la sera dell'ultimo di un mese non ricevette la paga, come il resto dei compagni, e si sentì dire invece dal cassiere di aspettare finchè gli altri se ne fossero andati. Egli pensò che fosse giunta l'ora del licenziamento. Come avrebbe osato dopo presentarsi ai suoi genitori? Quando furono soli, il cassiere gli disse: « Andy, ho seguito il vostro lavoro, ed ho concluso che esso merita di più di quello degli altri ragazzi. Invece di franchi 37.50 al mese, ne avrete 67.75 ». « Uscii correndo — continua a narrare il Carnegie — dall'ufficio di Pittsburg e di corsa feci il miglio che mi separava da casa, traversando il fiume Allegheny. Un aumento di franchi 10.25! Parlate di milionari! Tutti i milioni che ho messi insieme non mi hanno mai dato la gioia di quell'aumento di franchi 10.25! Arrivato al piccolo *cottage* dove abitavo con la famiglia, io diedi a mia madre i soliti franchi 57,50 e la notte a letto comunicavo a Tom il gran segreto. La mattina dopo a colazione dissi: « Mamma, ho qualcos'altro per voi », e le diedi i franchi 10.25, e le dissi come mi erano venuti! Il babbo fu felice di sapere della mia buona sorte, ma ella, maternamente, mi disse che la meritavo e poi pianse di gioia. Io sono nato nella povertà, e non cambierei le sue sacre memorie con quelle del più ricco dei milionari... » Chissà se Carnegie salito alla fortuna, si ricordò mai di trattare ugualmente qualche suo onesto ed attivo lavoratore. Certo, fra i suoi dipendenti non se ne conosce ancora alcuno che abbia accumulato dei milioni e tanto meno dei miliardi.

***

L'*Arte Drammatica* annuncia che, auspice Walter Mocchi, è stato fatto l'accordo tra Faustino Da Rosa e la Società Italo-Argentina. Faustino Da Rosa è una potenza teatrale nell'America del Sud: egli reca nella Società i suoi grandi teatri. La nuova Società disporrà a Buenos Aires del grande teatro Colón per la lirica, del Coliseo per la drammatica, dell'Odéon per l'operetta, poi del nuovo teatro dell'Avenida de Maio, del nuovo teatro di piazza della Costituzione e del teatro Marconi. Oltre a questa egemonia sui teatri di Buenos Aires, la Società possiede anche tutti i teatri di Rosario Santa Fe, due teatri a Montevideo e due a San Paulo. A questi sono da aggiungere il teatro che il De Rosa costruirà a Parigi e tutti i teatri che in Italia già possiede e possiederà la Società Teatrale Italiana, consorella dell'Italo-Argentina.

Ammutinamento di detenuti.

Ci telegrafano da Busto Arsizio, 6, ore 20:

Stanotte nelle nostre carceri abbiamo avuto un grave ammutinamento da parte di alcuni detenuti. Questi si erano dati a gridare, tentando sollevare le assicelle del pavimento coi ferri del lettuccio e ponendo questo contro le porte, barricandosi.

La ragione dell'ammutinamento consiste nel ritardo delle istruttorie. Il sottoprefetto di Gallarate De Bonis pensò al trasporto dei detenuti a Milano.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Incominciano le nuove testimonianze al processo Cifariello.

Rivelazione sulla vita coniugale dei protagonisti del dramma.

(Per telegrafo alla STAMPA dal nostro inviato speciale).

Campobasso, 6, ore 21.

Dopo questo riposo di due giorni il processo dovrebbe essere ripreso con maggior lena. Ma il magnifico autunno che spande sui colli ricchi di vigne e festanti per la vendemmia, i suoi ancora caldi tesori di sole, cospirano contro l'operosità, diremo così, giudiziaria qui sepolta nella caverna che fu da tutti grigia umida e triste. A malincuore si ascendono i nostri posti. E mentre il presidente, il procuratore generale, qualche avvocato sono già pronti, i giurati in gran parte ritardano. Ma la ragione di tale ritardo non è veramente negligenza o poco buon volere, ma il ritardo del treno che riportò i giurati in città, poichè molti sono della campagna. Intanto congratuliamoci con gli egregi magistrati che presiedono al giudizio. Non hanno pensato solo alla luce, vorrei dire, morale che deve illuminare la giustizia: ma anche alla luce materiale che deve illuminare coloro che l'amministrano e la tetra spelonca nella quale si amministra. Ora dal soffitto pendono due grosse lampade ad arco ed una corona di lampadine è disposta tutt'attorno alla sala. In quanto al pubblico, un cronista antico userebbe la sicroscupata frase altrettanto stupida quanto comune: brilla per la sua assenza. Qualche giovanetto che viene a farsi così una esperienza per la vita o qualche sacerdote, che non potendo frequentare altri spettacoli, forse ha creato qui uno svago alle cure spirituali o qualche signora infine che non ha forse i bimbi a casa o le calzette da rattoppare...

Cifariello in carcere in questi giorni non è stato in ozio. Ricordate che vi fu una grave questione sulla pianta topografica della Pensione Mascotte, fatta eseguire per ordine del presidente d'Assise di Napoli. Orbene Cifariello ha pure voluto fare anch'egli in carcere la pianta completa della Pensione ed ora l'on. Pansini la mostra a noi ed ai giurati. E' opera che ci pare pregievole. E' fatta a matita.

L'ansietà viva d'oggi è tutta per l'audizione del testimone avv. Soria. Ma nessuno osa fare previsioni. L'altro giorno già troppe se ne erano fatte e hanno fallito. Per intanto sono presenti i testimoni Donzelli, proprietario della Pensione Mascotte, Tudisco, già redattore del *Giorno*, e lo scultore Antonio Donnelli. Alle 10 e 15 Cifariello sale il suo pulpito. Ha buon aspetto: sorride a qualcuno che ha riconosciuto nel pubblico. E' sempre inappuntabile nel vestito.

S'inchina quando il presidente prende posto e si siede quindi tranquillamente incrociando le mani sulle ginocchia.

Il proprietario della "Pensione Mascotte,"

Presidente. — Chiami Donzelli. — Così ordina all'usciere.

Donzelli viene nell'emiciclo. E' il proprietario della Pensione Mascotte, il bell'albergo che a Posillipo ha una posizione incantevole.

Presidente. — Vuole raccontarci quanto sa? Del soggiorno dei coniugi Cifariello al suo Hôtel, delle visite dell'avv. Soria? della tragedia? Insomma ci dica quanto ella sa. Ella è persona intelligente non ha bisogno d'essere interrogata per dirci tutta la verità.

Donzelli infatti vuol dimostrarsi degno del complimento presidenziale e molto lucidamente così racconta: « Il comm. Cifariello venne nella mia pensione verso la metà del luglio 1905. Gli fu assegnata la camera n. 5. Una sera lo vidi turbato e gliene domandai la ragione. Egli mi rispose che sua moglie si sentiva male e partì per Roma. Mi scrisse da Porto d'Anzio due giorni dopo annunziandomi il suo ritorno per il giorno successivo. Egli arrivò infatti colla sua signora. Questa aveva un aspetto piacente ed era di carattere allegro, spiritoso e gioviale. Ella e la sua domestica occuparono la camera n. 9, perchè i coniugi dissero che volevano dormire separati. Però nondimeno fra i due pareva regnasse completa felicità... Dopo alcuni giorni Cifariello annunziò che doveva allontanarsi per sei o sette giorni. Infatti egli andò via accompagnato dalla moglie che tornò il giorno dopo nella pensione. Seppi dalla domestica che Cifariello si era recato all'Eremo. Il giorno 4 agosto mi arrivò una lettera dell'avvocato Soria, che mi chiedeva se avessi una stanza disponibile. Io gli risposi che avevo una stanza libera ma che mi telefonasse il giorno dopo, prima di mezzogiorno se intendeva che restasse per lui. Non arrivò la conferma ed affittai la stanza. La sera del 5 arrivò il Soria a cui fu offerta la camera n. 6, avvertendolo però che dopo alcuni giorni avrebbe dovuto lasciarla libera per il comm. Cifariello. Il Soria disse che avrebbe occupato la stanza all'indomani. Mentre il Soria faceva il giro della pensione condotto dal direttore giunse ai piedi della terrazza nella sala da pranzo dove si incontrò colla signora Cifariello. L'incontro fu affettuosissimo ed espansivo. Alla ora del pranzo i due non mangiarono alla stessa tavola ma presero posto in tavoli diversi posti di fronte. Prima che il Soria si allontanasse dalla pensione sentii che la signora gli domandò conto di un telegramma che essa le aveva spedito, e compresi dalla risposta che il telegramma non doveva essere stato recapitato. Mi accorsi che erano turbatissimi per tale disguido e che entrambi mostravano un grande interesse nella ricerca di questo telegramma. La sera del 6 agosto il Soria si allontanò dalla pensione per tornarvi l'indomani come era stato stabilito. L'indomani, 6 agosto, il Soria venne alla Pensione ed occupò la camera n. 6 assegnatagli. Il giorno 7, da nessuno atteso, arrivò il comm. Cifariello il quale dopo essersi recato alla camera della sua signora raggiunse costei nella sala da pranzo, dove sedeva accanto al Soria. Quando Cifariello apparve la signora gli si fece incontro mostrandogli il Soria dicendo: Vedi chi ti ho fatto trovare? Cifariello rimase un po' turbato poi si avvicinò al Soria e gli strinse la mano! Non so ciò che accadde nei giorni susseguenti fra Cifariello, la signora ed il Soria. Certo che si comprendeva che ci doveva essere del malumore. Prima che questi partisse venne alla pensione un signore, un armaiuolo il quale chiese della signora Cifariello. Questa venne subito e l'armaiuolo le consegnò una rivoltella. Essa disse un po' agitata: Ah sì va bene, va bene e sborsò 25 lire. Ritiratisi insieme in camera i due coniugi richiesero prima dello *champagne* e poi dei cioccolattini. Ciò fece pensare a me ed altri che fra i due fosse avvenuta una completa riconciliazione e che questa fosse l'effetto immediato della partenza del Soria. Alle 5 del mattino, fui svegliato di soprassalto da cinque colpi di rivoltella. Scesi giù e trovai Cifariello trattenuto dal personale accorso. In mezzo alle frasi scomposte che uscivano dalle labbra di Cifariello sentii delle parole di disperato affetto per la moglie. Egli esclamava: Mandate subito per il medico, andate, andate! Il testimone, si ferma. Altro non sa — dice.

Ma il *presidente incalza*: — Come! Cifariello non ha detto qualcosa d'altro?

Donzelli: — Sì, mi disse che io non avrei potuto immaginare quello che gli aveva fatto passare quella donna.

Presidente: — Disse pure che la moglie lo aveva minacciato?

Teste: — Sì, lo disse.

Presidente: — Quando la signora Cifariello giunse alla Pensione fece delle raccomandazioni al portiere?

Teste: — Avvertì che tutte le lettere indirizzate a lei ed al marito dovevano essere a lei consegnate.

Presidente — Che contegno aveva la signora alla pensione?

Il *teste* rimane un po' sconcertato. Non sa come esprimersi. Finalmente dice: — Ecco, mi pareva che tenesse un contegno allegro; mi sembrava di una *eccitazione* straordinaria.

Presidente — Non disse il guardiano di aver visto insieme il Soria e la De Browne?

Teste — Il guardiano mi disse che la prima sera in cui il Soria fu all'hotel, la signora volle accompagnarlo quando egli se ne andò via e si ritirò verso le 1,30....

P. M. — A che ora era la *table d'hôte* la sera alla pensione?

Teste — Alle 10.30.

P. M. — A che ora arrivò alla pensione quando Cifariello tornò?

Teste — Alle 6 o alle 6,30.

Ma l'imputato scatta, correggendo: — No, erano le 5 o le 5.30.

P. M. — Dove dorme il teste?

Teste — In una stanza non molto discosta da quella N. 9. La distanza che intercedeva fra le due stanze era poco più di un paio di metri.

P. M. — Quando Cifariello tornò dall'Eremo dove dormiva?

Teste — Nella stanza stessa della moglie.

E *Cifariello* vuol dare maggiori spiegazioni: — Non è vero che la cameriera andò a dormire in una stanza in fondo al corridoio: al N. 11?

Teste — Sissignore.

Presidente — Avvocati, devono fare delle domande?

Avv. Romualdi — Come va che il teste disse che Cifariello tornò colla moglie da Roma dopo la lettera da Porto d'Anzio, mentre ora dice che tornarono in tempo diverso?

Teste — Non me ne ricordo.....

Cifariello — Si ricorda il teste che, dopo il fatto, io esclamai: « Proprio nella mia camera si è fatto l'affare », e che io avevo dato a mia moglie diecimila lire?

Teste — Sissignore, ricordo.

Avv. Romualdi — Quando Cifariello andò all'Eremo quanti giorni disse che si sarebbe intrattenuto?

Teste — Sette od otto giorni.

Cifariello (prontamente correggendo) — Dissi che mi sarei trattenuto una diecina di giorni...

L'avv. *Romualdi* continua a sorprendere le contraddizioni del teste. — Il signor Donzelli — dice l'avvocato — nella deposizione scritta affermò che Cifariello tornò il giorno uno, mentre nessuno l'aspettava. Ora invece depone che si sapeva dell'arrivo suo perchè aveva telefonato alla moglie. Voglia, signor presidente, contestare al teste queste affermazioni contraddittorie.

Il *testimonio*, un po' seccato: — Confermo che Cifariello telefonò alla moglie.

Avv. Romualdi (vivamente) — Ma come seppe il teste che Cifariello telefonò alla moglie?

Teste — Sentii la signora al telefono parlare in francese, ma non potei capire quello che diceva!

Il pubblico fa un mormorio d'ilarità: il teste aggiunge subito: — Sentii però dire: « Benissimo! Filippo è qui ».

Avv. Romualdi — Ed allora come si spiega che il teste ha detto in istruttoria che Cifariello è giunto inaspettatamente?

Teste — Ma è chiaro! Giunse inaspettatamente per il personale; ma non per me....

L'imputato si alza, domanda la parola e poi viene in soccorso del testimone. Con voce molto calma dice: — Il sig. Donzelli non ricorda con esattezza certi particolari; ed è naturale, a tanta distanza di tempo. Sono in grado io di chiarire questa circostanza. Non potevo a lui dire che me ne andavo all'Eremo e non potevo dirgli che lasciavo mia moglie per andare in un altro albergo. Tanto mia moglie che io gli dicemmo che dovevo andare a Roma per affari. Il signor Donzelli non poteva sapere che tornassi la sera del 7. Quando discesi dall'Eremo colla funicolare, alle ore 4 del giorno precedente, andai all'*Albergo Bristol* e telefonai a mia moglie, e mi recai alla *Pensione Mascotte*..... Così stanno le cose in modo innegabile.

Avv. Romualdi — Il teste aveva l'abitudine di girare per l'albergo, o di rimanere fermo al *bureau* o in qualche altro posto?

Teste. — In certe ore del giorno rimanevo al *bureau*, in altre ore giravo per sorvegliare il personale.

Avv. Romualdi: — Le sere precedenti al delitto i coniugi Cifariello avevano mai chiesto delle bottiglie di *champagne*?

Teste: — Qualche volta.

Cifariello, con aria seccata e disdegnosa: — Ma quasi tutte le sere signor presidente ordinavamo dello *champagne*!...

Avv. Romualdi: — Partendo per la prima volta ove lasciò gli effetti il Cifariello?

L'imputato incomincia a impazientarsi ed esclama: — Il teste non era un padre eterno, nè Argo, nè Briareo! Non poteva avere occhi in tutto e braccia per tutto. In quanto a me, domando se è umanamente possibile che io possa ricordare tutto fino i più minimi particolari...

L'*imputato* prende un atteggiamento grave e dolente: — La sera del 7 mia moglie mi disse di occupare la camera ove era stato il Soria, ciò mi fece un senso di ripugnanza sebbene non avessi il convincimento che l'adulterio fosse stato consumato. Bastava il fatto che mia moglie avesse attratto il Soria e che egli si fosse lasciato attrarre perchè mi sentissi invaso, lo ripeto, da grande ripugnanza. In questa camera non ci vado — dissi — perchè chissà che cosa sarebbe successo se avessi tardato ancora 15 giorni! Non misi quindi piede nella camera n. 6 la quale ricordava i giorni della luna di miele passati con mia moglie in quella camera. Incaricai quindi Elisa Marrocchi, la domestica, di prendere tutto dalla camera n. 6 e feci trasportare i miei oggetti nella camera n. 9...

Dopo la luna di miele.

Avv. Romualdi: — Come va che passata la luna di miele, i coniugi presero due stanze separate?

Cifariello si fa sempre più mesto; parla lento, sospiroso: — La prego signor presidente non mi faccia intrattenere su questa circostanza. E' bene che questo argomento si esaurisca una buona volta, che alcun dubbio più non rimanga. Mia moglie era una bellissima creatura, una Venere, ed aveva moltissima cura della sua persona. Aveva conservato del marito l'amante. Ero costretto a farmi bello per lei, per non sfigurare accanto a lei che aveva 22 anni, e ne mostrava 25! Una eterna giovinezza era la sua — esclama Cifariello — quasi con enfasi entusiastica. A Roma si recò all'ospedale o si fece spiegare le ragioni per cui dimagrava. La sua magrezza però le conferiva una maggiore plasticità. Io la feci visitare dal cav. Cannalunga che era mio amico perchè la curasse. Egli mi disse che si trattava di una sciocchezza, ma mi accorsi che essa realmente dimagrava. Mi raccomandai allora al dottor Inghilleri perchè la curasse a sua volta ma inutilmente e mia moglie continuò a dimagrare cominciando ad avere dei sudori notturni. Mia moglie o signori giurati, soleva qualche volta. Ella diceva: « Voglio essere sempre bella! Voglio morire bella! » Per darvi una idea di quanto in mia moglie fosse profondo il culto della sua bellezza, vi racconterò questo:

L'imputato fa una pausa. Vi potete immaginare come sollecitato l'uditorio sia a tutt'orecchi.

— Mia moglie era una Venere, lo ripeto, aveva però le mani alquanto ossute e alquanto rinsecate. Io non vi posso, non vi so dire il perchè, non so insomma spiegarmi bene. Ma le sue mani parevano artigli... E lo erano! Ebbene per nascondere questa leggera imperfezione essa portava i guanti perfino in casa e quanto dovetti fare per indurla a toglierseli! Ma ritorniamo a noi!

Nuova pausa. Nel pubblico un lieve mormorio di delusione. Cifariello ha avvertito male.

— Dunque dicevo che ella soffriva di sudori notturni. E perchè teneva sopra ogni cosa a non perdere il profumo della sua bellezza cominciò ad insistere perchè dormissimo in letti separati, così si giunse a questa separazione del letto maritale. A Roma la mia camera e la sua erano separate da una sala! Alla *Pensione Mascotte* poi per le stesse ragioni ella volle rimanere sola e giunse perfino per persuadermi a dire che il dottor Inghilleri le aveva detto che doveva assorbire l'aria marina e che si facesse accompagnare dalla cameriera che le doveva fare delle frizioni di acqua ragia.

« Ecco la vera ragione per cui eravamo separati, notoriamente e non come lor signori giurati potrebbero sospettare... ».

I giurati si guardano l'un coll'altro, interrogandosi. Cifariello ha parlato ora avvampato d'entusiasmo, ora fremente di commozione, ora umile sommesso. Poi si siede e si terge il sudore.

Avv. Manfredi — Quel giorno in cui il Soria e la signora Cifariello rimasero soli, quali furono le impressioni degli avventori dell'albergo?

Teste. — Quando il marito era anche lui all'albergo, tutti la trattavano con riguardo, ma quando egli partì, il contegno di tutti mutò, perchè tutti notarono la sua intimità col Soria e compresero come questi ne era l'amante.

Cifariello nervosamente batte i pugni sulla balaustra.

Avv. Manfredi. — Accanto alla camera N. 9 chi era alloggiato?

Teste. — La marchesa Deluca-Resta nella stanza N. 10, nella stanza N. 8 la figlia della signora Kuhsplcher, una ragazza che era accompagnata dalla cameriera.

Avv. Manfredi — Da queste persone in quei giorni, ed anche dopo il delitto, si è sentito dir niente?

Teste — Da queste due persone no. Una signora americana però disse che, quando dalla serratura della camera N. 9, aveva visto il Soria ai piedi della Cifariello.

Il pubblico ride. Il teste rimane un po' sconcertato, poi dice:

— Non ricordo veramente il nome di questa signora americana.

P. M. — Andiamo a trovarla dunque in America!

Il pubblico non ride più.

Avv. Manfredi. — Dopo la tragedia, si recò alla « Pensione Mascotte » quel certo avvocato di Roma? Quanto tempo si trattenne?

Teste. — Sei o sette giorni dopo il delitto venne un certo avv. Mazzonis, il quale mi disse di volersi trattenere qualche giorno alla mia pensione. Egli non faceva altro che compiere continue inchieste sul fatto, interrogando ora l'uno ora l'altro, osservando minutamente la camera ove si svolse il delitto. Egli mi spiegò un giorno di aver ricostruito il fatto in questo senso: che, cioè, dopo l'uccisione della moglie il Cifariello si sarebbe reso colpevole di necrofilia...

L'imputato, livido, balza in piedi; vuol parlare; ma già il *P. M.* interloquisce:

— Per quali indizi il Mazzonis arrivò a questa ricostruzione?

Teste. — L'avv. Mazzonis disse che dall'ultimo colpo sparato dal Cifariello alla sua uscita era trascorso un intervallo di tempo che bastava per compiere quanto egli sospettava...

Un piccolo tumulto.

Gli avvocati di difesa protestano. Nell'aula è una vera agitazione. Cifariello gesticola furibondo.

L'avv. *Romualdi*, di P. C., si alza in piedi e con voce tonante dice:

— Attendiamo prima d'attaccare il Mazzonis. Egli non è presente e non sarà sentito neppure come testimone.

Pansini. — Noi abbiamo diritto di bollare questo signore!

Avv. Pozzi. — Ma se non l'abbiamo sentito!

Tutti si mettono a gridare, e sta per scoppiare un piccolo alterco, quando l'avv. *Manfredi*, dominando con voce alta e calma il tumulto, esclama:

— Non abbiamo nessuna intenzione di fare attacchi! Il Mazzonis sarebbe bersaglio troppo indegno di noi! Noi vogliamo ricercare soltanto la verità! Abbiamo trovato una persona la quale dice che questo Mazzonis volle andare alla « Pensione Mascotte » con un'idea prestabilita, coll'idea, cioè, che ad ogni costo voleva far trionfare! Vogliamo andare in fondo a questa circostanza ripugnante! Vogliamo sapere di quali infamie è stato capace questo signore, che si è recato alla « Pensione Mascotte » per tutelare i cosidetti diritti della P. C.! Questo è il nostro scopo, non altro!

L'avv. *Romualdi* replica vivacemente:

— Ciò che ha detto l'avv. Manfredi non ci tocca! Non è qui l'avv. Mazzonis; non dobbiamo occuparci di lui; dobbiamo però rilevare che quando la Difesa attacca l'avv. Mazzonis non tende che ad infirmare la deposizione Fratellini. Questo teste depose il giorno dopo l'uccisione, prima che l'avv. Mazzonis si recasse alla « Pensione Mascotte », ed il Fratellini ha confermato in udienza la sua deposizione scritta. Questo è quello che dobbiamo far rilevare noi della P. C., e che le tirate oratorie e le frecce della Difesa non ci fanno deviare dalla verità e dalla giustizia.

Avv. Manfredi — Dal principio del processo e sempre mi sono affannato a dichiarare che le nostre indagini sono obbiettive. Nelle poche parole da me testè pronunciate nessuno ha sentito certo il nome del teste Fratellini. Non mi sarei permesso mai di farlo, ma lo ha fatto invece con la sua impazienza giovanile, che io non ho più, l'avv. Romualdi. Io del resto non mi sarei permesso di fare uno spunto anticipato di discussione. Nè lo fo ora. Assodo e prendo nota di circostanze di fatto. Abbiamo saputo da Fratellini che quel certo signor Mazzonis non andò alla « Pensione Mascotte ». Oggi sappiamo dal Donzelli che invece ci è andato e non facciamo critiche anticipate. Verrà dopo il momento della discussione ed allora discuteremo ogni circostanza.

Presidente. — Va benissimo e così l'incidente è chiuso. Continuino le contestazioni al teste Donzelli, se ne hanno ancora da fare.

On. Pansini. — Quanto tempo dopo i colpi uscì il teste dalla sua camera?

Teste. — Subito dopo tre o quattro minuti: il tempo necessario per calmare mia moglie, che trovandosi in istato interessante s'era spaventata assai, e per indossare un abito.

On. Pansini. — E Cifariello era già uscito nel frattempo dalla camera sua?

Teste. — Sì, era già uscito.

On. Pansini. — Chi fu che diede ordine al Fratellini di ritirare dalla stanza gli abiti e gli oggetti di Cifariello?

Teste. — Fui io.

On. Pansini. — Vide ella delle macchie di sangue sulle mutande di Cifariello?

Teste. — No, nessuna macchia di sangue riscontrai sulle mutande.

Procuratore generale. — Quando ella vide Cifariello era libero o trattenuto da qualcuno degli accorsi?

Teste. — Era trattenuto da un guardiano notturno e voleva gettarsi dal balcone.

On. Pansini. — Diede ordine il teste di chiudere la camera 9 e quando?

Teste. — Feci chiudere la camera dove era il cadavere, per evitare che la folla la invadesse.

Cifariello dopo il delitto.

On. Pansini. — Che aspetto aveva Cifariello quando il teste lo vide e quali frasi sentì pronunciare?

Teste. — Il comm. Cifariello era in uno stato da fare pietà. Egli disse: Mandate a chiamare il medico per carità; non so che cosa abbia fatto a... mia moglie. Il medico accorse, chiamato d'urgenza, e dovette prestare l'opera sua a Cifariello stesso. Gli dovette spruzzare acqua in faccia.

P. M. — In che modo raccontò il fatto?

Teste. — Disse: « Sono 14 anni che soffro! Non potete credere che cosa mi ha fatto passare questa donna! ».

P. M.: — Mi pare che in istruttoria siate stato più preciso.

Il testimonio leva le mani in alto quasi con un gesto supplice:

— Non ricordo tutto: sono tanti anni. Mi devono compatire...

Avv. Manfredi. — Si potrebbe far leggere la deposizione scritta.

Il consiglio è accolto ed il testimonio conferma poi quanto gli viene letto. Intanto *Cifariello* si è alzato e affrettatamente dice:

— Desidero che sia consacrato a verbale che le prime parole che io dissi furono « chiamate un medico » e poi aggiunsi: « fin nella camera mia lo ha fatto venire ». Sono obbligato a chiedere ciò perchè gli avvocati della Parte civile sostengono che io abbia pensato al Soria dopo nove giorni dal fatto, per architettata pessima difesa.

Presidente. — E' vero che Cifariello ha detto: Fin nella mia stanza l'ha fatto venire?

Donzelli. — Confermo quanto ha detto Cifariello... Sì, sì, lo confermo pienamente.

Avv. Cancellario. — Tra i discorsi avvenuti fra la signora ed il Soria e riferiti al teste dal personale di servizio vi fu anche quello d'una progettata fuga tra i due amanti?

Teste. — Sissignore. Mi fu riferito che nel scambiando dialoghi in francese facevano progetti di fuga.

P. M. — Ma questo nel tempo in cui vi era il marito o no?

Teste. — Non ricordo, ma mi sembra di sì...

P. M. — Che impressione ha avuto il teste dell'incontro del Cifariello col Soria?

Teste. — Ho già detto che Cifariello rimase conturbato o impallidì.

P. M. — Dopo il Soria andò via e rimase ancora? Faccio questa domanda perchè siano bene informati i signori giurati su questo punto.

Teste. — Rimase altri due giorni nella camera N. 6.

Cifariello si alza, sempre lento; con voce straziante e dolente: — Eccellenza, permetta che io dia ancora un piccolo schiarimento circa le macchie di sangue, per non lasciare alcun dubbio in proposito. Vi era grande gente intorno a me alla *Pensione Mascotte*. Se realmente quelle macchie ci fossero state, sarebbero state certamente osservate. Se ci fossero state, io, che avevo tutta biancheria a mia disposizione, avrei certamente cambiato l'indumento.... Si vede poi che gli avvocati non conoscono i regolamenti carcerari....

Gli avvocati ridono e scherzosamente protestano.

Cifariello rimane un momento interdetto, poi continua: — Fui perquisito; mi si fece spogliare; nessuna traccia di sangue è stata trovata sulla mia persona. Questo ho voluto dire, per togliere ogni impressione su questa circostanza, nella quale l'Accusa si sofferma compiacente.

Presidente — E sta bene. Ora la deposizione del teste Donzelli è esaurita.

Fu la sua deposizione lunga, importantissima, tutta piena di contestazioni: ha stancato gli avvocati e più ancora i giornalisti.

La Bozzano e la contessa Avogadro

L'on. *Pansini* fa osservare al presidente che mancano appena 10 minuti a mezzogiorno; ma l'egregio magistrato, con la sua garbata arguzia, non s'arrende subito e riesce a fare ascoltare abbastanza rassegnatamente la lettura di due deposizioni scritte: quella della Maria Bozzano, portinaia della casa N. 43 di via Aurora, che è ora defunta, e quella della contessa Ernestina Avogadro, che è ammalata e che alle Assise di Napoli era già stata escussa.

La Bozzano così depose dinanzi al giudice istruttore: « Quando andai portinaia nella casa di via Aurora, i coniugi Cifariello vi abitavano già. Non ho sentito dire da alcuna che il marito maltrattasse la moglie, anzi in apparenza sembrava che vivessero in buona armonia, in perfetta pace. Soltanto qualche giorno prima che partisse per Napoli, Cifariello venne a casa e, non trovando la moglie, gridò che voleva far chiudere l'appartamento: tanto che da mio marito fece comprare un lucchetto ed ordinò che nessuno entrasse in casa. In questa occasione il cane della signora cadde nella tromba della scala. Cifariello disse che vi era saltato da solo; altri mormoravano che ve lo aveva gettato lui. Poco dopo tornavano a casa la moglie e la suocera di Cifariello. Questa, quando Cifariello tornò a casa, a sua volta si affacciò alla finestra, gridando: « Chiamate i carabinieri, perchè è tornato l'assassino! ». Non ho mai saputo che Cifariello abbia avuto relazioni con altre donne; nè posso dire di più sulla condotta della signora..... ».

Come in parte ricorderete, la contessa Ernestina Avogadro narrò, prima al giudice istruttore, poi ai giurati di Napoli, così: « Non conosco affatto lo scultore Cifariello, benchè egli sia stato amico del mio defunto marito. Questi mi diceva che Cifariello si rivelava di carattere violento. Pregata dalla signora Basilianelli, mi recai dalla Maria De Browne per funzionare da interprete. La De Browne si lagnava del marito e diceva che era avaro, però non fece alcun'altra lagnanza. Essendo in procinto di partire per Bari, dove si inaugurava il monumento ad Umberto I, Maria De Browne mi si mostrava felice di dividere gli onori di suo marito..... ».

« Dopo avvenuto l'omicidio fui ancora interprete tra la madre De Browne e la signora Basilianelli. La De Browne mi narrò di percosse e di maltrattamenti che Cifariello aveva inflitto a lei ed alla figlia. Mi disse che Cifariello aveva relazioni con una signorina di Bari e che appunto per sposare quella signorina aveva ucciso la moglie. La De Browne mi mostrò una fotografia in cui Cifariello figura accanto a quella signorina, fotografia presa in pubblico e anche riprodotta in giornali illustrati ».

Appena il cancelliere ha finita la lettura, il pubblico, avvocati, giornalisti abbandonano l'aula. L'udienza è stata gravosa, ma per nulla emozionante. Cifariello era roseo e tranquillo. Solo all'accusa di necrofilia, che destò una impressione poco buona d'incredulità, si accese in volto dominando a stento lo sdegno mentre nel pretorio i patroni d'avverse parti si rimbeccavano violentemente. La questione non è finita. Facilmente oggi stesso si risusciterà e forse con più gravi conseguenze. Così mi dice l'avv. Manfredi, mentre usciamo dall'aula in una bella gloria di sole.

Udienza pomeridiana.

Un cicalio intenso, prima ancora di entrare nell'aula, ci fa avvertiti che oggi nei posti riservati ha preso posto un galetto sciame di signore. Questa previsione ci fa accorrere ai nostri posti, per accertarcene. E veramente molte sono le signore ed alcune di esse carine davvero. Dello stesso parere deve essere l'egregio e valoroso presidente perchè ascendendo al suo scanno s'indugia alquanto a contemplare. Cifariello dalla gabbia volge sovente lo sguardo su questo pubblico inconsueto e non pare insensibile all'omaggio della femminile curiosità.

Il *Presidente*, appagati gli occhi, appaga il suo desiderio d'essere sbrigativo: — Ufficiale giudiziario, faccia entrare il ragioniere Grazioli, teste della P. C.

Il signore evocato nell'emiciclo è cassiere alla Banca d'Italia.

— Conosce Cifariello? — gli domanda il presidente, sollecito.

— Soltanto di vista.

— Sa se fosse avaro?

— Non lo so.

Gli appartamentini.

— Ella deve parlare degli appartamenti locati da Cifariello e la sua signora. Dica, dica.

— Quale amministratore della Banca d'Italia ebbi a fare il contratto di affitto degli appartamenti in via Aurora. Uno dei contratti era a nome di Maria Cifariello e l'altro a nome della signora De Lunel. Supposi che il mobilio di cui era arredato l'appartamentino appartenesse ai locatari ma non so nulla di preciso....

Avv. Pozzi: — E' abitudine della Banca d'Italia di non affittare due appartamenti alla stessa famiglia?...

Teste: — Non possiamo affittare due alloggi allo stesso titolare. E' la consuetudine della nostra amministrazione.

Ma *Cifariello* che pare alquanto più nervoso di stamane si alza e dice: — devo fare la storia di questi due appartamenti. Abbiano un po' di pazienza, sarò un po' lungo ma devo dimostrare che era io che pagava l'affitto, affitto che mia moglie si recava soltanto a pagare. Dunque dicevo che due erano gli appartamentini....

Ma Cifariello incomincia una lunga, tediosissima storia, nella quale non ha anche il dono d'essere troppo chiaro. Il Presidente lo interrompe e lo esorta ad essere breve notando che tali particolari non interessano nessuno.

Cifariello, seccato: — Ed allora rinunzio a parlare.

Avv. Pozzi: — Chi andava a pagare la pigione? chi si occupava delle riparazioni?

Teste: — A pagare la pigione venne quasi sempre la signora De Lunel, ma per le riparazioni la Banca d'Italia mandava un suo incaricato.

Avv. Pozzi: — Che impressione ebbe il teste delle persone che si recarono a contrattare con lui?

Teste: — Nei rapporti limitati che ebbi non notai nulla di meno corretto. Se la Banca avesse saputo di qualcosa d'equivoco, avrebbe senz'altro licenziato l'inquilino.

Presidente: — Per intanto licenziamo il teste, per quanto non ci sia davvero nulla di equivoco in lui....

Al suo posto nell'emiciclo sale il conte *Bulgarini dottor Filippo*. Invitato dal presidente a narrare quanto sa, egli dice: — Conobbi la signora Cifariello, la quale mi subaffittò un appartamentino in via Aurora. Non ebbi relazioni con lei, nè colla sua famiglia. Soltanto una volta incontrai i coniugi Cifariello. La moglie mi presentò il marito, e questa fu l'unica volta che parlai con Cifariello. Io abitai in quella casa dal 1893 al 1895. Durante questo tempo non ebbi a notare nulla che fosse meno che corretto nella signora Cifariello. Una volta, mancandomi l'acqua nell'appartamentino, mi rivolsi alla De Browne, madre della signora Maria, ed essa mi consigliò di rivolgermi direttamente alla banca, la quale però rispose di non riconoscere affatto chi mi subaffittava. Allora la De Browne disse che avrebbe scritto alla figlia, anche perchè doveva concludere l'affitto con un diplomatico.

I dissapori coniugali.

Presidente — Sa che fra i coniugi esistessero malumori?

Teste — Sentii litigare per avere il Cifariello maltrattato alcuni animali che sua moglie custodiva....

Presidente — Dopo il delitto sentì parlare di maltrattamenti da parte di Cifariello?

Teste — Sì, dalla suocera sentii parlare di maltrattamenti e degli amori di Cifariello con una signorina di Bari.

Avv. Romualdi — Ma la signora Maria non le parlò mai direttamente di questi cattivi modi?

Teste — Sì, una volta sola, due mesi prima della tragedia, la signora Cifariello mi parlò di dissapori: mi disse che il marito aveva delle strane pretese, per cui avvenivano frequenti litigi.....

Avv. Pansini. — Che impressione le fecero queste confessioni?

Teste — Queste confessioni mi fecero una impressione relativa, perchè, essendo medico ero avvezzo a che la Cifariello facesse delle confidenze su alcuni suoi disturbi, non mi meravigliai di quello che mi disse.....

Avv. Pansini — All'epoca di queste confidenze, Cifariello era a Roma?

Teste — Io vidi Cifariello raramente. Credo che allora fosse a Roma.

Per esortazione degli avvocati di P. C. si legge una cartolina diretta da Cifariello al teste il giorno 25 luglio 1905, a proposito dei suoi mobili. In essa dice che non è più il caso di parlare di vendita dei mobili stessi, essendosi riconciliato colla moglie. In due cartoline, una in data 13 agosto, tre giorni dopo il delitto, Ernesto Cifariello, fratello dell'imputato, scrive al teste raccomandandogli di curare la roba del fratello come se fosse sua. In altra cartolina del 14 agosto, Filippo Cifariello scrive al conte dal carcere, dicendo di nulla dare o lasciar prendere dalla suocera, essendo tutta roba sua.

Avv. Romualdi — Quale contegno teneva la Cifariello a casa?

Teste — Era tutto il giorno occupata in faccende domestiche.

Avv. Spetrino — Il teste nella sua deposizione scritta ha chiamato la Cifariello una *chanteuse* ed *affittacamere*. Come va che oggi adopera altri termini molto più riguardosi?

Teste — Io non volli allora offendere la memoria della signora dicendola una *chanteuse* ed una affittacamere. Feci una constatazione di fatto, che cioè la Cifariello era stata e l'una e l'altra cosa. Ma, ripeto, non ho inteso fare alcun giudizio cattivo con queste due qualifiche.

Cifariello si alza, domanda la parola, e con voce grave dice: — Ad onor del vero devo dire che mia moglie è stata una donna che ha curato la casa, a modo suo, si sa, ma nondimeno con molta pulizia e diligenza, tanto che non potevo nemmeno entrare nelle stanze per tema di insudiciarle.

Avv. Romualdi — Ma ella Cifariello ha detto prima che l'uccisa aveva cura soltanto della sua persona. Come fa ora a dire che era così buona massaia? Non le pare che ci sia un certo contrasto?

Cifariello (piccato, ma mantenendosi calmo). — Non mi pare; anzi l'una cosa completa l'altra e tutto si spiega. Ella aveva talmente il culto della bellezza che la profondeva in tutti i mobili, in tutti gli oggetti che la circondavano...

Un pubblicista ed una grave circostanza.

Quando è chiamato il teste *Raffaele Tudisco* nell'aula si fa un movimento vivo di curiosità. Egli fu il più intelligente primo testimonio nella sera della tragedia. Narra subito disinvolto:

— Il giorno del delitto, per la mia qualità di cronista del giornale *Il Giorno*, mi recai alla « Pensione Mascotte » per compiere un esame. Entrato nella camera, vidi che sul guanciale dove dormiva Cifariello vi erano delle tracce di bruciatura e poi una lunga striscia di nero, prodotta dalla polvere, e precisamente in direzione dall'angolo destro del letto. Ebbi l'impressione che il colpo fosse stato sparato dall'alto in basso: impressione che si confermò in me quando il dott. Guidone dichiarò che i colpi esplosi erano cinque, mentre quelli le cui traccie si trovarono sul corpo dell'uccisa erano quattro. Mi misi allora alla ricerca del quinto proiettile, e lo trovai che aveva colpito il muro presso la *toilette*, e, seguendo l'angolo dello stesso muro, era caduto a terra.

Questa circostanza, che potrebbe lasciar supporre che Cifariello abbia sparato il primo colpo sulla moglie a bruciapelo, mentre era immersa nel sonno, desta profonda impressione.

Avv. Manfredi. — Chiedo che siano mostrate le fodere ai giurati.

Presidente. — Le ho chieste, ma non sono giunte.

P. M. — Non furono repertate dal giudice istruttore.

Avv. Manfredi (un po' eccitato). — Per ora constatiamo che non ci sono, e poi vedremo per colpa di chi non furono repertate. Desidero sapere dal teste se durante il tempo che fu alla « Pensione Mascotte » interrogò qualcuno.

Teste. — Sì, degli ospiti, signori e signore, ed il personale.

Avv. Manfredi. — E che cosa dissero?

Teste. — Mi fecero una cronaca lunga e complessa del dramma, che ora ricordo appena.

Avv. Manfredi. — Seppe niente sui precedenti del delitto?

Teste. — Seppi quello che sanno tutti, che cioè i coniugi si erano riconciliati.

Avv. Manfredi. — Parlò anche col Fratellini? Che disse?

Teste. — Disse quello che io scrissi sul giornale.

Avv. Manfredi. — Ricorda se dopo il delitto il Fratellini fosse interrogato e avesse parlato dell'esistenza delle macchie di sangue sulle mutande di Cifariello?

Teste. — Questa circostanza è apparsa su alcuni giornali di Napoli, ma non credo che essa sia stata riferita dal Fratellini ad alcun *reporter*.

Atroci accuse e violenti ...

Avv. Manfredi. — Seppe che ... l'avv. Mazzonis si fosse recato alla « Pensione Mascotte » per un'inchiesta?

Teste. — L'unico che rimase nella « Pensione Mascotte » dopo il delitto fu Francesco Serao, il quale disse che vi era un certo avv. Mazzonis che possedeva documenti importanti sul delitto. Ebbi un colloquio con lui, e mi parlò di atti di necrofilia commessi dal Cifariello; mi parlò delle macchie di sangue trovate sulle mutande del Cifariello, ma notò che quelle si sarebbero dovute trovare, non sul ginocchio, ma sulla cintura... Io però ritengo la supposizione della necrofilia una supposizione assurda — conclude il testimonio.

L'avv. *Manfredi* aggiunge calorosamente: — Assurda, stolida ed infame... Del resto, non solo il Mazzonis ha detto delle falsità, ma anche il Fratellini è un testimonio falso... lui! E le sue macchie di sangue!

Avv. Romualdi. — Io non so com'ella possa dir ciò. Con quale prova avvalora questo suo grave giudizio?

— Colle risultanze di causa!

Gli avvocati sono andati man mano eccitandosi. Cifariello è tutto proteso fuori dalla balaustrata in attenzione vivissima quasi trepidante. Incomincia a sollevarsi un po' di agitazione nell'uditorio.

La voce tenorile dell'avv. *Romualdi* per un momento domina: — Per noi Fratellini ha detto la verità ed è degno di vivissimo encomio perchè ha resistito alle pressioni fattegli allo scopo di indurlo a tacere di aver visto la macchia di sangue.

Avv. Manfredi. — Lei dice cosa non vera: nessuna pressione è stata fatta al Fratellini.

— Sì.

— No.

Gli avvocati urlano a tutta gola per sopraffarsi. Cifariello freme. Anche il P. M. interviene raccomandando la calma, ma finisce di perderla anche lui. Il presidente scampanella a tutto spiano. L'effetto non è immediato, nè molto sicuro. Ad ogni modo s'incomincia a capire qualche cosa nel pandemonio.

Il *P. M.* dice: — Faccio istanza perchè venga richiamato telegraficamente il Fratellini. Lo si smentisce quando è assente!

Avv. Manfredi. — Noi interroghiamo il Fratellini e ci sembra strano che lui non si sia accorto della presenza del Mazzonis e delle indagini da lui compiute. Per qualche scopo egli ha negato e ciò potremo metterlo in correlazione con l'asserzione affatto fiscale delle macchie di sangue. Per ora ci basta stabilire che il Mazzonis fu alla pensione. Passeremo poi ad esaminare le circostanze da lui asserite, dell'esistenza delle macchie di sangue sulle mutande di Cifariello.

Avv. Pozzi — Tengo a rilevare il tono risentito dell'avv. Manfredi contro il Fratellini, che dà molto fastidio all'accusa.

Manfredi (pronto). — Ma maggiore a voi!

Avv. Romualdi. — Occorre rilevare una inesattezza dell'avv. Manfredi. Il Fratellini, che è un'onestissima persona, fu interrogato su due circostanze: la prima volta alla domanda se il Mazzonis fosse stato all'albergo rispose non so, ma ad una nostra domanda esplicitamente ha ammesso che quel signore si era recato alla pensione e vi aveva fatto delle indagini. Alla nostra domanda se fosse stato avvicinato da qualche altro signore che gli avesse chiesto di aver visto le macchie di sangue sul ginocchio del Cifariello, rispose di essere stato avvicinato quattro o cinque mesi fa da un signore, che gli domandò appunto se fosse proprio certo dell'esistenza delle macchie. Non si possono confondere i due momenti: il primo si riferisce alle indagini alla « Pensione Mascotte », l'altro si riferisce al signore che è rimasto ignoto e che si è recato all'*Hôtel du Globe*.

Replica Manfredi in senso contrario, ma le parti non riescono a mettersi d'accordo. Finalmente *Manfredi* esclama un po' indispettito: — Via, finiamola! Desidero che sia mostrato l'incartamento del Fratellini, che ora è tanto decantato. Il Fratellini non è che un testimone come tutti gli altri e che non merita punto la canonizzazione in vita fattagli dalla Parte civile. Si richiami dunque il suo incartamento...

Nuovi battibecchi.

A questa scritta, che l'avv. Manfredi fa col suo tono un po' enfatico, tutti si impermaliscono: la P. C. ed il P. M. Ricominciano i battibecchi in pro e contro il povero cameriere della « Pensione Mascotte » il Fratellini, che fu escusso l'altro giorno. Cifariello vorrebbe partecipare anche lui alla discussione, ma il presidente, che incomincia ad impazientirsi a sua volta, con un cenno della mano l'esorta a restarsene zitto.

Il P. M., impermalito più degli altri, grida che egli non può sottostare alle insinuazioni della Difesa sulla sincerità del Fratellini, che è stato citato da lui e che si vorrebbe far credere manipolato.

— L'avv. Manfredi è un artista innamorato della sua parola! — esclama l'oratore della legge tra una risata clamorosa e prolungata. Le risa si confondono coi susurri ed i mormorii ed il P. M., imbarazzato, non riesce più ad andare innanzi, tanto che il presidente esclama melanconicamente:

— Avv. Manfredi, ci faccia udire qualche cosa lei!

Nuovo scroscio di risate... Ci vuole qualche istante perchè il silenzio sia ristabilito, ed il P. M. possa riprendere la parola. Ma la tiene poco tranquillamente, perchè ogni tanto è interrotto dalla Difesa. Riesce però ad esporre le ragioni per cui egli è convinto che il Fratellini debba ritenersi un teste veridicissimo.

— Prima di tutto — egli dice — si comprenderà come la Difesa si scagli contro questo teste, il quale è il più grave dell'accusa.

A queste parole la Difesa riprende a protestare. Il P. M. grida:

— Mi lascino parlare! Io ho la fermezza della mia opinione! Il Fratellini merita fede, perchè egli depose due giorni dopo la tragedia, al giudice istruttore! Se, come risulta, nei giorni 24 e 25 agosto l'avv. Mazzonis era ancora a Roma, si può arguire in conseguenza che nessun colloquio è avvenuto tra il Fratellini ed il Mazzonis preliminare alla deposizione stessa. Il Fratellini avrà poi dopo potuto apprestare la base sulla quale il Mazzonis appoggiò la sua versione.

Nonostante però tutto questo ampio e vivace scambio di parole e di argomentazioni, ognuno dei contendenti resta nelle proprie opinioni, come di consueto accade.

Quando Dio vuole e come Dio vuole si decide di dar lettura del verbale di udienza per apprendere quanto rispose il Fratellini alle contestazioni mossegli durante il dibattimento dalla Parte Civile e dalla Difesa. Ma neppure con questa lettura i punti controversi restano eliminati. Anzi la discussione s'accende più vivace e sta per travolgere anche il povero cancelliere della cui esattezza si fa qualche riserva.

Ma finalmente si risolve di fare quanto si sarebbe dovuto fare sin dal principio cioè richiamare telegraficamente il Fratellini per metterlo a confronto col Tudisco. Con mille stenti si riesce a stabilire questo confronto. E si tira un po' di fiato Nel frattempo il teste Tudisco non s'è mosso mai dal suo posto. L'avv. Capomazza ora l'interroga sul grave fatto delle bruciature sulla federa dell'origliere.

— Io intuii — dice il testimonio — l'importanza che avrebbe avuto il reperto della federa del guanciale, ed io dopo che seppi che questa non era stata repertata espressi a più persone la mia più alta meraviglia.

Avv. Pozzi: — Il teste trovò una coppa di *champagne* piena nella camera numero 9. Sa che vi era del *Sulfonal* che non fu repertato?

Teste: — Non so questa circostanza ma ricordo di aver veduto sul tavolino da notte del Cifariello una busta su cui era scritto *sulfonal* e sul lavabo poi una coppa piena, credo di *champagne*.

Avv. Romualdi: — Quando il Tudisco seppe dal Mazzonis dell'esistenza delle macchie di sangue sulle mutande del Cifariello ne provò meraviglia?

Teste: — Certamente.

Avv. Romualdi. — E domandò al Mazzonis da chi lo aveva saputo?

Teste: — No.

E così finisce la movimentata escussione del Tudisco, tanto movimentata che si sente il bisogno di cinque minuti di riposo passati i quali mancando altri testi di accusa, viene introdotto il teste di parte civile Romualdo Mascione di Roma.

Anche camorrista.

Presidente: — Voi potete deporre qualche circostanza sul carattere violento dell'accusato?

Teste: — Sì, ho conosciuto Cifariello in due momenti quando era socio del circolo artistico e quando una volta venne a chiedermi una collezione di fotografie dei monumenti pugliesi, collezione che si voleva offrire all'Imperatore di Germania. Cifariello domandò se si potevano avere fotografie migliori ed io risposi che si sarebbero potute fare a platino. Ritornato dopo due giorni Cifariello pretendeva che per quelle fotografie, che valevano una lira, io avessi segnato in fattura due lire e per quelle di due lire avessi segnato tre lire. Io risposi che non potevo prestarmi a ciò poichè il prezzo era di catalogo, al che Cifariello mi rispose: ma per chi mi avete preso? Per non rispondergli *per un camorrista* gli dissi: Per quel che siete! Al che Cifariello mi tirò una tremenda bastonata al viso da farmi rimanere tramortito al suolo. Quando mi riebbi egli era scappato.

Nel pubblico si leva qualche mormorio.

On. Pansini. — Si è querelato il teste per questo fatto?

Teste. — Volli farlo, ma i miei figli mi sconsigliarono.

Cifariello, che finora si è trattenuto a stento, domanda di parlare, ed ottenutolo, incomincia a parlare con una strana inflessione di voce ora sardonica ora piagnucolosa, che desta l'ilarità del pubblico:

— Le trattative di compera delle fotografie furono fatte da me, ma era il Mascione che aumentava ogni giorno i prezzi: la qual cosa mi diede ai nervi e con frase vivace gli dissi precisamente: Ma sapete con chi avete a che fare? Ma non sapete che mi avete rotto... Il Mascione allora impugnò un paio di forbici, l'unica cosa che aveva a portata di mani sul

banco ed io per difendermi gli tirai un colpo di bastone, poi scappai.

Il pubblico non frena il riso a questa confessione dell'ingenuo.

Presidente. — E' vero questo fatto delle forbici?

Teste. — Le forbici si trovavano sul tavolo.

Il pubblico, che pare che ogni abbia smesso la sua aria indifferente e voglia prender parte alla discussione, urla e non si sa perchè.

Avrei avuto ragione — continua il teste — di inveire contro di lui se non fosse stato lui ed inveire contro di me. Il giorno dopo il fatto svoltosi fra me e Cifariello venne da me un tal Rocchegiani dicendo che veniva da parte di una signora, ed acquistò certe fotografie che pagò cento lire.

Cifariello si alza nuovamente e sempre in tono di scherno verso il testimonio dice: — Fu lei a ricorrere a questo mezzo per ottenere le fotografie, ma il teste fece una vendetta da mercante, perchè, essendosi accorti che le fotografie servivano per me, se le fece pagare il doppio. La prima volta che mi recai presso il teste ero coll'ing. Vecchini. Col Rocchegiani mi lagnai di quanto erami accaduto col Maccione. Se non mi credono e se credono che sia meglio delucidare l'episodio, chiedo che siano interrogati questi due testi.

Presidente. — Vedremo. Ma tutto ciò non è attinente alla causa.

Avv. Romualdi. — Il teste ricorda qualche altro fatto analogo a quello da lui narrato e da cui risulta che il Cifariello era solito pattuire un prezzo per poi prendere sotto mano una percentuale in più?

Teste. — In occasione della venuta dell'Imperatore di Germania a Roma ho sentito dire che Cifariello, il quale dirigeva gli addobbi della città, ordinò certe vittorie che occorrevano per i pennoni e mentre il *formatore* voleva una fattura di mille lire, non voleva dargliene che seicento.

Cifariello, livido, rabbioso, tentando ancora del sarcasmo: — Ricorda il nome di questo formatore?

Teste. — So che abita in via Margutta. E' uno alto alto.

Cifariello. — Ho capito, deve essere un altro teste di Parte civile, il signor Bucci. Chiedo che sia sentito anche lui!

Avv. Romualdi. — Ma se è citato, non occorre che ella ci esorti a farlo escutere.....

Intanto una grande stanchezza ormai pesa sull'uditorio, nonostante che questa ultima testimonianza abbia portato una nota discretamente comica.

Il *presidente* fa mettere a verbale le risposte del teste, e poi, con soddisfazione di tutti, toglie la seduta.

Cifariello è ancora vivamente eccitato per le nuove accuse di camorra che il teste non ha esitato a lanciargli, e gesticola animatamente, parlando coi carabinieri, mentre esce dall'aula.

Il processo Morgantini-Beverini rinviato di dieci giorni.

Spezia, 6, ore 23.

Alla seconda udienza del processo Morgantini al tribunale di Sarzana assiste un pubblico numeroso. Aperta l'udienza e fatto l'appello dei testimoni, mancandone diversi il tribunale condanna i ritardatari a lire 20 di ammenda.

L'avv. *Krizzo* rivolge alcune domande alla P. C. Beverini Rosa, circa un effetto di lire 80, pel quale l'imputata pagò 30 lire di interessi mensili.

La *Beverini* non ricorda gli interessi che pagava.

Viene sentita la teste *Ferrarini Enrichetta* che conosce da anni l'imputata e ne dice un mondo di bene. Conosce pure la P. C. Beverini Rosa e racconta che mutuò alla Chili due mila lire percependo 200 lire mensili di interessi, che la Chili pagò. Soggiunge che una volta la P. C. Rosa Beverini le chiese un prestito di lire duemila che voleva mutuare ad una signora che avrebbe pagato gl'interessi e dicendo che sull'effetto avrebbe firmato una persona *grossa*. La Ferrarini però si rifiutò.

Seguono i testi *Bertagna Filippo* e *Simonelli Lucia*, dedotti dall'imputata Beverini Teresa, che danno di essa ottime informazioni.

E' richiamata la parte lesa, tenente di vascello *Schiavini*, il quale alla domanda degli avvocati risponde che, dato il carattere volubile dell'imputata Morgantini, egli pensa che essa si ritenesse autorizzata a firmare in suo nome e ciò facesse in buona fede, non pensando alle gravi conseguenze cui poteva andare incontro.

I difensori, mancando i testi *Dolale Enrico, Poli Luigi*, funzionario di P. S., residenti a Palermo e *Paoli Michelina*, quest'ultima ammalata, chiedono il rinvio del dibattimento per 10 giorni.

Il tribunale emana un'ordinanza con cui rinvia il processo all'udienza del 16 corrente, ed alle ore 12 l'udienza è tolta.

Alle 15 in via Priore alla presenza del giudice Parmiciani, dei difensori, della P. C., del P. M. e della stampa, fu interrogata la teste Paoli Michelina, gravemente ammalata. Essa confessò la massima quanto aveva deposto davanti al giudice istruttore il 29 aprile 1907.

A domanda dell'avv. Krizzo, la Poli risponde che è verissimo che la Chili poco prima di essere arrestata, mentre essa credeva di poter assestare i propri affari, si trovava in condizioni economiche tristissime e le mancavano perfino gli alimenti, avendo essa impegnato tutte le cose per soddisfare i suoi creditori, pagando loro interessi fortissimi e se non fosse stato per costoro essa non si sarebbe trovata mai in così tristi condizioni.

L'accesso ebbe termine alle ore 16.

L'arresto a Marsiglia degli assassini della guardia Calzanera di Mondovì.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 17:

Il *Petit Journal* ha da Marsiglia: Giovanni Zucco, d'anni 35, operaio muratore e la sua compagna Durando, sposata Borma, di 48 anni, che era venuta con lui a Marsiglia, sono stati arrestati in seguito ad un ordine d'arresto trasmesso alle autorità di Marsiglia, il passato mese di agosto dal Console generale d'Italia. Essi sono presunti autori dell'assassinio della guardia Calzanera che fu ucciso a Mondovì l'agosto del 1905.

Grave rissa tra marinai francesi.

Ci telegrafano da Tolone, 6, ore 15:

Dei gruppi di marinai della corazzata *Patrie* si trovavano ieri sera in una via di un quartiere eccentrico. Una disputa scoppiò ad un tratto tra di loro per futili motivi. Furono scambiati colpi di coltello. Parecchi marinai vennero gravemente feriti. Due di essi si erano rifugiati al secondo piano di una casa vicina e furono trovati gravemente feriti. I feriti sono stati trasportati all'ospedale.

Il nuovo regolamento pel lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

Si annuncia come imminente la pubblicazione del nuovo Regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli che fu sottoposto all'approvazione di tutti i corpi tecnici e consultivi che dovevano essere interpellati e anche dei ministri competenti.

Il ministro Tittoni a Roma.

Roma, 6, ore 22.

Il ministro degli esteri on. Tittoni arriverà a Roma domattina alle 9,50.

La famiglia Facchinetti denunciata all'Autorità giudiziaria?

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 6, ore 15.

Anche stamane in casa Facchinetti non si era allegri! La signora anzi aveva le lagrime agli occhi. Il signor Facchinetti mi osservò: « Strano, molto strano quel che va accadendo! Noi non abbiamo domandato a nessuno di entrare nei fatti nostri. Abbiamo usato il diritto che ogni buon cittadino ha di sporgere denunzia quando un fatto contrario alla legge avviene e troviamo una quantità di cattedratici, più o meno sonsari, che vogliono dire vero o non vero quanto è accaduto! Ma lascino un po' alla Pubblica Sicurezza di fare le sue indagini, e lascino tranquilla la mia famiglia! Ho parlato coi giornalisti perchè mi hanno interrogato. Se avessi saputo che avrei trovato degli uomini pieni di fantasia, capaci di capire tutto il contrario di quel che io avevo detto, me ne sarei guardato bene! »

Ho calmato un po' il signor Facchinetti e gli ho domandato qualche altra notizia; ma, benchè non mi annoveri fra quei giornalisti da lui così energicamente qualificati, tuttavia non ha voluto dirmi niente. E' stato a forza di preghiere che ho saputo come il fatto abbia ora una nuova fase. Ricorderete che nel farvi la prima narrazione io vi dissi come la signora Maria Facchinetti, la madre, sospettasse che un giovane, presentatosi in casa come innamorato della figlia minore Teresa, fosse un complice del vero o falso marchese Wullarsoon. Orbene questo individuo nel giugno di quest'anno, partendo da Milano, troncava la relazione colla signorina Teresa, anzi non le scriveva più. La signora Maria si faceva premura di mandargli una lettera dicendo al giovanotto che se egli aveva cambiato parere lo dicesse francamente. Il giovanotto non rispondeva più, ed ecco che stamane, dopo che tutti i giornali hanno parlato di questo episodio, facendo comprendere che la signora Facchinetti attribuiva una certa complicità all'individuo nell'avventura, ecco che stamane fresca, fresca, da una città non lontana da Milano e posta in una posizione ridente accanto al mare, arriva alla signora Maria Facchinetti una lettera in cui l'individuo, dopo tre mesi, si ricorda di dire che egli non aveva più scritto perchè circostanze di famiglia gli impedivano di sposare una signorina bella e graziosa ma la cui dote non era così importante come egli desiderava, e soggiungeva anche che augurava una grande felicità alla signorina Angelina ed ai suoi amori per Carlo (Carlo sarebbe l'attuale fidanzato). La signora Facchinetti si è mostrata assai meravigliata di questo fatto. Ella sa che il giovanotto in questione legge i giornali. Perchè si decise a scrivere proprio adesso?

Dal canto suo il signor Facchinetti mi ha mostrato una quantità di lettere giuntegli da Castiglione d'Ossola e da Vercelli. Sono lettere piene di deferenza e di incoraggiamento, sono lettere di persone rispettabili che scrivono ad una persona per la quale hanno la massima stima. In alcune di esse si dice: « Come prevedevamo quando in principio noi sapemmo delle persecuzioni a cui fu fatta segno la Angiolina, nessuno presterà fede a questo falso romanzesco. Ma abbiate fiducia: la luce sarà fatta! ».

Il signor Facchinetti, infatti, mi diceva con voce piena di amarezza:

— Ecco: oltre il dolore, oltre il danno, le beffe! Sono forse stato io ad andare a chiedere ai giornalisti di venirmi ad interrogare? Ma crede che io desiderassi fare tanto rumore intorno alla mia famiglia, proprio in questo momento nel quale, uscito da crisi di dolore grandissimo, avevo bisogno della massima quiete e del massimo raccoglimento? Altro che scrivere degli articoloni per pigliare in giro una giovane ragazza, per prendere in giro una famiglia! Ma dicano: perchè, invece non ascoltano attentamente il racconto che ho fatto e non fanno delle indagini per trovare? Intanto, come ella vede, una delle tre persone è viva e buona, ed ecco una lettera!

E mi mostrava la lettera arrivata di recente dalla città di mare.

— Senta, signor Facchinetti, — domandavo io; — a Castiglione, però, a quanto ha pubblicato qualche giornale, le cose sarebbero ripetute un po' diversamente.

— Sì, ho letto quel giornale; ma credo che il suo collega abbia amato più conversare con delle donnicciuole che fare un'inchiesta seria ed esauriente. Badi, io non mi muovo certo da Milano, ma se ella domanda al signor Gnelli, sindaco di Castiglione d'Ossola, al segretario D'Andrea ed a tutte le persone che sono al corrente della cosa, vedrà che il fatto è vero... Noti poi che si vuole attribuire a me ed alla mia famiglia la credenza che si tratti veramente di un principe! Si tratta di un teppista, probabilmente, di un mascalzone qualunque, che ha perseguitato la mia famiglia! La vede lei quest'ultima lettera che ho ricevuto a firma Wullarsoon? Dice così: « Egregia famiglia Facchinetti: Domani, domenica, 5 ottobre alle 11, Mentre, Maria, Angiolina e signorina Teresa attese sull'angolo via Rastrelli, per comunicazioni importanti. Non mancate. — *Wullarsoon* ». E questa lettera, che è scritta su carta grossolana, evidentemente dalla stessa mano che vergò quelle inviate al fidanzato della signorina Facchinetti, è ben diversa nella calligrafia e nella carta dalle lettere a firma *Billia*.

— Del resto credo — soggiungeva il Facchinetti — ho avuto la fortuna di poter educare la mia famiglia alla più grande calma in tutte le vicende dolorosissime; forse per ciò ha fatto assai meraviglia a qualcheduno che il giorno successivo ad un avvenimento tragico la mia Angiolina, parlando coi giornalisti, narrasse i fatti con calma e con tranquillità assoluta. Questo è il mio vanto! Io non ho fatto delle ragazze isteriche e paurose! Si saranno impaurite al momento dell'attentato, e credo che forse anch'io, che pure sono un uomo, mi sarei impaurito. Ma, passato il primo momento, sono tornate quelle che io volevo: calme e tranquille. Ella ha visto in che stato è l'Angiolina: ella ha visto anche che non si preoccupa affatto di sembrare più grave di quello che è. Io avrei voluto portarla a casa, la mia figliuola, ma poichè ho udito sussurrare sottovoce dei sospetti ingiuriosi sulla sua credibilità e forse su qualche altra cosa, ho preferito lasciarla all'ospedale nelle mani dei giudici perchè la torturino come credono e si persuadano che non ha detto altro che la verità.

Dopo aver calmato un po' il signor Facchinetti, ho proseguito per mio conto le indagini e vi confesso che da tre giorni sono dilaniato da un dubbio atroce.

Ho continuato a fare il mio dovere di cronista puro e semplice, mandandovi tutto ciò che mi si affermava senza prendere conclusioni mie; però ritenevo necessario fare una breve indagine che stabilisse almeno, data la stranezza del fatto, una base sulla quale poter giudicare; e senza preconcetti vi dirò che, se il fatto non è proprio avvenuto come lo narrano le ragazze, un fondamento grande di verità ci deve essere. Perchè, vedete, si può inventare tutto quel che si vuole: potrà esagerare la madre parlando delle innumerevoli automobili; potrà esagerare forse anche nella sua fantasia di figliola la degente all'ospedale nel dire che il principe disponeva di numerosi mezzi per farle del danno. Forse tutto ciò non sarà opera che di uno o di due cattivi burloni; ma in verità qualche cosa c'è e la luce sarà completa quando si potrà stabilire ben nettamente la causa che ha spinto quei taluni a creare tutto questo imbroglio. Intendiamoci bene: nessun interesse nella famiglia Facchinetti, almeno apparentemente, anzi danno gravissimo per la reputazione delle figliole, alle quali non può certo piacere alla vigilia delle nozze che sul suo nome si faccia tanto *can-can*. Danno per il signor Facchinetti, che vive del suo lavoro e che da tre giorni deve trascurare tutti i suoi interessi; danno per la signora Maria che, un'elegante in massima cultura che vuole affettare, è certamente invidiata delle continue risate ironiche che ode al suo passaggio e dello stesso contegno che verso di lei le fosse con un fondo giustificabile perchè la natura umana è così, tengono i funzionari di pubblica sicurezza. Ora, dato che nella creazione di questo romanzo la famiglia Facchinetti — nel caso che l'avesse creato — non trovava nessun interesse, non rimaneva più che a supporre d'aver a che fare o con una ragazza pazza che fosse riuscita a suggestionare tutti i suoi o con una ragazza così abile simulatrice che fosse riuscita ad inventare tutto questo per nascondere qualche cosa d'altro... Io da tre giorni continuo a fare le indagini più scrupolose. Non escludo che questa signorina Angela Facchinetti sia una bella ragazza e che sappia di essere una bella ragazza; amava vestire graziosamente e farsi fare qualche fotografia in pose un po' romantiche; ma vi assicuro che dalla maggioranza di coloro che la conoscono è ritenuta come una ragazza equilibrata ed incapace di creare un romanzo simile.

La signorina Teresa poi mi è dipinta da tutti come una fanciullina buona, modesta, che attende tranquillamente alle sue faccende domestiche, che non ha neanche amore per i romanzi che forse la sorella ha e che non va mai fuori di casa che per recarsi in qualche luogo vicino. E poi le lettere ricevute dalla Teresa a firma *Billia* e da questa passate alla mamma ed il permesso dato dalla mamma perchè la signorina si recasse ad un appuntamento in istrada dotato dal sedicente *Billia*, è giustificato un po' dalla grande volontà che la mamma aveva di venire a capo di questo mistero.

Dunque? Niente ragazze dalla testolina ammalata o per lo meno che giustifichi da parte mia un tale apprezzamento. Possibilità che la signorina Angiolina abbia a nascondere qualche cosa? Non ho trovato nulla in proposito: è una ragazza che ama il fidanzato e con tutti si mostrava lieta di poterlo sposare. Il fidanzato l'amava al punto che, nonostante tutto il rumore che si è fatto in questi giorni, non ha altro desiderio che quello di sposare la sua amata. Davanti a questi risultati delle mie indagini, rimango con un dubbio che mi tormenta. Il fatto ha dell'inverosimile, ma è affermato da persone degne di fede: queste persone offrono dei dati di fatto, danno delle indicazioni perchè si possa venire a capo del mistero. Se questo rimarrà tale, sarà o per cattiva volontà di uomini o perchè forse il pazzo burlone o il delinquente che ha immaginato tutta questa triste istoria sarà capace di tenersi ben lontano dalle grinfie della giustizia.

Milano, 6, ore 18,35.

Una voce diffusissima correva oggi negli ambienti giornalistici: quella che la Questura avesse l'intenzione di denunciare alcuni membri della famiglia Facchinetti per simulazione di reato. Ho immediatamente domandato notizie al cav. Intelisani, che sostituisce il cavaliere Pienatari, capo del gabinetto del questore, che è assente. Ecco la risposta: « A quanto mi consta, nessuna denuncia è stata sporta, ma il commissario cav. Pini, sulle informazioni che possiede, qualora giungano da Castiglione d'Ossola notizie che confermino certe sue scoperte, farà quella denuncia ».

La notizia circola con grande insistenza, ed ha prodotto una certa impressione. Mi sono recato a fare una nuova visita a casa Facchinetti, guardandomi bene, naturalmente, dal dire al signor Riccardo, che è venuto ad aprirmi, che cosa si mulinava contro di loro. Parlando, il signor Riccardo, con alcuni amici di famiglia che erano accorsi per notizie, confermava, parola per parola, il racconto trasmessovi, soggiungendo: « Noi aneliamo la conclusione tranquilla. Avvenga che può, sono certo della verità di quanto ho denunciato, e vedrete che la verità finirà per trionfare ».

Oggi il giudice istruttore ha fatto un sopraluogo in casa Facchinetti, ed ha fatto esperimenti per vedere se, stando nella camera dove sarebbe avvenuto l'attentato, da quella dove si trovavano i coniugi Facchinetti era possibile udire immediatamente le grida delle ragazze. Il giudice ha constatato che i coniugi Facchinetti, trovandosi in quella camera, solo a grande stento, e con molto rumore, potevano udire le grida, e che occorrevano 30 secondi per arrivare in quella camera dove la scena sarebbe avvenuta. Dalla camera dove la scena è avvenuta alla porta d'uscita bastano due secondi.

Il giudice istruttore ha poi lungamente interrogato la famiglia Facchinetti.

Lo stato della signorina Angelina sembra migliore.

Milano, 7, ore 11,5.

La notizia della prossima denuncia alle Autorità giudiziarie delle due signorine Facchinetti per simulazione di reato, pubblicata da un giornale della sera è stata comunicata subito al padre dall'avvocato da lui scelto per la faccenda.

Il signor Facchinetti ha dichiarato ad un avvocato e ad alcuni giornalisti che egli non si sente affatto commosso da questa decisione che ne è anzi lieto, desiderando che la luce più completa sia fatta su questo fatto.

« Conosco bene le mie figlie! », ha detto il signor Facchinetti « e sono persuaso che la verità finirà col trionfare ».

Intanto egli si è dichiarato disposto a fare qualunque sacrificio pur di poter mettere in mano alla giustizia coloro che hanno architettato la burla terminata, secondo lui, in un tentativo di omicidio che ha messo a rumore tutta la cittadinanza.

Continua l'impressione di incredulità da parte di molti, ma la tranquillità che tutta la famiglia conserva lascia dubbiosi e perplessi. La signorina Teresa, che è ancora così infantile da raccontare anche episodi che in bocca ad una donna non paiono molto appropriati se non fossero la prova della sua ingenuità, questa sera ha detto ad alcuni giornalisti: « Io ho detto la verità e non temo di nulla! ».

Domani o dopo l'avvocato della famiglia si recherà a Castiglione d'Ossola per raccogliere gli elementi necessari per provare che i fatti raccontati dalle signorine Facchinetti sono veri. Il giudice istruttore, se le mie informazioni sono esatte, avrebbe dato grande rilievo alla graffiatura riscontrata sul collo della signorina Angelina. E' da notare che la signorina quel giorno portava un vestito scollato, quindi la graffiatura non potè essere prodotta da uno spillo ma solo dal contatto di una mano.

Il giudice istruttore intanto continua alacremente nelle sue indagini e sono stati spediti diversi dispacci in vari paesi per controllare la verità di alcune affermazioni.

Comunque sia, il fatto continua a tener desta la curiosità del pubblico, e si attende con vera ansia che l'autorità faccia un po' di luce in questo mistero.

Si accentuano le probabilità d'una conferenza europea.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 23.

Il *Temps* pubblica: « La situazione diplomatica si orienta nel senso che noi indicavamo ieri: l'accordo dei firmatari del trattato di Berlino sotto forma di una Conferenza internazionale. Il Governo inglese, che è stato durante tutta la giornata e tutta la notte in comunicazione col *Quai d'Orsay*, non ammette che il trattato di Berlino possa essere modificato altrimenti che con una revisione collettiva. La Francia è anch'essa proclive ad invocare il precedente della Conferenza di Londra. La Russia era stata, è vero, informata delle intenzioni dell'Austria, ma aveva creduto che si trattasse di un piano a lunghissima scadenza ed aveva espresso l'avviso che l'intervento dell'Europa fosse indispensabile. L'Italia, credo di poterlo affermare, non ha alcun impegno tale da diminuire la libertà sua di azione. La Germania osserva un grande riserbo, ma vengo informato da fonte seria che von Schoen si è dichiarato sorpreso degli avvenimenti. Si crede in generale che l'intervento pronto delle Potenze potrebbe riuscire ad evitare un urto turco-bulgaro. Si è quindi decisi a condurre attivamente le pratiche per uno scambio di vedute.

Stancioff, ministro bulgaro a Parigi, è stato ricevuto stamane da Pichon e da Iswolski. Il ministro Pichon ha visitato alle 11,30 Iswolsky ed a mezzogiorno Clemenceau. L'ambasciatore di Spagna ha avuto un ritrovo stasera con Pichon. Iswolsky partirà venerdì per Londra. La riunione di una Conferenza internazionale, che ieri credevamo come desiderabile e necessaria, sembra oggi addirittura probabile. Il problema si va svolgendo con una rapidità singolare e la diplomazia europea è fin da ora in piena attività. Abbiamo esposto le ragioni generali che giustificano l'orientamento attuale della politica delle Potenze disinteressate. Ci pare oggi opportuno ricordare un precedente giuridico che traccia tutto il cammino da seguire. Il 29 ottobre 1870 Gorciakoff che vedeva nella guerra franco-tedesca l'occasione da lungo tempo attesa di stracciare il trattato di Parigi e sopra tutto l'articolo di questo trattato che limitava nel Mare Nero le forze navali della Russia, diresse alle Potenze una circolare: « Sua Maestà l'Imperatore — scriveva egli — non potrebbe considerarsi più a lungo come legata agli obblighi del trattato di Parigi per quanto riflettono i suoi diritti di sovranità nel Mare Nero ».

« Affermava poi, e gli avvenimenti provano che ha fatto scuola, che « i diritti scritti, fondati su trattati che avevano conservato la medesima sanzione morale che avevano potuto avere in altri tempi ». In una parola si dichiarava risoluto a liberarsi delle clausole del trattato di Parigi con un atto di volontà unilaterale. Fin dal 9 novembre in una Nota altezzosa l'Inghilterra rifiutava di aderire alle tesi di Gorciakoff. Il 12 un'altra Potenza che era l'Austria protestava egualmente con vivacità. L'Italia e poi la Francia, si riservavano. Il 21, Bismarck, arbitro in quel momento della situazione, proponeva la riunione di una Conferenza internazionale in cui le grandi Potenze e la Turchia sarebbero chiamate ad esaminare le proposte russe. Lord Gladstone accondiscese a questa soluzione e gli inviti di convocazione furono diramati. Il 17 gennaio 1871 la Conferenza si aperse. Alla sua prima seduta, affermò il principio che « un trattato concluso fra parecchie Potenze non potesse essere stracciato da una di esse senza l'assenso delle altre ».

« Nel susseguente mese di marzo i plenipotenziari apponevano il punto finale ai loro lavori rallentati per attendere la firma del rappresentante della Francia.

« Il trattato del 1856 veniva confermato per quanto concerneva la navigazione del Danubio e i diritti del Sultano di chiudere gli stretti. Per contro la neutralità del Mar Nero non era mantenuta.

« La Russia non trionfava dunque che parzialmente ed il principio dell'accordo necessario fra i firmatari del trattato di Parigi trionfava incontestabilmente. Da qualsivoglia punto di vista si consideri la situazione attuale, si deve concludere che questo precedente fa legge. Tale è a nostro avviso l'opinione della maggior parte delle Potenze ».

Continuano i felici esperimenti del dirigibile militare italiano

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,10:

A Bracciano anche quest'oggi il dirigibile militare italiano ha fatto un'altra ascensione, che è riuscita felicemente. Avevano preso posto nella navicella il maggiore Moris, i capitani Crocco e Ricaldoni, il meccanico Leghi. Il pallone si è mantenuto dapprima a pochi metri da terra, poi un gettito della zavorra e si è innalzato lentamente, senza scosse, all'altezza di circa cento metri. A quest'altezza il motore fu messo subito in movimento. Il pallone lentamente ha girato sulla pista verso sud-est, dirigendosi verso Anguillara. Il suo movimento era regolarissimo; non una scossa, non un beccheggiamento. Il tratto tra Vigna della Valle, da cui il dirigibile è partito, ad Anguillara è stato fatto in circa 12 minuti. Il pallone, giunto sul luogo, ha virato, descrivendo un angolo retto.

Il secondo tratto della marcia è stato da Anguillara a Trevignano: distanza di 12 Km. Il dirigibile, quantunque avesse il vento di fianco, non è stato turbato nella sua stabilità. A 400 metri da Trevignano il pallone ha compiuto una difficile manovra, descrivendo un angolo acuto e dirigendosi di nuovo al punto di partenza. Il terzo tratto di marcia è stato più lungo, vi è stato compiuto ad una maggiore velocità. Il pallone, dopo aver virato, dirigendosi verso Vigna del Valle, ha proceduto, innalzandosi gradatamente, sino all'altezza massima di 450 metri. Ha così traversato il lago ed è arrivato a circa un chilometro dall'hangar. Si è per pochi secondi arrestato ed ha cominciato a descrivere in aria degli ellissi e degli « otto » a destra e sinistra, cercando man mano di accorciare il raggio di curva.

Per ultimo ha esperimentato la marcia all'indietro, riuscita anch'essa felicemente. Quindi il pallone ha preso terra. Gli ufficiali erano raggianti per la riuscita completa degli esperimenti. Il ministro, che ha assistito dall'hangar agli esperimenti del dirigibile, ha manifestato agli ufficiali presenti la propria soddisfazione. Si è rallegrato altresì vivamente coi valorosi conduttori.

CRONACA

Torino e il Piemonte isolati anche col litorale Adriatico!

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo, richiamando anche su questo punto l'attenzione delle nostre Autorità:

« *Egregio Signor Direttore,*

« Nei numeri 273, 274 del giornale da lei diretto, sotto la rubrica: « Le iniquità degli orari ferroviari in danno di tutto il Piemonte », si rilevano i grandi danni che derivano alla nostra città ed al Piemonte per l'isolamento nel quale vengono posti ad ogni variazione di orario. Ne vuole un'altra prova? Noi non abbiamo coincidenze dirette con tutto il litorale Adriatico; e vado a dimostrarlo. Le più rapide comunicazioni fra Lecce-Bologna sono un diretto e un accelerato, che si trasforma in diretto ad Ancona, ed arrivano rispettivamente a Bologna alle 10 ed alle 0,40. Questi due treni hanno medesime carrozze, che da Lecce vanno direttamente a Milano. Chi invece deve recarsi a Torino, solo a Bologna trova una carrozza mista di 1.a e 2.a diretta a Torino; anzi recentemente è accaduto a me di trovare a Bologna una carrozza così *indecente*, da farmi preferire con maggior disturbo la continuazione del viaggio nelle carrozze dirette a Milano; basterà dire che questa carrozza mancava di *ritirata, di segnale d'allarme, di caloriferi ed era illuminata ad olio!!* per comprendere quale baracca era! I due treni sopra indicati arrivano poi rispettivamente a Milano alle ore 14,5 ed alle ore 6. Qui viene il bello: chi è diretto a Torino lascia questi treni a Piacenza ed arriva a Torino alle ore 18,30 ed alle ore 10,10. Ora, consultando l'orario, noi troviamo che arrivando a Milano alle ore 14,5, si può ripartire alle 16,5, godendo così di una fermata di due ore, e si arriva a Torino (Porta Susa) alle 19,1, e cioè ancora 29 minuti prima di chi è passato per la via Piacenza-Alessandria! Così il treno che arriva a Milano alle 6 permette di ripartire per Torino alle 7, con una fermata di un'ora, e si arriva a Torino (Porta Susa) alle 10, e cioè sempre 15 minuti prima di chi è passato da Piacenza-Alessandria, e dopo aver percorsi 25 chilometri in più. Dato questo stato di cose, succede che chi dal litorale Adriatico deve recarsi per affari nell'Alta Italia, sia per la mancanza di carrozze dirette, sia pel troppo maggior tempo che si impiega, dà sempre la precedenza a Milano, il che è di gravissimo danno per gli interessi nostri, perchè chi fa un viaggio unicamente per acquisti, il più delle volte, per aver trovato quanto gli occorreva nella prima città visitata, ritorna alla sua sede. Non parliamo poi di chi viaggia per diporto, perchè se non ha un motivo speciale per venire a Torino, vista la comodità che offrono l'orario e le carrozze, certo vi rinuncia. Infatti più di una volta mi è accaduto di sentirmi a dire da amici residenti ad Ancona, Bari, Lecce: « Cosa vuole, verrei a trovarla a Torino, ma è così scomodo quel viaggio!... ». Non starò a citare gli inconvenienti minori che incontrano i viaggiatori da e per Torino, i quali giungendo a Bologna nel cuor della notte, devono disturbarsi per cambiare di carrozza, e chi conosce la stazione di Bologna sa, specie d'inverno, quanto sia *piacevole* soffermarsi sotto quella tettoia, col rischio di buscarsi una polmonite.

« Credo di aver sufficientemente dimostrato che noi siamo completamente staccati da questa importante parte dell'Italia Centrale e Meridionale con quanto danno nostro ognuno può comprendere, e mi auguro che qualche voce autorevole sorga per togliere almeno in parte i lamentati inconvenienti, ottenendo più rapide comunicazioni fra Piacenza e Torino, in coincidenza coi detti treni, ed un servizio diretto, con carrozze possibili, almeno fra Torino ed Ancona, se proprio non si vuol arrivare fino a Lecce, come si fa per Milano.

« Gradisca, egregio signor Direttore, i miei ossequii.

« Felice Gorzei ».

La Regina alla " Pro Pueritia ,,

S. M. la regina Elena fece un'improvvisa visita alla casa di ricovero « Principessa Jolanda » della Società « Pro Pueritia ». Ricevuta dal vice-presidente cav. Crapenne e dalla direttrice signora Moschie-Suppo, S. M. volle visitare minutamente tutti i locali della pia Opera, dove sono ricoverati 72 bambini dai 3 agli 8 anni, interessandosi a tutti i particolari ed informandosi dell'ordinamento interno ed igienico della casa di ricovero. L'augusta sovrana volle che i bimbi serbassero un ricordo della preziosa visita e fece loro distribuire giocattoli e dolciumi.

R. Collegio Carlo Alberto.

Gli esami di concorso ai posti vacanti del Collegio delle Provincie avranno principio il giorno 19 corr. alle ore 8. I concorrenti sono invitati a presentarsi alla sede da loro prescelta (Torino e Sassari, R. Università, Alessandria e Porto Maurizio, R. Provveditorato agli studi) il giorno 17 ottobre corr. alle ore 11.

Alla Scuola Normale Femminile di Ginnastica

Ci si comunica:

« Nel corrente mese di ottobre sono aperte le iscrizioni in questa R. Scuola Normale Femminile di ginnastica per l'abilitazione ad insegnanti la ginnastica educativa nelle Scuole Normali e negli Istituti femminili del Regno. Il corso dura tutto l'anno scolastico e le allieve ottengono, in seguito ad esame, il diploma relativo ».

Corso Froebeliano alla Domenico Berti

Riceviamo:

La R. Scuola Normale femminile « D. Berti » con decreto ministeriale 14 decorso settembre fu dichiarata sede per il triennio scolastico 1908-911 del corso annuale froebeliano per aspiranti al diploma di maestra di giardino d'infanzia, che è titolo indispensabile per l'ammissione al concorso ai posti di ispettrice didattica. Sono perciò aperte nel corrente mese le iscrizioni al corso suddetto.

Corsi femminili di Sanità.

Riceviamo:

Il Comitato di Signore pei « Corsi femminili di sanità » per signore e signorine oltre i vent'anni, desidera si sappia che le iscrizioni sono cominciate fin dal 1.o ottobre presso la Direzione dell'Istituto municipale professionale femminile M. Laetitia, via Alfieri n. 29 (Piazza Venezia) dove si possono avere le necessarie informazioni nelle ore regolamentari.

L'apertura dei « Corsi » sarà indicata con apposita pubblicazione.

Per l'Istituto di perfezionamento in Igiene

Il rettore dell'Università ci comunica:

« A norma del vigente regolamento universitario, nell'Istituto e Scuola di perfezionamento in igiene e polizia medica connesso nella R. Università di Torino, saranno ammessi nel prossimo anno accademico 1908-909, ad un corso di cinque mesi (gennaio a maggio), i laureati in medicina, ingegneria, veterinaria, chimica e farmacia, che intendono compiere studi di perfezionamento scientifico, e preparatori agli esami pei posti di carriera sanitaria, governativi e comunali; e ad uno di due mesi (aprile e maggio) i militari che aspirano all'attestato necessario per essere nominati ufficiali sanitari nei Comuni del Regno ».

I lavoratori dipendenti dal ministero della guerra sospendono l'agitazione.

I lavoratori dello Stato dipendenti dal Ministero della Guerra hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Gli operai e lavoranti (uomini e donne) dipendenti dal dicastero della Guerra residenti in Torino riuniti in assemblea, prendendo atto della circolare ministeriale con la quale si sospendono le promozioni trimestrali perchè è imminente l'applicazione del nuovo ordinamento personale, deliberano di sospendere l'agitazione iniziata augurandosi però che i provvedimenti attesi con tanta ansia dalla classe siano tali da soddisfare effettivamente i lavoratori della Guerra le cui condizioni avrebbero dovuto già da tempo essere migliorate.

I proventi delle feste di Porta Susa

Il Comitato per le feste di Porta Susa ci comunica che le rimanenze attive delle feste furono di lire 4008 15. La quale somma fu così ripartita: Patronato della scuola Vittorio Alfieri L. 960; Patronato della scuola Boncompagni, 550; Patronato della scuola De Amicis, 350; della scuola Sclopis, 960; della scuola Cernaia, 360; della scuola Pietro Strata, 300, ed alla scuola Rosmini, 150. A disposizione del cassiere rimasero L. 18 15.

Una visita ladresca nello stabilimento Ferrua

La scorsa notte alcuni briganti scavalcavano il muro di cinta dello stabilimento della Ditta Michele Ferrua (lavorazione in legno), in corso Regina Margherita, N. 240, ed entrati nel recinto penetravano negli uffici chiusi soltanto con un lucchetto che sforzavano. La visita però non diede il risultato da essi sperato. Infatti non trovarono che qualche francobollo ed altri piccoli oggetti di cancelleria, di cui si impossessarono. I ladri penetrarono poscia, mediante una chiave nei laboratori e si diressero nel reparto macchine, ove tolsero ben otto cinghie di trasmissione, di cui si impossessarono. Il danno così recato alla Ditta è di un migliaio di lire. E' da rilevarsi che i laboratori erano fino a poco tempo fa governati da due robusti cani morti recentemente, la quale circostanza era certamente nota ai briganti. L'impresa ladresca fu denunciata ai carabinieri della sezione, e quindi alla Questura.

Bimbi sventurati

Da qualche giorno la cronaca è quasi esclusivamente dedicata a narrare le disgrazie. Qual triste compito per noi! E nemmeno oggi la dolorosa rassegna accenna ad interrompersi.

E' il primo della serie un bambino, di appena 6 anni, a nome Luigi Pasqua, abitante in via Alessandria, N. 7, il quale era intento a giocare, quando cadde malamente riportando una contusione alla gamba sinistra. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in pochi giorni.

— Un'altra creaturina in tenera età ha fatto la sua apparizione all'Ospedale San Giovanni, vittima di un'accidentale disgrazia. La poverina, a nome Rosa Romo, d'anni 4, dormiva nel suo lettuccio, nella casa N. 278 alla Madonna del Pilone, quando per una scossa improvvisa e troppo violenta cadde al suolo riportando la frattura del braccio destro. I sanitari del San Giovanni la giudicarono guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

— Scivolando per le scale di casa sua, in via Giusti, N. 5, il bambino di sei anni Domenico Arnaud riportò la frattura del femore sinistro, che al San Giovanni fu giudicata guaribile in un mese.

Infortuni sul lavoro.

Giovanni Travero, d'anni 26, abitante in via Michelangelo, N. 1, mentre era intento alla propria opera in via Cellini, presso il laboratorio Del Mastro, cadde ferendosi all'occhio destro. All'Ospedale di San Giovanni gli furono apprestate le più urgenti medicazioni.

— In una fabbrica in costruzione al Valentino, il muratore Domenico Filippo, d'anni 24, residente a Cardiolo, fu colpito al capo da un mattone caduto dall'alto, mentre era intento a lavorare per conto dell'impresario Caretti. Il mattone gli fratturò orribilmente il cranio facendolo stramazzare al suolo privo di sensi. Trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni. Lo visitò il dottor Iachia.

— Un altro grave infortunio sul lavoro toccò all'operaia Giacinta Bottolio maritata Pellegrini, d'anni 52. Costei, nella manifattura del Romino, in via Gaudenzio Ferrari, N. 6, cadde da uno scanno su cui si trovava per badare al proprio lavoro e battè con forza il braccio destro contro il pavimento. L'infelice si produsse la frattura del radio destro. Trasportata subito al San Giovanni, essa vi fu ricoverata e giudicata guaribile in 50 giorni.

Una disgrazia alle feste di San Salvario

In borgo San Salvario, e precisamente all'angolo di corso Valentino e via Ormea, ieri sera parecchi operai stavano facendo i preparativi per la luminaria. Ad un tratto uno di essi, certo Luigi Fourquet, garzone della ditta Appiani, trovandosi in cima d'una scala a forbice, alta circa sette metri dal suolo, si sentì lanciato nel vuoto. Una tranvia elettrica, passata sotto la scala, l'aveva urtata in modo da far perdere l'appoggio al povero operaio. L'infelice, battendo sul selciato, riportò la frattura dell'avambraccio e la lussazione del gomito sinistro, nonchè una ferita lacero-contusa alla fronte.

Trasportato all'Ospedale di San Giovanni, il Fourquet vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 50 giorni.

Sublimato invece di acqua.

Per uno sbaglio deplorevole, certa Caterina Sira, maritata Traldi, d'anni 32, nella sua abitazione di via Madama Cristina, inghiottì una soluzione di sublimato corrosivo, credendo che fosse acqua. Poco dopo da forti dolori, essa gridò al soccorso. Persone della famiglia e una guardia municipale, giunta d'urgenza sul posto, la accompagnarono subito alla vicina farmacia Mandino, e di qui la trasportarono all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari la fecero ricoverare senza pronunciarsi, ma dichiarandola fuori di pericolo.

Per dispiaceri di famiglia.

L'operaia Teresa Cariavese, d'anni 35, abitante in via Macerata, N. 20, rinchiusasi nella sua abitazione, ebbe un istante in cui [illegible] ingoiò quattro pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di darsi la morte. Più tardi al San Giovanni, quando, [illegible] dai medici la lavatura dello stomaco, l'agente di P. S. di servizio la interrogò, ella dichiarò di essersi lasciata trascinare al triste passo per dispiaceri di famiglia.

Maneggiando una rivoltella

Si recò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni certo Pietro Colombatto, d'anni 19, abitante in borgata Corte, N. 3, il quale aveva riportato una ferita d'arma da fuoco alla gola, che i medici giudicarono guaribile in 20 giorni. Disse d'essersi ferito maneggiando una rivoltella.

Ferito da uno sconosciuto

Lo spedizioniere Francesco Guazzo, di anni 42, abitante in corso Oporto, N. 15, mentre passava in via Cottolengo venne avvicinato da uno sconosciuto, il quale con un corpo contundente lo ferì all'orecchio sinistro. Il Guazzo si recò per essere medicato all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni, se non sopravverranno complicazioni.

La caduta di un garzone muratore.

Il ragazzo dodicenne Debernardi Pietro, da Ronco Biellese, abitante in via Pessinetto, N. 6, garzone muratore, al servizio dell'impresario signor Bertazzi, mentre questa mattina lavorava in via Ospedale, N. 11, cadde dalla altezza di quattro metri, e riportò una contusione alla spalla e una lieve commozione cerebrale. Il dottor Lerda, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in otto giorni.

I brutali

Certa Caterina Bruzzone, d'anni 37, ricorsa in corso Napoli, N. 50, [illegible] da certo Edoardo Aimone, d'anni 36. Così essa narrò al San Giovanni, quando fu medicata delle contusioni riportate. Guarirà in otto giorni.

Appendice della *Stampa* (18

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

La povera demente sospirò lungamente, poi, con voce più sorda, continuò:

— Una notte, avevo pianto molto: mi sembrava di non aver più lagrime negli occhi... mi ero addormentata... L'uomo entrò!... Entrò dalla finestra, e il rumore del vetro rotto mi svegliò; lo vidi venire a me, rideva, brontolava delle parole che non capivo, e io, ghiacciata, non potevo nè gettare un grido, nè tentare un gesto. Nello stesso istante Concini mi afferrò le due mani... e il nano, l'orribile nano, era là che guardava e rideva...

— Oh! infame! infame! — mormorò Gisella, ansante. — Madre! per pietà, taci!

— Eccolo! — gridò Violetta con voce di terrore. — A me, Carlo!

La povera creatura saltò giù dal letto. E allora fu la lotta terribile della pazza contro un assalitore immaginario; allora, affannando, coi capelli in disordine, gli occhi fuori dell'orbita, Violetta, in preda ad una crisi la cui violenza spaventava Gisella, si rotolò sul pavimento, si torse, gridò, supplicò; minacciò, e infine, rotta, coperta di sudore, si abbattè, prostrata, senza soffio. Colla forza della devozione filiale, Gisella giunse a rimetterla sul letto, la prese nelle braccia, e lungamente, dolcemente, si mise a cullarla come una figlia..... Le ore passarono... La stanza, ora, era piena di tenebre, il silenzio era profondo... Il seno di Violetta, con un movimento dolce e uniforme, si alzava e si abbassava, e la sua fisonomia aveva ripresa una espressione di vaga felicità. Placidamente Violetta dormiva nelle braccia di sua figlia.

Allora Gisella depose un lungo bacio sulla fronte di sua madre, ed uscì sulla punta dei piedi.

Il duca di Angoulême era partito per la riunione di congiurati. Gisella, calma e attenta si occupò a preparare tutto pel suo ritorno, diede gli ordini necessari ai due domestici, e aspettò l'arrivo di suo padre e dei suoi invitati: il duca di Guisa e il principe di Condé, per far loro gli onori di casa. E poichè il suo pensiero rievocava gli avvenimenti di quel giorno, poichè, una volta ancora, cercava di riveder lucidamente nel suo spirito colui che l'aveva salvata, a poco a poco, i suoi occhi si chiusero, e anche lei, nella poltrona dove aspettava, si addormì...

A un tratto, come nel racconto di Violetta, il rumore di un vetro che scoppia!

A un tratto, agli occhi di Gisella svegliata ad un tratto, un uomo che si avanza!...

E, come nel racconto di sua madre, quest'uomo che viene a lei, col riso sulle labbra, cogli occhi sfolgoranti, è Concini!

Dietro di lui, due accoliti saltano nella sala. Dietro a lui, nelle anticamere, un rumore di lotta, i gridi dei servi...

E Gisella pietrificata, ghiacciata, come nel racconto di sua madre, Gisella ha visto venir l'uomo senza poter fare un gesto di difesa; l'orrore la paralizza, il suo pensiero è in preda alle vertigini del terrore... solo un clamore disperato che, per tre volte esce dalla sua bocca convulsa, rivela la vita..., e nello stesso istante, è afferrata, imbavagliata, trascinata, gettata in una carrozza i cui cavalli partono ventre a terra.

CAPITOLO IX.

Malasorte e Buonasorte.

Quando il cavaliere di Capestang, dopo uno svenimento che dovette essere molto lungo, ritornò in sè, la sua prima idea fu questa.

— Ecco un letto duro come la pietra, tenero come il cuore di Nicoletta, padrona dell'*Albergo della Gazza Ladra*. La *Gazza Ladra!* In questo caso, dama Nicoletta è la *Gazza*. Perdinci! che letti duri! Le costole mi fanno male...

Allungò le mani attorno a sè e comprese che non era nel suo letto.

— Guarda! — disse — son caduto a terra. E che pavimento sconnesso! Non mi meraviglio ora di aver avuto l'incubo. Che sognacci! Perdio! quei cani arrabbiati attorno! Che colpi! Di staffilata e di punta di testa e di rovescio, ero tagliuzzato, messo a pezzi, come carne da salciccia! Tentiamo ora di riguadagnare il letto, e se Morfeo, dio del sonno, è giusto, mi dovrà qualche buon sogno. Sognerò, per esempio, che sposo la figlia di un principe, e che il mio degno suocero, mi conduce allo scrigno e mi dice: Cavaliere, degnatevi di contare i miei scudi... E' curioso, come mi gira la testa. Che ho bevuto a cena?

Capestang si alzò, o piuttosto tentò di alzarsi. Ma allora provò tali bruciature su otto o dieci parti del corpo, che ricadde dicendo:

— Ahi!... Perdinci!

Poi soggiunse:

— Non ho sognato!

La memoria, allora, si mise a camminare come un delicato meccanismo che si rimetta in movimento.

Rivide la sua entrata a Parigi, l'incontro con Rinaldo, il suo arrivo al palazzo, il poveretto che aveva liberato dalle mani della sua guida, il suo ricevimento dal maresciallo d'Ancre, la stanza dalle macchie di sangue, l'entrata taciturna degli spadaccini, la battaglia furiosa, la fuga nella scala, poi nel corridoio al fondo del quale si era trincerato dietro una porta. Tutte queste immagini si succedevano con una rapidità che non escludeva la lucidità.

— Decisamente — pensò — ho incontrato Malasorte! Perchè non l'ho lasciato strangolare? Ho sete. Ho avuto sete spesso. Ma non ho mai avuto sete così. Oh! E il mio cavallo? Il mio povero *Tagliamento!* Che gli hanno fatto?... Addio, *Tagliamento!* Addio, mio bravo compagno, non ti rivedrò più... Ma come ho sete!... Ahimè, che nero che fa qui! mi hanno messo in un forno? o in una tomba? O sono morto? Che sia morto davvero? Allora avrò sete così per tutta l'eternità?

Il povero Capestang non pensava a scherzare. Fremeva di terrore, e accettava una dopo l'altra tutte le idee più o meno lucide che la febbre gli faceva sfilare nello spirito, come i fantastici personaggi di una lanterna magica. Tuttavia ragionava. O almeno tentava. Brontolò:

Mi sembra tuttavia che, se fossi morto, non mi sentirei! Perdio, è vero! I morti non si sentono. E io sento. Voglio gridar qualche cosa, far vedere un po'...

Gridò:

— Malasorte!

Perchè gridò questa piuttosto che un'altra cosa?

Certo fu una bizzarra fantasia della febbre che faceva risuonare quel nome nella sua testa. Gridò dunque con tutte le sue forze:

(*Continua*).

Un'ignota che annunzia il suo suicidio. Si tratta di uno stratagemma o di una realtà?

La Questura si trova da ieri sera in presenza di un avvenimento che ancora non sa se sia fondato su una realtà di fatto oppure suggerito dalla fantasia di qualche incognita che avendo presumibilmente abbandonato la famiglia, tenti di sottrarsi a ricerche.

Ecco il fatti. Ieri sera, verso le 18,30, certi Ferrone Massimo, Potta Giuseppe e Panzio Giuseppe, tranvieri municipali, trovarono sulla riva sinistra del Po, dinanzi allo stabilimento Schilling, che è oltre il ponte Regina Margherita, una borsetta usata da donna, in velluto bleu scuro con cerniera e catenella di metallo bianco. Apertala trovarono nell'interno un paio di cosidetti mezzi-guanti di cotone bianco, alquanto sciupati e sporchi, ed un fazzoletto a fiorellini.

Fra questi oggetti era pure un mezzo foglietto di carta da lettera ordinaria recante le seguenti linee scritte in calligrafia grossolana più propria ad un maschio che ad una donna:

«Signor Questore,

«È inutile fare ricerche, quando rinverranno questo scritto mi sarò uccisa di mia propria volontà. — R. A.».

Impressionati dalla lettura di questo biglietto, i tre tranvieri si affrettarono a consegnare la borsetta ed il biglietto alla sezione di P. S. di Vanchiglia. Il delegato Rubino ha iniziato delle indagini per sapere se caso mai nelle vicinanze del sito in cui la borsetta fu trovata era stata notata la presenza di qualche donna in atteggiamento sospetto, ma nessun dato ha finora potuto raccogliere. Altre ricerche ha ora iniziato il commissario cav. Signorile, capo della Divisione amministrativa alla Questura centrale, per accertare se la borsetta appartiene a qualche ragazza scomparsa da casa in questi giorni.

Furti.

— Origiene Carlo, abitante in via Cottolengo, N. 73, denunziò che ignoti entrarono nella sua abitazione, e la derubarono di varii oggetti preziosi del valore di L. 65.

— Crosio Enrico, d'anni 18, fu arrestato perchè autore del furto di una bicicletta in danno di Baselli Giovanni.

— Viano Alberto, d'anni 16, e Parigi Luigi, d'anni 15, furono arrestati per furto di un boa da donna, in danno del signor Selletti Lorenzo, abitante in via Consolata, N. 5.

La disgrazia di un contadino.

Il contadino Rocca Giovanni, d'anni 29, in Riveresso, mentre ieri era in condotta d'un carro su cui era un torchio per uve, fu investito dal carro stesso in un tratto di strada in discesa, ed una ruota gli passò sulle gambe, producendogli una lesione gravissima, che il dottor Lorda giudicò guaribile in non meno di due mesi, salvo complicazioni imprevedibili.

Omonimia.

Il conte Pier Luigi Po non ha nulla di comune con Gigi Po, condannato a 100 lire di multa dal pretore urbano il giorno 2 ottobre.

Arti e Scienze

Il nuovo politeama Chiarella.

La nostra città è ricca di teatri, e ne possiede alcuni bellissimi per eleganza di stile ed armonia di parti, per quanto le trasformazioni imposte dai nuovi bisogni ne abbiano alterate le proporzioni; ma non ne possedeva alcuno costruito ex-novo, con riguardo alle maggiori e diverse esigenze del pubblico nuovo. Il nuovo politeama che i fratelli Chiarella inaugureranno fra pochi giorni vuol rispondere a queste richieste e vi risponde egregiamente.

L'edificio, la cui costruzione fu iniziata tre anni sono dal vecchio Chiarella, e che fu proseguito dai figliuoli che lo dedicano alla memoria paterna, sorge in via Principe Tommaso, all'angolo di via Galliari. È isolato dalla casa vicina di via Principe Tommaso da un'intercapedine o vicolo di sei metri, imposta dal nuovo regolamento di sicurezza pei teatri; ha la fronte verso la detta via ed il fianco verso via Galliari.

L'architettura del teatro, dovuta all'ing. G. Tallaro di Genova, non si può dire straordinariamente felice: non ha caratteri di stile e non manca di discordanze di masse e di proporzioni; purtroppo è questo il lamento che le nuove fabbriche pubbliche che sorgono a Torino impongono a chi le osservi con qualche preoccupazione estetica; ma poichè in un teatro ciò che più interessa il pubblico è la sala, non insistiamo sulla facciata.

Dalla via Principe Tommaso si ha per varie porte accesso ad un atrio decorato con stucchi e dipinto a bianco ed oro. Attiguo all'atrio è un buffet che di giorno farà servizio di bar verso la via e d'estate servirà il giardinetto che verrà creato nel vicolo più su accennato. Dall'atrio si accede direttamente alla sala.

L'intonazione generale di essa è il bianco ed oro: il teatro si offre così tutto chiaro e lindo, gaio e festoso: la decorazione non eccelle per caratteri di lusso e di stile, ma ha il merito di essere semplice come dev'essere in un teatro. Ed alla semplicità il nuovo teatro congiunge l'altra dote essenziale di una sala di spettacoli: la comodità.

Concepito sullo stesso piano del politeama Margherita di Genova, il politeama Chiarella presenta una struttura armoniosa e proporzionata fra palcoscenico e cavea. Abolito il proscenio e relativi palchi, le gallerie si impostano direttamente nell'apertura amplissima del boccascena, che misura non meno di tredici metri di larghezza ed è chiuso da una fascia a fogliami di lauro annodati da nastri dorati. L'orchestra è affondata di 50 centimetri sotto il livello della platea e posa sopra una cassa armonica. Il boccascena porta in fronte un orologio a quadro elettrico che mostrerà in cifre luminose l'ora ed i minuti.

Sulla platea (che è occupata interamente da posti a sedere, poltrone, poltroncine e posti numerati, in legno mogano e velluto cremisi) si alza un primo ordine che numera nel ferro a cavallo parte in forma di baignoires divise da tramezzi decorati di uno specchio e una gradinata di scanni centrali. Su di questo primo ordine se ne alzano tre altri sostenuti da esili colonnine. Il secondo è tutto a palchi (27 nel medesimo fino), il terzo ed il quarto sono gallerie. Le balconate di tutti gli ordini sono a traforo in ferro dipinto in bianco e oro.

Chiude la sala una decorazione pittorica che esalta il frontone del palcoscenico ed il soffitto. I pittori Deporoso Bonifanti e Mossello hanno dipinto nel frontone una rappresentazione allegorica dei rumori della scena: la voce, il vento, il rumore del mare, il fragore delle cascate, i belati del gregge, nel soffitto una figurazione della vita scenica. Attorno ad una balaustrata si accalcano gli spettatori (fra i quali gli artisti secondo una buona consuetudine d'altri tempi hanno posto anche il loro ritratto) e siede grave la critica col volume sulle ginocchia e la penna d'oca dietro l'orecchio; nel cielo verde alla Paolo Veronese si alzano a volo figure femminili rappresentanti l'entusiasmo, l'applauso, la forma, il trionfo... Sotto il frontone lo scultore Bisearno ha modellato in bassorilievo, tra timpani sopra il boccascena due figure pensose, la Poesia e la Musica.

Con la guida cortese di Achille Chiarella, che volle in questo teatro una creatura propria, poichè ne ha seguito la costruzione facendo spesso le veci dell'ingegnere e dell'assistente ai lavori, visitiamo partitamente la sala. E subito ci si rallegra della larghezza dei corridoi, della abbondanza di uscite per le porte di sicurezza, della nettezza dei pavimenti in mosaico e cemento della modernità. Notiamo così dei gabinetti di toeletta, in marmo e porcellana, che faranno onorevole eccezione a quelli incresciosi e intollerabili che sono i loro consorelli nei teatri torinesi. Al primo ordine è attiguo un foyer arredato di mobili in acero laccato di bianco e velluto rosso e decorato da un soffitto nel quale il Bonifanti e il Mossello hanno dipinto l'apoteosi della birra e della sigaretta. Perchè nel teatro si fumerà, fatta eccezione per gli spettacoli d'opera per un dovuto riguardo all'ugola dei cantanti.

Si sale alla prima galleria, che è spaziosa e dotata. Essa contiene tre file di poltrone nel centro e quattro ordini di scanni nei fianchi. Attorno corre uno spazioso promenoir pel pubblico in piedi e due aperture danno accesso ad una balconata che si apre sul foyer del primo ordine. Necessariamente più bassa, ma non meno ampia è la seconda galleria, a cui si sale da una scala speciale che si apre sulla via. Sei ordini di scanni di legno la occupano nel centro; quattro nei fianchi.

Achille Chiarella non contento di averci fatto ammirare parte a parte tutta la sala, e le bocche di incendio e le lampade, ci conduce sul palcoscenico per farcene constatare la vastità. Esso misura infatti 28 metri di larghezza, 17 di profondità (cioè un metro più di quello del teatro Regio) e 27 di altezza, e sarà adatto ai balli, che mettono a più dura prova la sapienza dei macchinisti. Dal palcoscenico il Chiarella ci conduce alle camerette dei coristi, ai camerini degli attori e delle attrici, al sotterraneo, dove si manipolano fra un'aggroviglio di fili le meraviglie della luce elettrica.

Il nuovo teatro conterrà 2000 spettatori. Il Chiarella ci assicura che le prove di acustica hanno dato un esito ottimo. Sarà riscaldato ad aria calda ed a termosifone, potrà all'occorrenza essere trasformato in circo equestre. Non è difficile profezia il dire che non mancherà certamente al nuovo teatro il favore del pubblico.

Il teatro sarà inaugurato il 17 corrente. Ecco l'elenco completo delle opere e degli artisti che lo occuperanno nella stagione d'autunno:

Mefistofele, opera in un prologo, 4 atti ed epilogo, di Arrigo Boito — *Maria di Rohan*, melodramma tragico in 3 atti, di Salvatore Cammarano, musica di G. Donizetti — *Tosca*, melodramma in 3 atti, di V. Sardou, musica di G. Puccini — *Ernani*, dramma lirico in 4 atti, di F. M. Piave, musica di G. Verdi — *Grillo del focolare*, commedia musicale in 3 atti di Cesare Hanau, musica di Riccardo Zandonai (novissima). Proprietà della musica: Ditta G. Ricordi e C. di Milano.

Elenco artistico per ordine alfabetico: Signore: Baldi Albertina, Bertinotti Ernestina, Burchi Teresina, Corsi Emilia, Lucchesi Bice, Pasini Camilla. — Signori: Battistini commendatore Mattia, Bolfino Luigi Paolo, Conselli Ugo, Carobbi cav. Silla, Domenico Vito, Federici Francesco, Grandini Edmondo, Mauroni Attilio, Pratoncelli Carlo, Bayseky Nazzaro, Vialo Angelo, Walter Carlo.

Il comm. Mattia Battistini per recite straordinarie di *Ernani* e *Maria di Rohan*.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra Pietro Cimini. Maestro sostituto Beniamino Lombardi. Maestro dei cori Amedeo Barbieri: 65 professori d'orchestra, 60 coristi d'ambo i sessi, 16 ballerine, 12 ragazzi cantori.

La serata inaugurale sarà, salvo casi di forza maggiore, sabato, 17 ottobre 1908, con l'opera *Mefistofele*.

Calandra e Rubino reduci dall'Argentina

Hanno fatto ieri ritorno nella nostra città gli scultori Calandra e Rubino, che or son due mesi si recarono a Buenos Aires per definire il contratto pel monumento al generale Mitre, da essi vinto in concorso con lo spagnuolo Guérol ed il francese Coutant. Il Calandra e il Rubino avevano recato con sè il bozzetto definito, completato e reso più grandioso per corrispondere alla maggior spesa contemplata nel programma. Il bozzetto fu accettato con calda approvazione del Comitato e ne fu fatta un'esposizione in una sala del Senato, ove le autorità e gli artisti della città accorsero a visitarlo. I nostri due valenti artisti furono fatti segno a vivissime cortesie dal Comitato del monumento e dal mondo artistico di Buenos Aires: essi riportano dal loro viaggio la più lusinghiera impressione per le festose accoglienze ricevute, e la più calda ammirazione pel colossale sviluppo dell'Argentina. Con loro ha fatto ritorno l'amico cav. Guido Rey, che li aveva accompagnati nel loro viaggio nell'America latina.

Teatro Vittorio Emanuele

La prova generale del *Sansone e Dalila* lasciò ieri sera la migliore impressione nei pochi che potevano assistervi.

La sicurezza dell'esecuzione, scevra di tutti quegli incagli, di tutti quei piccoli inconvenienti che purtroppo sono abbastanza comuni anche alla vigilia di una prima rappresentazione e soprattutto l'eccellenza dell'orchestra ci inducono pertanto a credere che all'opera del Saint-Saëns arriderà un successo degno della nobiltà meravigliosa dello spartito e delle buone intenzioni dell'impresa.

Lo spettacolo comincierà alle ore 20,45 per finire verso la mezzanotte.

Per riordinare il protettorato al Benadir

Roma, 6, ore 24.

Scrivono da Aden, in data del 12, al *Giornale d'Italia*, che fra due o tre giorni partirà su di una nostra nave il console generale d'Italia, cav. Macioro, per una visita sulla costa della Somalia settentrionale, specialmente ai Sultani di Obbia e dei Migiurtini.

Il *Giornale d'Italia* dice che tale missione servirà di base al progetto definitivo di ordinamento di quel nostro protettorato che va acquistando ogni giorno più importanza in rapporto alla colonia del Benadir.

«È noto infatti — segue il corrispondente del *Giornale d'Italia* — che il Mullah si atteggia da qualche tempo a patrono del malcontento al Benadir e lo aiuta. Una politica di accordo tra i due Sultani che stanno a fianco del Mullah si impone per paralizzare i tentativi del Mullah. Scopo principale del Macioro sarebbe appunto quello di gettare le basi di una tale politica, a cui egli lavora da oltre un anno».

Stato Civile di Torino

6 Ottobre 1908.

NASCITE: 23, cioè maschi 8, femmine 15.

MATRIMONI: Bonolasci rag. Silvio con Mollo Alice ved. Henking — Cossua Giacomo con Ostorero Severina — Porporato Valentino con Giannetti Cesira — Pramaggiore Giacomo con Aloysio Angela — Romano Francesco con Gioso Lucia — Vercelli Alfredo con Gravilauti Margherita.

MORTI: Cargnino Maria n. Gorlier, d'anni 28, di Torino, casalinga, via Giacomo Leopardi, 8.
Garda Italo, id. 23, di Torino, studente, via Andrea Doria, 1.
Sacchet prof. Giovanni, id. 59, di Carpasio, teologo, via Venti Settembre, 82.
François Pietro, id. 62, di Champagne (Francia), industriale, strada di Casale, 362.
Fornero Luigia n. Giuliano, id. 48, di Torino, casalinga, via Bavara, 6.
Valla Caterina ved. n. Valla, id. 54, di Sampeyre, casalinga.
Rolfino Lucia n. Fassino, id. 75, di Cemaglio, casal.
Cerione Natale, id. 25, di Bra, muratore.
Gesmini Ernesta Martina, id. 24, di Susa, relig.
Casagrande Ines Maria, id. 51, di Jerago con Besnate, religiosa.
Rossi Secondo, id. 62, di Rivoli, impiegato Real Casa, via Zecca, 7.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

7 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 0 70 a 1 25 — Barbera Mg. 1000, da L. 1 35 a 1 40.
Alessandria. — Uvaggio Mg. 10,000 da L. 0 70 a L. 1.
Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 0 90 a 1 25.
Ceva. — Dolcetti Mg. 2650, da L. 1 10 a 1 20.
Chieri. — Freisa Mg. 15,000, da L. 0 70 a 1 15.
Fossano. — Uvaggio Mg. 16,900, da L. 0 90 a L. 1 15.
Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 2500, da L. 1 45 a 1 65 — Uvaggio Mg. 5000, da L. 0 85 a 1 35 — Barbera Mg. 30,000, da L. 1 a 2.
San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 12,500, da L. 1 30 a 1 60 — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 0 75 a 1 10.
Tortona. — Uva nera di collina Mg. 14,000, da L. 0 70 a 1 10 — Uva bianca Mg. 2000, da L. 0 60 a 0 90.
TORINO. — Uvaggio Mg. 9860, da **L. 1 70 a 2** (compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

Mondovì, 6 — Attratti dalle alte quotazioni, superiori a quelle degli altri mercati, oggi affluirono su questa piazza numerosissimi venditori, anche perchè il tempo, mantenendosi al bello, seguita a favorire la vendemmia del *dolcetto*, giunto ormai alla piena maturazione anche nelle posizioni meno bene esposte, dando una gradazione alcoolica di 12 gradi per le uve di collina, di 9-10 per quelle di pianura, e a seconda che furono le viti trattate col solfato rame o con altri preparati.

Oggi furono venduti sul mercato 18,500 miria di dolcetto e i prezzi variarono da L. 1 a 1 35.

Nelle vigne furono venduti i prezzi minimi a L. 1 e 1 20, senza facoltà di scelta.

Alessandria, 6 — Uvaggio Mg. 18600, da L. 1 a 0 67.

Nizza Monferrato — Mercato fermo. Non molta l'uva esposta sulla pubblica piazza e pochi i compratori.

Il prezzo corrente è per l'uvaggio da L. 1 a 1 10 e per la barbera da L. 1 30 a 1 50. Dai resoconti ufficiali dell'ora scorsa si ha però un minimo di lire 0 70 per l'uvaggio e di L. 0 60 per la barbera, ed un massimo di L. 2 sia per l'uvaggio che per la barbera. Tale cifre, le quali segnano un distacco così notevole da quelle dei prezzi correnti, sono portate, le prime da molti comuni di uve di qualità inferiore, e le seconde dalla consegna di uve contrattate sui vigneti fin dall'inizio della vendemmia.

Le mercuriali si danno: L. 1 60 pel moscato; lire 1 134 per l'uvaggio e L. 1 60 per la barbera.

ULTIME NOTIZIE

Il fervore diplomatico delle Potenze per la risoluzione della questione balcanica.

Guerra o Conferenza? — La Turchia attende.

Incertezze e confusione a Costantinopoli.

Pera, 7, ore 9.

Il Consiglio dei ministri era iersera stato convocato a Yildiz Kiosk, ma all'ultimo momento il Comitato dei Giovani turchi protestò contro la presenza del Sultano ad una deliberazione che poteva condurre alla guerra, e la riunione ebbe luogo in casa del gran visir. Vedete: ciò conferma quanto vi telegrafai ieri, che il partito rivoluzionario non tanto teme la guerra in sè, quanto che essa torni in vantaggio del Sultano. Generalmente si accusa il Sultano di avere suscitato le presenti difficoltà, e si asserisce che, in caso di guerra con la Bulgaria, i tre Corpi d'armata di Macedonia, che attuarono il moto rivoluzionario, sarebbero i primi impegnati.

Le risoluzioni prese nel Consiglio ieri sera vi saranno note. Fu, seduta stante, redatta una circolare alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, protestando contro la violazione del medesimo. Contemporaneamente furono prese le disposizioni per una rapida mobilitazione dell'esercito.

Il colpo di Stato della Bulgaria, appunto perchè annunziato da trent'anni, era diventato uno di quei clichés politici cui nessuno fa più attenzione. Ancora due giorni fa nessuno lo prendeva sul serio. Esso dunque ha generato sgomento nelle file degli uomini nuovi, di cui minaccia l'opera ardua nel suo inizio. Realmente sorpresi, prima di prendere una risoluzione, essi hanno voluto vedere chiaro nella situazione e nel trincerarsi delle intenzioni delle singole Potenze, che costituisce il lato più oscuro del problema.

Sinora questi buoni turchi hanno agito con troppa ingenuità e leggerezza; hanno creduto che pel solo fatto che essi inauguravano un regime costituzionale le Potenze europee avrebbero rinunziato alle loro posizioni in Oriente e avrebbero tranquillamente assistito al consolidarsi di un vasto Stato islamitico ai loro confini; non pensavano che la proclamazione del nuovo regime all'insaputa delle Potenze e all'indomani del convegno di Reval, nel quale era stato deciso di chiedere alla Porta la nomina di un governatore cristiano per la Macedonia, doveva urtare taluna di esse. Di più appena impossessatisi del potere hanno inaugurata una politica estera piena di imprudenze, di affettazione di nazionalismo esagerato che destò preoccupazioni in tutte le Potenze, e che coll'incidente Guechow ha offerto alla Bulgaria il pretesto che cercava di aperta ostilità contro la Triplice, e specie contro la Germania, la cui influenza, frutto di venti anni di lavoro, si è vista annientata in un giorno di ripiegamento brusco ed esagerato verso la Francia e l'Inghilterra, che sono divenute d'un tratto padrone della situazione. Tutte queste inconsideratezze dovevano portare i loro frutti.

Poteva la Germania vedere di buon occhio la giovane Turchia chiedere alla Francia e all'Inghilterra funzionari, magistrati e ammiragli per organizzare le sue finanze, la sua giustizia, la sua marina, e ingegneri per la canalizzazione e barraggio del Tigri e dell'Eufrate? Tutta la sua politica in Levante veniva rovesciata e bisognava aspettarsi ad una reazione. La proclamazione di Tirnovo e l'annessione della Bosnia Erzegovina sono le prime docce fredde sugli entusiasmi della luna di miele costituzionale. I Giovani turchi sono usciti ieri dal sogno e cominciano a rientrare nella realtà. La parola d'ordine data al Governo dai giornali è di calma, per non eccitare le popolazioni, e generalmente si dice che la guerra non vi sarà. Ma chi può affermare ciò seriamente? Prima di tutto non si sa quale risposta daranno le Potenze alla circolare del Governo ottomano, e poi nessuno può prevedere quale ripercussione avranno questi avvenimenti all'interno. L'antico regime ha ancora gran numero di partigiani, i quali non mancheranno di giovarsi degli ultimi eventi per discreditare il nuovo ordine di cose.

Alla vigilia di elezioni che debbono mandare a Costantinopoli un'Assemblea costituente, ciò aggrava enormemente una situazione elettorale già delle più caotiche. Basta dire che alla vigilia di una lotta, nella quale due fasi della storia ottomana si troveranno in conflitto, non è stato ancora possibile di determinare le circoscrizioni elettorali!

Nella capitale, naturalmente, dove si teme una ripercussione più grave sono i distretti dell'alta Macedonia, ove i bulgari rialzeranno il capo, provocando reazione da parte dei greci, dei serbi e degli albanesi. Questi bulgari avevano già fatto un programma di autonomie locali, che i turchi non accettarono, ma se ne accontenteranno ora che la Bulgaria ha così fieramente levato la testa contro la Turchia?

Tutte queste difficoltà possono presentarsi in una forma così grave da fare seriamente considerare. Il Governo è in mano del partito militare. Che cosa pensano Enver Bey e Niazi Bey, i capi del movimento che sono lontani? Che cosa pensano tutti i Giovani turchi ufficiali affiliati al famoso Comitato? Bisogna aspettare qualche giorno per conoscere il loro pensiero, e per vedere quale attitudine prenderanno le Potenze prima di arrischiare una congettura: per ora tutto è incertezza e confusione.

Come la Sublime Porta accoglie la Nota austriaca.

Costantinopoli, 7, ore 10.

Quando l'ambasciatore d'Austria fece sapere nel pomeriggio di ieri al Gran Visir che il suo Governo aveva deciso di annettersi le provincie occupate e al tempo stesso di sgombrare il Sangiaccato di Novi Bazar, Kiamil pascià ha preso nota della dichiarazione, ma ha informato il marchese Pallavicini che il Governo ottomano ha l'intenzione di protestare nel modo più energico contro la violazione del trattato di Berlino presso tutte le Potenze firmatarie di questo trattato. Si crede sapere che l'ambasciatore di Germania abbia fatto conoscere alla Porta che il suo Governo ignorava assolutamente l'intenzione dell'Austria fino all'ultimo momento. È possibile che il [illegible] *Marshall von Bieberstein sia stato tenuto in banda dalla Wilhelmstrasse, ma sarà difficile persuadere l'opinione pubblica turca di raccogliere questa spiegazione, tanto più che dichiarazioni molto circostanziate circolano qui, le quali confermano che l'ambasciatore di Germania non era estraneo al rifiuto del Governo ottomano di invitare l'agente bulgaro al pranzo offerto ai rappresentanti esteri il giorno del genetliaco del Sultano. Il Consiglio dei ministri si è riunito attualmente presso il Gran Visir per esaminare gli ultimi avvenimenti. Si crede che una Nota all'indirizzo del Governo bulgaro sarà spedita stasera. Questa Nota sarà concepita, a quanto si afferma, in termini energici. Si ha luogo a credere che il Governo russo si inquieti seriamente del fatto che, a quanto pare, alla egemonia della Russia si sostituirebbe quella dell'Austria nei Balcani orientali.*

In alcuni circoli turchi si crede che l'Italia abbia dato la sua adesione alla politica austriaca, mediante qualche compenso, a spese dell'Impero ottomano. Comparativamente a questa eventualità la perdita di Creta sembrerebbe fosse poco importante, ma sarebbe una perdita di cui i turchi sarebbero sensibilissimi. Quanto alla violazione, per parte dell'Austria, del trattato di Berlino è un colpo portato abbastanza brutalmente al nuovo regime turco.

La nota dell'Austria-Ungheria alla Sublime Porta.

Le dimostrazioni di simpatia all'Inghilterra.

Costantinopoli, 7, ore 7.

L'ambasciatore austro-ungarico ha rimesso a Tewfik pascià una Nota dichiarante che l'Austria-Ungheria considera che il momento è venuto di abrogare le stipulazioni della convenzione austro-turca, firmata a Costantinopoli il 1879 che ha dato luogo a numerosi malintesi nel passato e regolare definitivamente la sua posizione nelle provincie della Bosnia e dell'Erzegovina. La Nota dichiara in seguito che l'Austria-Ungheria riserva i suoi diritti perciò che riguarda l'avvenire di queste provincie e, come prova della sua fiducia nel nuovo regime turco, ha deciso di ritirare la guarnigione austro-ungarica nel Sangiaccato di Novi Bazar. Al ricevimento di questa Nota parecchi ministri hanno tenuto un Consiglio non ufficiale col Gran Visir.

Si crede sapere che la Porta ha deciso di trattare separatamente la questione bulgara e quella austriaca.

Il Governo s'occupa attualmente della prima, quantunque la circolare alle Potenze e la risposta al telegramma del re Ferdinando non siano ancora stati spediti.

Il Consiglio straordinario dei ministri, che si teneva ieri sera, è stato prolungato sino alle ore 3 del mattino. La circolare alle Potenze e la risposta del principe Ferdinando sono state redatte nei termini già noti e saranno spedite oggi. I valì delle diverse provincie dell'Impero sono stati simultaneamente informati dell'attitudine del Governo imperiale circa la situazione creata dalla proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria. La bandiera bulgara è stata oggi fatta segno a fischi.

Si commenta molto la Nota relativa al modo di vedere dell'Inghilterra circa la violazione del trattato internazionale di Berlino. Essa è stata pubblicata iersera ed ha prodotto una profonda impressione. Di fronte agli avvenimenti attuali la stampa e l'opinione pubblica turche danno prova di una calma straordinaria e di una grande moderazione che si può paragonare a quella dei giapponesi all'epoca del trattato di Simonoseki. Una proposta tendente all'organizzazione di un *meeting* per protestare contro la situazione è stata abbandonata affine di non creare degli imbarazzi al Governo. Quello che si sa è che il Governo sarà fortemente sostenuto dall'opinione pubblica in questa grave crisi. L'opinione pubblica continua a considerare gli avvenimenti come il risultato dell'antico regime. L'ambasciatore di Germania, che doveva partire oggi per una breve assenza, ha aggiornato il suo viaggio.

Intanto il contegno dell'Inghilterra ha destato molte simpatie e le dimostrazioni di stasera dinanzi all'Ambasciata inglese riunivano le Autorità civili e militari, la popolazione nonchè gruppi numerosi della colonia britannica che erano accompagnati da musiche. Le bandiere inglese, francese, turca e greca sventolavano ed erano acclamate. Le musiche suonavano il *God Save the King*. Tra le acclamazioni si udiva sovente il nome dell'Inghilterra. Il corteo si è in seguito recato alle Ambasciate di Francia e di Russia, ove numerose dimostrazioni ebbero pure luogo. Un telegramma è stato spedito a re Eduardo ed all'ambasciatore inglese a Terapia, per loro esprimere la profonda gratitudine del popolo ottomano per l'attitudine dell'Inghilterra di fronte alla condotta della Bulgaria.

Le febbrili preparazioni nelle sfere diplomatiche.

Si consolida la probabilità di una conferenza europea.

Londra, 7, ore 10.

Una Nota comunicata ai giornali dice: Da informazioni raccolte nelle sfere ufficiali inglesi risulta che nessuna modificazione è avvenuta oggi nella situazione della politica balcanica. Le Potenze hanno un attivo scambio di vedute, ma non hanno ancora avuto il tempo di formulare una politica definitiva di concerto colle altre Potenze. Tuttavia lo scambio di vedute mostra il desiderio di agire d'accordo per appianare la questione balcanica. Si conferma che in certi circoli si pensa ad un Congresso di Potenze, ma niente di preciso si sa e tutti i commenti sarebbero prematuri.

La Gran Bretagna, la Russia e la Francia sarebbero — si dice — disposte a prendere l'iniziativa di proporre questa riunione alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Tuttavia nulla è ancora deciso definitivamente a questo riguardo.

Si attende, nel mondo ufficiale, la decisione che la Turchia prenderà, ma non si hanno alcune notizie sinora da Costantinopoli. Tuttavia tutto lascia credere che la pace non sarà turbata.

La Nota comunicata ai giornali dice che l'Ambasciata di Turchia non ha ricevuto alcun telegramma da Costantinopoli. Oggi l'ambasciatore ha avuto una nuova intervista con Sir Edward Grey al *Foreign Office*.

Si annunzia pure da fonte ufficiale che il Governo russo non ha fatto alle Potenze alcuna proposta riferentesi agli avvenimenti recenti dei Balcani. La Russia, per quanto si sa, non ha ancora dato risposta alla comunicazione dell'Austria. Non si ha alcuna comunicazione ufficiale relativamente all'opinione della Russia.

Quanto all'Inghilterra — dice la Nota — essa attenderà di conoscere l'attitudine delle Potenze per prendere una decisione. Domani sir Grey farà un discorso sulla questione dei Balcani.

Haldane, ministro della guerra, parlando ieri sera a Prestonpans, ha constatato che l'orizzonte politico dell'Europa, che da molto tempo era senza nubi, si è improvvisamente annuvolato e che le stipulazioni del trattato di Berlino si trovavano in pericolo, ma ha soggiunto, parlando di sir Edward Grey: «L'uomo al timone è forte e saggio, pieno di tatto, ed io nutro fiducia, grazie ai suoi sforzi e alle deliberazioni dell'Europa, che la pace non sarà turbata».

Il *Daily Graphic* pubblica un articolo sulla situazione diplomatica presente di Luciano Wolf, nel quale l'autore dice che si può considerare come certo che la soluzione della crisi terminerà con una Conferenza, alla quale l'Inghilterra prenderà parte alle seguenti condizioni:

1.o Oggetto della Conferenza sarà la rettificazione del trattato di Berlino, per determinare e regolare la situazione creata dall'Austria-Ungheria e dalla Bulgaria indipendentemente dai fatti compiuti.

2.o I poteri della Conferenza saranno strettamente determinati.

3.o Un ampio compenso sarà dato alla Turchia per tutti gli emendamenti portati al trattato che porteranno pregiudizio ai suoi interessi e ai suoi diritti sovrani.

Berlino, 7, ore 10,30.

Si dichiara, nei circoli tedeschi autorizzati, a proposito delle voci di un progetto di riunione di una conferenza delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, che l'idea di una conferenza è realmente discussa, ma si ripete che nessuna proposta è stata ancora fatta a questo riguardo. In ogni caso si ignora sinora se la Porta desideri questa conferenza e ciò è essenziale, poichè le Potenze sembrano disposte a rispettare, in quanto è possibile, i desideri della Porta, nella situazione attuale, e aderire per quanto è possibile alle sue opinioni. Si dichiara da buona fonte che la notifica ufficiale dell'indipendenza della Bulgaria non è ancora stata fatta a Berlino. Sinora essa non è stata fatta che a Sofia, al rappresentante della Germania.

Colonia, 7, ore 10.

La *Kölnische Zeitung* ha da Vienna che, nei circoli diplomatici di quella città, si considera come poco pratica la proposta di riunire un nuovo Congresso per modificare il trattato di Berlino. La dichiarazione di indipendenza della Bulgaria e la proclamazione della sovranità dell'Austria sulle provincie occupate sono avvenimenti contro i quali il Congresso, con le sue risoluzioni, non potrebbe fare nulla. Se il Congresso si dimostrasse di parere contrario, potrebbe soltanto fare sorgere delle nuove difficoltà.

Nessun accordo fra Bulgaria e Austria?

Le dichiarazioni di un ambasciatore.

Parigi, 7, ore 10,45.

Intervistato dal *Figaro*, l'ambasciatore austriaco ha esposto le ragioni che hanno condotto il Governo austriaco ad annettere la Bosnia ed Erzegovina, ed ha affermato che non si aveva avuto dapprima nessun accordo tra la Bulgaria e l'Austria, e che i due atti sono affatto distinti. Non vi è nessun patto tra il principe Ferdinando e l'Imperatore Francesco Giuseppe. Se l'Austria fosse stata legata colla Bulgaria, avrebbe avuto qualche soggezione a protestare presso il Governo di Sofia contro il sequestro della ferrovia. Invece l'Austria non ha esitato.

L'ambasciatore russo a Vienna ha rimesso al barone di Aerenthal una memoria sulla questione delle ferrovie orientali. Il Governo austriaco ha aderito completamente alle proposte del Governo russo in proposito.

L'ambasciatore ha aggiunto che, se la lettera dell'Imperatore austriaco era stata dapprima rimessa a Fallières, è stato per ragioni di comodità personale e ciò non ha alcun significato in senso politico. Infine l'Imperatore d'Austria non intrattenne il Re d'Inghilterra, ad Ischl, alla metà di agosto, delle intenzioni dell'Austria per una ragione semplicissima, che il Consiglio dei ministri decise solo il 24 settembre la risoluzione concernente la Bosnia ed Erzegovina.

Un carabiniere eremita che vuol redimere il genere umano trovato in una grotta presso Roma.

Roma, 7, ore 10.

In una grotta, presso Roma, è stato rinvenuto un carabiniere che si è fatto eremita. Ecco come avvenne la scoperta. Il brigadiere dei carabinieri comandante la stazione di Porta Maggiore, presso Roma, venne a sapere che nella campagna tra la via Casilina e la via Prenestina si aggirava un uomo dai capelli e dalla barba lunghi, scalzo, vestito con un solo sacco bianco. Fatte le opportune ricerche il misterioso originale individuo fu trovato dentro la grotta, presso la tenuta Centocelle, a cinque chilometri sulla via Casilina. Egli, con una corona di spine sul capo, era prostrato dinanzi ad una specie di altarino, dove aveva acceso candele e si dava la disciplina con pezzi di corda. Con la mano sinistra reggeva un lungo bastone, sormontato da una piccola croce, da cui pendeva, a forma di stendardino, un drappo bianco portante la seguente iscrizione: «Gloria sia a Dio nell'altezza dei cieli e in terra; pace agli uomini di buona volontà; l'adorazione del sacro cuore di Gesù e di Maria». Appeso allo stendardo era assicurato con uno spillo un foglio di carta con queste frasi sconnesse: «Leggi mondiali, Tribunale mondiale, lingua mondiale, scuola mondiale, moneta mondiale... Sia benedetto Iddio; Isolato Gaetano Calamita, d'anni 41, da Tricarico». L'individuo fu riconosciuto appunto per Gaetano Calamita, di statura alta, esile, con capelli lunghi e barba brizzolata, indossava un sacco bianco, legato ai fianchi con una corda. Sulla viva carne portava una cinta di cuoio con le punte di ferro dalla parte interna. Non si cibava di altro che di pane, erbe ed acqua.

Condotto alla caserma dei carabinieri, fu sottoposto ad interrogatorio. «Nel 1888 — egli disse — mi arrolai carabiniere reale. Dopo avere prestato cinque anni di servizio mi congedai. Avendo letto la vita di San Francesco da Paola ne rimasi impressionatissimo ed un giorno ebbi da Dio l'ordine di mirare il mondo per redimere il genere umano. Cinta la vita del cilizio, indossato il lungo sacco del pellegrino, girai di città in città a piedi e venni a Roma, dove giunsi il 27 dello scorso mese, fermandomi nei boschi e nelle grotte dell'agro romano». Il carabiniere divenuto eremita fu arrestato per misura di pubblica sicurezza e sarà probabilmente tradotto al Manicomio.

Una terribile rissa fra due detenuti.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

Alle carceri di Regina Coeli è avvenuto un grave ferimento tra due detenuti venuti a rissa, certi Tommaso Ceriano, di anni 30, da Napoli, e Cristoforo Rota, di anni 30, siciliano. Entrambi sono tipografi, e devono scontare, l'uno 10 anni di reclusione per ferimento seguito da morte, il secondo 16 anni di reclusione, anch'egli per ferimento seguito da morte. Tra i due condannati, i quali sono addetti alla tipografia del carcere di Regina Coeli, sorsero forti dissidi perchè l'uno voleva fare il *camorrista* e l'altro il *mafioso*. Il Ceriano, approfittando del momento in cui il Rota stava occupato nel suo lavoro, si slanciò su di lui e, brandendo un coltello, vibrò una coltellata alla gola dell'avversario, gridando: «brutta carogna!». Stava per inferire un secondo colpo, quando venne afferrato dalle guardie carcerarie e trasportato nella cella di rigore del carcere.

Al ferito, visitato dal medico del carcere, furono riscontrate gravi ferite al collo; miracolosamente il coltello, pur recidendo buona parte dei muscoli del collo, aveva soltanto risparmiato la carotide, cosicchè il ferito guarirà.

Borsa di Torino.

7 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 80.

Rendita italiana 3 75 0/0 per fine corrente 103 90, 103 95.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 175, lettera 123 275.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1250, 1251, 1252, 1251.
» Commerciale 799, 800, 798 50.
» Meridionali 650.
» Mediterranee 396, 398 50.
» Cotonificio Vicenza 390, 382, 384, 385, 385 50, 384.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 50.
Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 494 75.

Mercato intonatissimo. Banca e Comit riguadagnano notevolmente e con buona tendenza. Migliori rare le Concimi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

Rendita 77 — Banca 1246 — Comit 794 — Credito 561 — Bancaria 100, 101 — Meridionali 665, 656 — Mittel 398 — Rubattino 390 — Raffineria 336 — Industrie 281 — Eridania 738 — Terni 1205 — Armstrong 167 — Elba 423, 424 — Savona 360 — Molini 121 ex — Semoleria 155 — Carburo 766 — Kooks 378 — Impresa 94 — Italo 25 — Officine 486 — Vetri 356 — Banco 105.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Essendo continuate ancora nell'esordio malgrado le vendite affrettate sopra le notizie di Oriente, la reazione fece dapprima nuovi e sensibili progressi. Essa però venne un po' mitigata da ricompere che determinarono una chiusura leggermente migliore. La Rendita segnò l'andamento dei valori fra 103 70, 103 50, 103 55 per fine mese. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Nella prima riunione non mancarono le vendite precipitate specialmente da parte dei ribassisti che trovarono però una valida resistenza. Nella seduta ufficiale poi, in seguito ai corsi migliori di Parigi, la fermezza si è accentuata e la ripresa può considerarsi generale. La Rendita dopo 103 70 declinò a 103 45 per chiudere domandata a 103 35 per fine mese. Le Terni fecero 1272, 1305, 1295; la Banca d'Italia 1240, 1246, 1246; la Commerciale 790, 791, 794; il Credito 556, 560; le Edison 656, 658 50, 657 50; l'Italo Americana 165, 166; i Concimi 380, 375; le Mediterranee 395 50 e 397; le Elba 419, 425; le Savona 357, 361 50, 360; le Ferriere 212 50 e 216. Cambi stazionari.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 6 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 87
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 37	Banca Ottomana	687 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	87 —
Rend. ital. 3 3/4 0/0	103 40	Credito Fondiario	734 —
Cambio su Londra a vista	25 1 5	Suez	—
		Lotti Turchi	167 50
Consol. ingl. 2 3/4 0/0	85 —	Ferr. Merid. a term.	461 —
Obbligaz. Lombarde	237 —	Rend. Russa nuova	71 25
Cambio sull'Italia	99 15/16	Nuovo prest. russo	90 75
Turco unificato	88 15	Rend. portogh. 3 0/0	61 25
Banca di Parigi	1500 —	Banca di Francia	— —
Tunisino	494 —	Cambio su Madrid	11 38
Egiziano 4 0/0 unif.	100 70	Banca Commer. ital.	716 —
Rend. Ungher. 4 0/0	91 35	Rendita Serba	78 60
		Rio Tinto	1792 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 6.

Cambio su Londra	20 37	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	70 70
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 05	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 60	Ferr. Meridionali	129 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 30	Russo (contanti)	114 60
Rend. Turca 1 0/0	93 75		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 6.

Credito Austriaco	624 25	Lire italiane (carta)	95 25
Lombarde	121 50	Rend. austriaca (arg.)	95 80
H. Anglo-Austriaca	304 —	Id. in carta	95 70
Austriache	657 75	Union Bank	541 —
B. Austro-Ungarica	1743 —	Rend. Austr. in oro	114 65
Napoleoni d'oro	19 16	Ungherese 4 0/0	91 85
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 75
Cambio su Parigi	95 40	Banca Paesi Bassi	437 —
Cambio su Londra	239 40		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opere e balli), ore 20,45: *Sansone e Dalila*, opera in tre atti, di Ferdinando Lemaire, versione ritmica dal francese di A. Zanardini, musica del maestro Camillo Saint-Saëns (prima rappresentazione della stagione) — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ermete Novelli), ore 20,45: *Bibì*, commedia in tre atti, di Hennequin — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il Re*, quattro atti di Caillavet, De Flers e Arène (10.a replica) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica italiana Vitaliani, diretta dall'artista Carlo Duse), ore 20,45: *La principessa Giorgio*, dramma in tre atti, di A. Dumas — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cuniberti), ore 20,45: *Le marmiele d' sor commendatôr*, commedia in tre atti, di G. Sorbiatti — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Durand e Durand*, commedia tradotta dal francese; *Gran Caffè-Concerto* — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Io so tutto*, commedia; *Il teatro Bijou* — L. 0 40.

Martedì, alle ore 11,50, dopo lunga malattia, sopportata con mirabile rassegnazione, mancava ai suoi cari

Rossi Secondo

d'anni 62

Archivista Amministrazione R. Casa

Ne danno la straziante partecipazione: La vedova MARIETTA PENNA, i figli ORESTE, ADELINA, GIUSEPPE colla consorte EUGENIA PENCHIENATI e figlia, la sua e i parenti tutti. 27215

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 7 corr., alle ore 16,30, partendo da via della Zecca, N. 7.

La salma sarà trasportata a Borgaro Torinese, ove alle ore 9 del giorno 8 corr., avranno luogo i funerali e quindi sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La moglie ROSETTA colla madre SABINA FOA, i figli ENRICO e RENATO, il fratello, le sorelle, la cognata, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, annunziano la dolorosa perdita del loro amatissimo

Donato Bedarida

avvenuta lunedì, in Torre Pellice, dopo lunga e penosa malattia. 27298

La salma verrà trasportata a Torino, arrivando a Porta Nuova oggi, 7 corrente, alle ore 15, proseguirà al Cimitero nella Sala di Cremazione.

Si prega di non mandar fiori, e si dispensa dalle visite, ringraziando anticipatamente chi vorrà dare l'ultimo tributo di stima o d'affetto al caro Estinto.

Le Comité Central de la Colonie Française de Turin se fait un devoir d'informer la Colonie du décès de

Monsieur Pierre François

et l'invite à prendre part à ses funérailles qui auront lieu Mercredi, 7 courant, à h. 9.30.

Le convoi partira de la Villa François à la Madonna del Pilone. 27378

L'assassino della mondana di Nizza è proprio il Corsarelli

Ci telegrafano da Perugia, 6, ore 21,30:

Risulta ormai indubbio che l'autore dell'atroce decapitazione della bellissima mondana di Nizza, Carmelita Lopez, della la ... spagnuola, è quel tale Corrado Corsarelli, di Pietralunga, arrestato il 2 ottobre in seguito ad indicazioni dell'Autorità francese. Da Nizza l'assassino si portò alla stazione di Città di Castello il giorno 29, recandosi poi a piedi a Pietralunga, nella casa della madre adottiva, senza un soldo, dopo due giorni di completo digiuno, abbattutissimo. Ad un intimo amico o compaesano egli narrò la fantastica storia di aver subìto a Nizza l'aggressione di cinque teppisti, che lo derubarono. Per difendersi, egli estrasse il coltello, ferendone uno: perciò, temendo di essere arrestato, si era rifugiato al suo paese. I suoi precedenti sono ottimi. Egli lavorava nelle officine Bianconi di Nizza, donde inviava a casa i risparmi, che cessarono dal giorno in cui conobbe la Carmelita. Fu assodato che l'ultimo visitatore di Carmelita, nella notte del misfatto fu precisamente il Corsarelli.

Il finto tenente ucciso era un condannato a 30 anni di reclusione

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 24:

Da ieri sera a tutt'oggi sono continuate, da parte della P. S. e della Magistratura inquirente, le indagini per identificare lo sconosciuto rimasto l'altra notte, come vi ho telefonato, ucciso da un soldato. E' stata eseguita anche la fotografia del cadavere, e l'Ufficio antropometrico ha fermato sulla carta i connotati. In una delle tasche della giacca dello sconosciuto è stato trovato un libretto postale intestato a certa Maria Gullo, e dei biglietti da visita intestati a Concetta Iovino, donnina allegra. Quest'ultima, interrogata, ha detto di non conoscere affatto l'ucciso.

Intanto si recava al Trivio, dove giace il cadavere, una donna, certa Giulia Parrica, la quale ha creduto di riconoscere nello sconosciuto tal Salvatore Liccardi, da Marano. La Questura è poi riuscita oggi ad assodare che l'ucciso è proprio il Liccardi, che era un notissimo pregiudicato, sorvegliato speciale della P. S., latitante perchè doveva scontare 30 anni di reclusione.

Un bue adombrato dall'automobile fa schiacciare dalla macchina un contadino.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 23:

Alcuni commercianti napoletani avevano noleggiato l'altra mattina una vettura automobile per fare una gita sulla via Napoli-Roma. Giunti poco dopo Cajanello voltarono la macchina per tornare a Napoli. Nel ritorno però, nel tratto di via che è fra Cassino e Cajanello, scorsero un contadino che conduceva una coppia di buoi. Diedero il segnale d'allarme ed il contadino spinse le bestie a destra della via. All'avvicinarsi però della macchina, che camminava alla seconda velocità, uno dei buoi si adombrò improvvisamente e andò a mettersi in mezzo alla strada. Il contadino allora cercò di far ritornare il bue sul bordo della strada, ma l'automobile gli fu sopra. Lo chauffeur tentò di poggiare il più che gli era possibile a sinistra, ma l'alveo della strada gli impedì di scostarsi in modo da lasciare il passaggio al contadino. L'automobile urtò questi con un fanale gettandolo a terra e travolgendolo sotto le ruote. Lo chauffeur si diede a precipitosa fuga lasciando il cadavere del contadino sulla strada. Presso Cassino la vettura fu fermata da agenti di pubblica sicurezza. Lo chauffeur fu arrestato e la vettura sequestrata. I tre negozianti vennero pure trattenuti in arresto.

Un truffatore vestito da ufficiale ruba a Milano ed è arrestato a Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 24:

La Questura di Milano ieri informò la Questura di Genova della fuga di certo Giacomo Terzi, d'anni 31, nativo di Bergamo, dopo aver commesso un ingente furto in danno del proprio principale Francesco Locatelli, negoziante in salumi a Milano, ed aggiungeva che probabilmente il Terzi erasi ricoverato a Genova sotto il falso nome di ingegnere Rossi.

Infatti il delegato De Stefanis, comandante la squadra mobile, venne informato che il sedicente ingegnere ieri sera aveva fatto una lauta cena al Restaurant della Posta, in compagnia di due allegre donnine. Questa sera il sedicente ingegnere, vestito coll'uniforme di tenente medico, in compagnia di due signorine, erasi anche recato al Restaurant Raschiamino. Il delegato, con due agenti, si recò colà e, avvicinatosi al tavolo, chiamò il sedicente ingegnere col proprio nome. Questi, senza scomporsi, tirò fuori una tessera del Touring-Club di Milano, intestata però al nome di Francesco Locatelli, e disse di essere un tenente medico dell'Ospedale militare di Milano in regolare congedo fino a stasera.

Condotto in Questura, venne trovato in possesso di 400 lire in danaro e tante polizze del Monte di Pietà per circa lire duemila.

L'uniforme era stata comperata questa mattina alla salita San Leonardo, e la sciabola all'Unione militare.

Dopo l'interrogatorio venne inviato al carcere di Marassi.

Truce fatto di sangue a Savona. Un morto ed un ferito grave.

Ci telegrafano da Savona, 6, ore 21:

La città è sotto l'impressione dolorosa d'un grave fatto di sangue avvenuto poco dopo la mezzanotte per un futile motivo di giuoco.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri una comitiva di giovanotti, giuocando alle bocce, per futile motivo vennero a diverbio tra loro; ma poi si acquietarono, e la cosa sembrava non dovesse avere alcun seguito. Senonchè nella sera il litigio si riaccese. Dalle parole si passò ben presto ai fatti, mettendo mano ai coltelli.

Poco dopo un giovane operaio, certo Luigi Berghini di Giuseppe, d'anni 18, nativo di San Pier d'Arena e residente con la famiglia a Savona, fu visto stramazzare al suolo con due tremende coltellate al petto. Fu subito trasportato all'ospedale, ove moriva pochi minuti dopo.

Un altro operaio vetraio, certo Giuseppe Rosagione, d'anni 18, di Savona, riceveva una grave ferita di coltello alla spalla destra, e fu pur esso trasportato al Civico Ospedale quasi dissanguato dalla grande quantità di sangue che gli sgorgava dalla ferita. Il suo stato però non è grave.

L'Autorità procedette all'arresto di tre individui che facevano parte della comitiva, ed interrogò altre persone che si trovavano presenti al fatto. Si spera di poter scoprire gli autori dell'omicidio e del ferimento.

I zolfatai catanesi ritornati al lavoro

Ci telegrafano da Catania, 6, ore 20:

Questa mattina tutti i nostri zolfatai hanno ripreso il lavoro.

L'on. Giolitti a San Damiano Macra.

Ci scrivono da San Damiano Macra, 6:

Domenica prossima, 11 corr., verrà solennemente inaugurato il nuovo ed artistico ponte sul rivo di Pagliero, lungo la nazionale Cuneo-Prazzo, di cui abbrevia il percorso di circa mezzo chilometro ed elimina una salita e una discesa di assai forte pendenza.

A rendere più attraenti i festeggiamenti interverrà S. E. Giolitti, deputato del Collegio, accompagnato dal suo segretario particolare comm. avv. Rossi.

Verso il mezzodì avrà luogo, sotto la tettoia del mercato, artisticamente addobbata — la stessa tettoia sotto cui, oltre mezzo secolo fa, si era offerto un banchetto politico ad Angelo Brofferio, primo deputato del Collegio — un pranzo in onore di S. E., cui già hanno aderito cospicue notabilità politiche e numerosi elettori. Le adesioni rimangono aperte fino a tutto l'8 corrente, e per iscriversi occorre spedire la quota di L. 7 all'esattore di San Damiano Macra, cassiere del Comitato ordinatore dei festeggiamenti, il quale invierà subito la tessera.

I Sovrani si recheranno a San Rossore e non a Caserta.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

La Capitale dice che non ha fondamento la notizia, pubblicata da alcuni giornali, che nella prossima settimana cominceranno i preparativi per la partenza dei Sovrani da Racconigi per Caserta. I Sovrani ed i Principini partiranno da Racconigi verso la fine della settimana corrente per San Rossore, ove si tratterranno sino alla riapertura della Camera.

SPORT

AEREONAUTICA.

Il Gran Premio dell'Areo Club di Francia.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21,30:

Il gran premio dell'Aereo-Club di Francia è stato vinto dal nostro collega Giorgio Bianchet con il suo pallone Le Centaure, che cuba 1600 metri, ed è sceso a Novacelès, nel dipartimento Gard, presso la città di Alais.

Giorgio Bianchet, in età di 31 anni, è un aeronauta di vecchia scuola ed ha fatto la sua prima ascensione all'età di 15 anni, quando era ancora studente. Ha vinto due anni or sono il gran premio di Liegi, e partecipò a tutti i grandi tornei aeronautici d'Europa. Sarebbe un avversario pericoloso nella coppa Gordon Bennet.

Ecco la classifica ufficiale del gran premio, con il loro punto di discesa:

1.o Giorgio Bianchet, 557 chilometri, in ore 37 e 12';

2.o Jean De France (La Mouchet sceso a Pelages (Loira), 445 chilometri, in ore 20 e 5';

3.o Giorgio Cormier (Anjou), sceso presso Martigny Charente Inferiore, chilometri 397, in ore 23;

4.o Omer (Abeille), sceso a Limoges, 347 chilometri, in ore 26 e 30';

5.o Bellenger (Esperance Saint-Martin), sceso a Dessaix, 321 chilometri, in ore 23 e 16'.

Questi cinque concorrenti avranno premi, gli altri non sono piazzati.

Un volo di ottanta chilometri.

Lemans, 6, ore 21.

Wilbur Wright ha fatto stasera un volo sensazionale. Egli ha volato per un'ora, 4 minuti primi e 26 secondi, avendo a bordo il signor Fordici del Journal. Il volo si è effettuato in piena notte. Onde evitare possibili inconvenienti all'aeroplano, si sono accesi numerosi riflettori. Il vento minacciò per un po' di tempo di impedire gli esperimenti, ma Wright raddrizzò il suo apparecchio e potè risalire subito dopo a 25 metri. I due aviatori hanno così potuto compiere un percorso di 80 chilometri.

CICLISMO.

Corriere Piemontese

Indetta dal Comitato dei festeggiamenti di Monteu da Po, ebbe luogo una gara ciclistica di Km. 50, libera a tutti.

Arrivò 1.o in ore 1,20 il signor Quirico Alberto, della Pro Sport; 2.o Biagio Nassero, della Rutiliana; 3.o L'Homme Edoardo, id.; 4.o Robba Eugenio.

Giunsero poi in tempo massimo venti corridori.

La Giuria era composta dei signori Almasio, Massero Pilade, Nassero Eugenio, Scavino, presidente della Società Rutiliana.

— Organizzata da un Comitato privato, ebbe luogo a Chieri una gara ciclistica sul seguente percorso: Chieri-Pessione e ritorno, da percorrersi tre volte, con tre premi a traguardo; totale Km. 66.

Taglia primo il traguardo, distanziando il secondo di due minuti, il signor Virbasi Pietro, del l'Ivrea, che vince pure tutti tre i traguardi; secondo fu il sig. Peppino Ferdinando; terzo Paglia; quarto Giardino, della Piemonte.

— Sul percorso Bra-Moncalieri-Pinerolo-Dronero-Fossano-Savigliano-Bra (chilom. 200) si compì la seconda marcia ufficiale. Parteciparono i seguenti *duci:* Gatta, avv. Negro, avv. Cassola, Burdese, ed i seguenti aspiranti: Dott. Marchisio, rag. Ivaldi, Fassone, Grosso, Reynero G., Gastaldi, Gatti, Mina.

Una vittoria di Necchi

Al Circuito di Noceto, chilom. 170 (Noceto-Medesano-Fornovo-Collecchio-Parma-Noceto), parteciparono i migliori corridori italiani.

Giunsero: 1.o Necchi; 2.o Pavesi; 3.o Rossi; 4.o Gerbi; 5.o Brambilla; 6.o Massironi.

Fra i ritirati si contano Ganna, Danesi, Quarello e Chiodi.

Bruni e il "record„ italiano dell'ora.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 21:

Al Velodromo Milanese oggi il corridore Bruni tentò di abbassare il record italiano dell'ora, ma, causa un guasto al sellino della sua macchina, dovette rinunciare dopo 29 minuti primi, otto secondi e tre quinti. Percorse 26 chilometri e 300 metri, marciando ad una velocità di 78 chilometri all'ora, velocità notevole, data la pista poco adatta.

Giovedì, 8 corr., ritenterà la prova.

TIRO A SEGNO.

Le gare della Società "La Torino„

Sono terminate le gare di tiro indette dalla Società La Torino.

Il concorso fu animatissimo, ed i premi d'onore furono molto disputati.

Nel premio Torino si classificò primo, col massimo dei punti, 250, il cav. Luigi Deronzi, che si aggiudicò la Coppa Città di Torino. Vengono in seguito premiati con medaglia d'oro: 2.o Payla Enrico, punti 244; 3.o Villa Antonio, 240; 4.o Rossetti Vitt. Am., 238; 5.o Truccone Tommaso, 236; 6.o Lowy Giulio, 233; 7.o Giannotti Enrico, 232; 8.o Antognoni Albino, 229; 9.o Rossetti Adolfo, 226; 10.o Curier Luigi, 225.

Premiati con medaglia d'argento: 11.o Bona Alcide, 225; 12.o Giaj-Levra avv. Pietro, 221; 13.o Sacerdote Beniamino, 216; 14.o Lodi Pietro, 214; 15.o Romano Giacomo, 210; 16.o Marini Ettore, 191; 17.o Sacco Domenico, 180; 18.o Bellone G. B., 177; 19.o Prandi Francesco, 174; 20.o Maina Giuseppe, 154.

Nella gara Campionato (serie fisse) per il premio Duca di Genova riuscì ugualmente primo, con punti 144, il cav. Luigi Deronzi, della Società La Torino, il quale vince la medaglia d'oro del Ministero della guerra, e conserva fino al prossimo anno il premio Duca di Genova alla Società La Torino. Secondo si classificò, con punti 138, il signor Truccone, che guadagna la speciale medaglia d'oro della Torino; 3.o, punti 131, il signor Rossetti V. A., che vince la medaglia d'argento del Ministero della pubblica istruzione; 4.o, punti 131, il signor Bona, premiato con medaglia di bronzo del medesimo Ministero. Seguono: 5.o Villa Antonio, punti 128; 6.o Lowy, 127; 7.o Payla, 127; 8.o Antognoni, 121.

TIRO A VOLO.

I tiri al piccione al Lido-Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 20:

Eccovi i risultati dei tiri al piccione terminati ieri sera brillantemente allo Stand del Lido:

Premio Grand Hôtel (handicap) — L. 3000; 9 piccioni; inscritti 46; rimasti in gara con 3 su 3, 32 tiratori.

I sette premi vennero divisi fra i signori: Menaggioli di Abano, Giusani di Murano, Diamin di Padova, Grignani di Milano, Amadori di Bologna, Meniaggli di Pisa, Pettenati di Reggio Emilia.

Eccovi inoltre i risultati delle poules:

Prima poule divisa fra Bersolli Natale, di Bologna, e Furnari Edoardo, di Napoli.

Seconda poule divisa fra Sponza Enrico, di Pesaro, e Longhi Giovanni, di Mantova.

Tiro di chiusura — I premi 1.o e 2.o vennero divisi fra Bersolli Natale e Giusani Francesco, di Milano; 3.o Marchesi Carlo, di Piacenza.

Tiro al piccione a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 21,45:

Eccovi i risultati dell'odierno tiro al piccione:

Premio San Giorgio (handicap) L. 3000; disputatosi allo Stand del Lido; inscritti 40 — I premi furono divisi fra Marsch di Vienna, Patrassini di Vicenza, Mansero di Palermo, Viselli di Messina, Grignani di Milano, Braghieri di Piacenza.

La poule di chiusura fu divisa fra il conte De Lazara di Padova e Amadori di Bologna.

CANOTTAGGIO.

Le regate sociali della Società Ginnastica

Ecco i risultati delle riuscitissime regate sociali effettuatesi domenica, innanzi a numeroso pubblico, dalla Sezione Nuoto e Remo della nostra Società Ginnastica:

Prima gara — Imbarcazioni ad un vogatore di coppia: 1.o Jarach Ugo; 2.o Rinolfi Ferruccio; 3.o Maccono Oreste.

Seconda gara — Imbarcazioni a due vogatori di coppia: 1.a Cravetto Alessandro e Castellano Augusto (Coppa fratelli Cravetto); 2.a Jarach Ugo e Maccono Oreste; 3.a Ostorero Carlo e Smeraldi Carmelo.

Terza gara — Imbarcazioni a due vogatori di punta: 1.a Negro G. e Smeraldi Giuseppe (Coppa Zecca Bernardo, presidente); 2.a Cravetto Alessandro e Castellano Augusto; 3.a Jarach Camillo e Bravo F.

Quarta gara — Imbarcazioni jole di mare a quattro vogatori: 1.a Castellano A., Smeraldi C., Maccono O. e Cravetto A.; 2.a Demiano D., Valvassori P., Rinolfi F. e Smeraldi G.; 3.a Jarach U., Ponsetti A., Bratti C. e Ostorero C.

Quinta gara — Imbarcazioni vesole: 1.a Smeraldi C., Tarasco A., Cravetto A. e Maccono O.; 2.a Bertoni C., Smeraldi G., Rinolfi F. e Reynaudi S.; 3.a Castellano A., Ostorero C., Valvassori P. e Cesano Y.

Sesta gara — Sandolini: 1.i pari merito Maccono O. e Castellano A. (dono avv. Ottorino Cerri, cassiere); 2.o Rinolfi F.; 3.o Smeraldi G.; 4. Ponsetti A.

PODISMO.

Campionato podistico biellese

Domenica prossima si disputerà il Campionato podistico biellese, indetto dal Club Velocer con la corsa Biella-Cossato e ritorno; chilom. 22.

Il convegno di borgo San Salvario

Il Comitato dei festeggiamenti ci comunica che nella categoria «Fanfare» è stata assegnata una coppa speciale alla Società «Rolo» di Cuneo ed una targa di bronzo allo Sporting Club di Nizza Monferrato.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 6 ottobre 1908.

Organzini	C.	14	Kg.	834.15
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	5	»	428.96
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	19	Kg.	1257.11
Sete pesate	»	1	»	17.71
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	20	Kg.	1274.82

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	23	Kg.	2458.37
Pesati	»	43	»	2350.45

Bestiame.

ALBA, 5 ottobre.

Vitello al miria L. 11 10.
Carne (macello gentile) al chilo L. 1 84.
Carne (macello torlano) al chilo L. 0 80.

CAVALLERMAGGIORE, 5 ottobre.

Vitelli da latte al miria da L. 10 50 a 12 50.

OLEGGIO, 5 ottobre.

Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 80; Id. seconda qualità L. 81.
quintale L. 71; Id. seconda qualità L. 62.
Vitelli grassi prima qualità al chilo L. 1 44; Id. 2.a qualità L. 1 35, Id. 3.a qualità L. 1 22.

Cereali.

ALBA, 5 ottobre.

Grano al quintale L. 26 08.
Meliga al quintale L. 17 19.

CAVALLERMAGGIORE, 5 ottobre.

Frumento al quintale L. 27 75.
Segala al quintale L. 20 50.
Meliga al quintale L. 18 50.

OLEGGIO, 5 ottobre.

Frumento al quintale da L. 28 25 a 28 50.
Avena al quintale da L. 18 25 a 18 75.
Meliga al quintale da L. 17 50 a 18; Segala da 17 75 a 18 25.

NOVARA, 5 ottobre.

Segala al sacco di litri 120 L. 27 85.
Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 25.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 5 ottobre.

Grissini al chilo L. 0 48; Pane 1.a qual. 0 40; Id. 2.a qual. 0 38; Id. 3.a qual. 0 35.

NOVARA, 5 ottobre.

Riso nostrano (ostiglia), cerialione, mezza resta al sacco di litri 120 L. 35 70.
Riso ranghino, meighetto ed affini al sacco di litri 120 L. 32 50.
Riso giapponese (nero, biondo, bermante, ecc.) al sacco di litri 120 L. 30 75.
Risone ranghino, meighetto ed affini al quintale L. 21 25.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 20 75.
Mezza grana al sacco di litri 120 L. 18 65.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 5 ottobre.

Fieno maggengo al miria L. 0 92; Id. ricetta 0 72; Id. terzuolo 0 68.
Paglia al miria L. 0 48.

OLEGGIO, 5 ottobre.

Fieno maggengo al quintale da L. 9 a 9 50; Id. agostano da L. 8 25 a 9; Id. terzuolo da L. 5 50 a 6 50.
Paglia al quintale da L. 4 50 a 4 75.

Frutta e Verdura.

Patate al miria L. 0 60.
Cipolle al miria L. 0 55.

NOVARA, 5 ottobre.

Legna e Carbone.

ALBA, 5 ottobre.

Legna forte da ardere al miria L. 0 35; Id. dolce id. 0 28.

CAVALLERMAGGIORE, 5 ottobre.

Legna forte al miria L. 0 30.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 5 ottobre.

Uova alla dozzina L. 1 20.
Robiole al chilo L. 1 25.
Tartufi al chilo L. 30.
Polli in coppia L. 2 20; Galline id. L. 4.

CAVALLERMAGGIORE, 5 ottobre.

Uova alla dozzina L. 1 20.

OLEGGIO, 5 ottobre.

Polli nostrani per capo da L. 1 40 a 1 75; Galline da 2 a 2 50; Capponi da 3 50 a 3 75; Anitre da 2 25 a 2 50; Piccioni da 0 65 a 0 70; Oche da 3 a 3 50; Tacchini da 3 75 a 5; Pernici da 1 75 a 1 80; Quaglie da 0 45 a 0 50.
Conigli per capo da L. 1 20 a 1 50.
Lepri per capo da 5 a 7.
Uova alla dozzina L. 1 20.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 6 ottobre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 35 — Idem per novembre fr. 30 40 — Id. per novembre-dicembre 30 50 Idem a 4 mesi da novembre fr. 30 75.
Mercato calmo.

ANVERSA, 6 ottobre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 6 ottobre.

Frumenti — Importazione della giornata quint. 3443.
Vendite quintali 400.
Mercato calmo; prezzi invariati.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 6 ottobre (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 24 51 — Idem raffinato disponibile fr. 59 75.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 27 50 — Idem a novembre fr. 27 50.
Mercato calmo.

HAVRE, 6 ottobre (sera).

Caffè venduti sacchi 4.000.
Mercato debole.

MAGDEBURGO, 6 ottobre (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per gennaio Rmk. 10 45 — Idem per i mesi ultimi Rmk. 10 30.

Cotone.

HAVRE, 6 ottobre (sera).

Cotoni vendite balle 4.000.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 6 ottobre.

Chiusura.

Tendenza cotoni: americani, calma; Brasiliani, calma; Egitiani, pesante; Surate, invariata.
Cotoni. Domanda nel mercato in generale ristretta. Vendita della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 300, importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda ristretta.
Corrente 4.61.
Ottobre-Novembre 4.56 — Dicembre-Gennaio 4.54 — Febbraio-Marzo 4.52.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 ottobre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Genova, 6 ottobre. - Media officiale dei cambi Francia 100 09 3/4; Londra 25 19 1/4; Germania 123 17 1/2; Svizzera 99 97 1/2; Belgio 99 80; Austria 105 —.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 741,2; ore 15: 741,8; ore 21: 741,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 21,5 Minima + 13,2

Piazza Castello — Nello sbocco al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+ 22.0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6	+ 12.9

8 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 20; tramonta alle ore 17, minuti 58.

Giorno della luna 13°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 5	+ 20.0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6	+ 10.0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21.4	16.1	coperto	Pietroburgo	2.3
Milano	20.6	12.9	sereno	Odessa	—
Brescia	22.7	12.3	»	Amburgo	7.0
Venezia	19.6	13.9	1/2 cop.	Vienna	9.0
Bologna	26.4	16.9	sereno	Trieste	5.8
Ancona	20.4	14.2	1/4 cop	Madrid	
Livorno	24.6	17.4	3/4 cop.	Alessandria	21.4
Firenze	23.4	16.0	sereno	Parigi	10.0
Roma	26.8	11.6	»	Nizza	14.8
Bari	21.2	18.2	1/4 cop.	Ginevra	11.0
Napoli	28.1	16.2	»	Costantinopoli	
Palermo	27.4	18.5	»	Malta	24.0
Messina	24.1	16.3	»	Tunisi	—
Cagliari	26.0	16.0	sereno		

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 81 —.

Londra, 1 — Argento pesos 23 13/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 26 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 16 —1.

Buenos Aires, 2 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Abbonamenti alla "Stampa„

Scadenza del 15 ottobre.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 15 ottobre, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 1908

L. 3,50

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

"PICCOLI AVVISI„

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

"Non si accettano francobolli in pagamento„

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTATE SENEGAL - CKROOMPOLISH - LEYDA - ORIENTALE sublimi lucidi calzature. Milano, Romana, 40. 52 M

CESSIONI Quinto — Ufficiali, impiegati governativi, municipali, provinciali, ferrovieri, anticipo immediatamente denaro. Liquidazione a vista. — Manieri, Sacchi, 12, Torino. c 27167

RAPPRESENTANTI, Piazzisti, cercansi dappertutto. Forte provvigione. Meravigliose creazioni indispensabili. Vendita istantanea. Campioni gratis. — Nouveau Comptoir Parisien, 17 Passage, Industrie, Paris. 26041 M

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

SIGNORINA distinta, professoressa francese, dà lezioni, L. 1. — Ador, posta. c 27253

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lavorante tailleur e aiutanti juponiste e corsetiere cercansi da Sorelle Gori, via Arcivescovado, 1. c 27242

ABILI artiste cercansi per scene cinematografiche. — Scrivere casella 1072 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 27180

APPRENDISTA cercasi per lavori d'ufficio. Esigesi bella calligrafia. — Scrivere di proprio pugno, indicando età e studi, a XL-510, posta, Torino. c 27164

CERCO donna di servizio fissa od a posta, non giovane. — Biglione, via Po, 38. c 27221

CERCO commessa lavoranti sartoria e giovinetta dodicenne per stesso negozio. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 27220

CERCO Scrittore-Fattorino, mezza giornata, con lire 1000 contanti, mensile 50. — Tisperto, posta, Torino. c 27091

CERCASI direttore per importante Società Commerciale, tecnico nel ramo drapperie e forniture per sarti. Richiedonsi referenze incontestabili e certificati di ottima capacità. Occorre cauzione. Stipendio 5600 annue. Ritirasi corrispondenza sino a tutto 12 corr. — Scrivere casella 1056 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27150

CERCASI persona servizio per piccola famiglia, sapendo cucina, seria, attempata. — Luzzano, Manara, 5. c 27249

CERCASI persona fornita requisiti voluti, capace assumere direzione tecnica servizio pubblico automobilistico Urbino-Pesaro. Stipendio annuo con inferiore L. 2000 e interessenza da convenirsi. — Dirigere domande documentate Società Servizi Automobili Urbino, non oltre 15 Ottobre. 26854 M

FONDERIA metalli, importante centro metallurgico Alta Italia, cerca direttore o capo provetto moderni sistemi. Referenze, posti occupati e indicazioni precise, rivolgere a casella 1014 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. Non si risponde anonime e si garantisce discrezione assoluta. c 25835

GIOVANE, signorina, commesso pratico, cercasi per ufficio libraio; intelligenti, condotta irreprensibile. — Scrivere A. 52, posta, Torino. 27196

LEGATORE libri, pratico confezione campionari articoli giornalismi, trova posto importante Stabilimento tessile. Indicare offerte e pretese. — Scrivere casella 1070 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 27257

PETITE famille cherche jeune servante française. Adresser via Alfieri, 4. c 27258

PROVETTE e pratici commessi in chincaglie e biancheria sono urgentemente ricercati. — Scrivere con referenze a Z. V. 150, posta, Torino. 27274

URGE segretario contabile, corrispondente italiano e francese, con ottimi precedenti e serio garanzia. — Offerte con pretese alla casella n. 1078 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 27341

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA dattilografa, perfetta conoscenza francese, pratica lavori ufficio, referenze eccezionali, cerca posto. — Scrivere casella 1038 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26844

CAPO officina centrale idroelettrica moderna, 12000 cavalli, ed altissima tensione, desiderando migliorare finanziariamente, offresi quale direttore esercizio piccolo impianto o capo importante officina di produzione. Referenze primo ordine. — Scrivere C. 51086 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 27131 M

CHAUFFEUR meccanico, patentato, ventiquattrenne, ottimi certificati, comparebbesi ovunque. — Scrivere casella 1066 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27125

DIPLOMATO, perfetto contabile, trentacinquenne, 4 lingue, offresi. — Numnor, posta, Genova. 27128 G

GIOVANE, corrispondente perfetto francese, tedesco, inglese, pratica commerciale, desiderando formarsi posizione, offresi per impiego di concetto a Ditta di primo ordine. Dispone referenze incontestabili, eventuale cauzione. — Scrivere casella 1067 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27162

GIOVANE conoscenze disegnatore arte muraria e ingegneria impiegosi quale assistente alunno Collegio, o direzione manutenzione. Miti pretese. — Scrivere casella 1075 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27250

GIOVANE germanico, perfetto conoscenze commerciali, tedesco, inglese, spagnuolo, cerca posto, mediocri pretese. — Cavallero, via Roma, 35. c 27260

PRESSO serio ufficio cerca posto da scrivano persona intelligente, istruito, pretese modestissime, referenze ottime. — Scrivere C. 5019, fermo posta, Torino. c 27225

PROFESSORE, laureato in chimica ed in scienze naturali, darebbe lezioni gratuite in istituto privato. — Casella 1047 C., Haasenstein e Vogler. c 27018

SIGNORA trentottenne, distintissima, sola, cerca posto vice madre. — Offerte casella 1077 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27240

SIGNORINA ventiquattrenne, pratica sarta e cucito, accuparebbesi come cameriera presso distinta famiglia. — Scrivere L. N. via Mazzini, 54. c 27226

SIGNORINA, bella presenza, cerca posto commessa. — Scrivere Montemuro, via Baltea, 7. c 27185

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVENIRE assicurato interessando 10/20,000 lire solidamente garantite, guadagno 250-520 mensilmente. Maggiore o minor capitale aumenta le proporzioni. — Casella 207, Torino. c 27091

CAUSA partenza, rimettesi piccola tipografia avviata. — Portinaio, via Dalmazzo, 10. c 27251

FARMACIA, importante centro provincia Torino, vendesi, affittasi. — Bolando, corso Valentino, 24, Torino. c 26564

FARMACIA, sobborgo Torino, avvenire bellissimo, vendesi 30,000. — Delo, Galliari, 18. c 26421

PER cambiamento domicilio cedesi favorevolissime condizioni, negozio orologeria, oreficeria, avviatissimo, in Roma, posizione centralissima. Capitale ventimila. — Per trattative Scrivere Casoli Emilio, fermo posta, Desenzano-Garda. c 26691

SE trovate un cento une mine de cuivre dans Saint Marcel, Vallée d'Aoste, Réan Augustin, propriétaire. c 27266

VITALIZIO fare, con signora o signore solo, che possedano almeno 15,000, obbligandomi pagare netto 100 mensili. — Casella 1510 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27243

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTO, campagna cascina dintorni Torino. — Scrivere Grosso, via Maria Vittoria, 19. c 27129

BRILLATOIO da riso presso Vercelli, ampi fabbricati con meccanismi, affittasi o vendesi al presente, condizioni vantaggiosissime. — Cav. geometra Massa Basilio, Vercelli. c 25622

FINALMARINA, Riviera Genova, affittasi villino, appartamento ammobigliato, comfort moderno, riva mare, posizione incantevole, stagione invernale. Escludonsi ammalati. — Schiarimenti Agente Giuseppe Haimaro. c 27190

VENDESI, S. Secondo (Pinerolo), casa-villa, tavole 750. — Scrivere A. 52, posta, Torino. c 27197

VENDESI casa in tutto posizione del reddito 5 0/0 netto. — Rivolgersi Notaio Torretta. c 27204

VENDESI, presso Domodossola, villa, 8 vani, giardino, mq. 700. — Scrivere 1111, posta. c 27155

VENDESI Borgo Crimea, vicino Ponte Umberto, terreno fabbricabile, mitissimo prezzo. — Luciano Manara, 11. c 27248

VILLA ammobigliata da affittare, sul Lago di Garda. — Rivolgersi al Sig. Giuseppe Cadorini, Salò. c 27182

SI desidera comperare campagna sull'alta Italia. Indicare prezzo, posizione, estensione, ecc. Non si accettano mediatori. — Rispondere a Giuseppe Panizzoni, piazza Emanuele Filiberto, n. 1, Torino. c 27170

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio, 4 camere, corridoio, gas, acqua. — Morino, via Abazia, 11, Barriera Francia. 27160

ALLOGGIO, 2 camere, cucina, sottotetto, acqua, gas, corso Peschiera, 45. c 27250

CERCASI affittare al presente due o tre camere vuote. — Scrivere casella 1074 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27208

CERCASI alloggio signorile, primo o secondo piano, 10-12 ambienti, possibilmente con terrazzo. — Scrivere casella 1036 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 26828

D'AFFITTARE camerone al 1° piano, di mq. 160, via Aosta, 52. c 27140

VASTISSIMI locali necessitano subito per industria cinematografica. — Indirizzare offerte casella 1046 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27022

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due camere mobigliate, volendo cucina, salotto, entrata libera pianerottolo. — Portinaio, via Mazzini, 45. 27161

ALLOGGIO mobigliato, 5 camere, cucina, affittasi al presente, via Galliari, 5, piano 2°. c 27198

CERCASI una, due camere mobigliate, ingresso libero. — Scrivere Ardoino 1710, Torino. c 27234

CERCASI camera ammobigliata, elegante, con annessa cucina, fuori centro. — Scrivere Welcome 150, fermo posta, Torino. c 27202

CERCASI camera, pensione, possibilmente pianoforte, presso distinta famiglia, studente politecnico. — Scrivere V. Dario, Arona. c 27270

INGEGNERE cerca stanza ammobigliata presso distinta famiglia. — Scrivere casella 2002 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27175

IN palazzina camera e salotto elegantemente ammobigliati, piano terreno, passaggio indipendente, via Asti, 5. c 27215

SIGNORE cerca, urgenza, camera, salotto, elegantemente ammobigliati, luce, riscaldamento, ingresso libero, posizione centrale. — Dirigere offerte casella 1023 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25063

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI — Ottima Compagnia Vita Infortuni affiderebbe Agenzie Milano, città principali, elevata provvigione; impiegati anticipo provvigione, cauzione. — Scrivere casella 185 R., Haasenstein e Vogler, Milano. 27232 M

CERCASI abile piazzista, ottima provvigione, indispensabili serie referenze. — Offerte «Argon» Pietro Micca, n. 10. c 27203

COTONIFICIO importante Lombardia cerca viaggiatore bene introdotto clientela grossista d'Italia, per tessuti colorati fantasia. Inutile presentarsi senza seri documenti. — Scrivere casella 232 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 25,589 M

INDUSTRIALI — Ingegner, associati assumerebbero rappresentanze. — Attilio Zamboni, Torino. 27054

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BABYNA — Ricevo quarta. Credi assolutamente impossibile trovarmi M. e vederti un momentino. Sarebbe così carino, mi farebbe tanto felice! Ti seguo incessantemente, ti adoro follemente. Tuo sempre. c 27266

BICICLETTA Tre Fucili, come nuova, vendesi. — Portinaio, via Roma, 40. c 27255

BICICLETTA splendida, rara occasione, prezzo incredibile, urgente. — Via Mazzini, 46, Delpiano. c 27237

CANE San Bernardo enorme, primi premi Vercelli, Piacenza, vendesi. — Brandi, corso Palermo, 81. c 27195

CLEMATIDE — Atteso invano tuo scritto, continuo vita impossibile lontano, quando. Forse, vota, amami, scrivi. c 27247

E. O. — Piango senza poterni dar pace. Quando ritornerai? Perchè da qualche tempo mi scrivi così poco? Ammaliami come ti amo. Tutto sempre tuo. c 27264

ERMA — Povera stella, calunniata! Un po' di caldo, domanderà: sull'altro. c 27236

EVERMORE — Nulla è mutato nel mio cuore. Desidererei rivedervi. Quando!! C... Immutabil mente. c 27250

GIOVANE impiegato intraprendente, occorrendogli 10-50 mila per buona combinazione commerciale, sposerebbe signorina con dote non inferiore. Capitale duplicato in pochi anni. Tratta preferibilmente con parenti. — Scrivere fiduciosamente o seriamente. Good 369, posta, Torino. c 27267

MARIA — La prego di volersi trovare mercoledì 7, alla solita ora ed al solito posto, ove spero poterLe giustificare completamente. Saluti affettuosi, G. c 27183

MATRIMONIO — Signora (bene), stabili 12 mila, sposerebbe benestante o impiegato. — 57, posta. c 27262

MIMOSA — Qui ritornato da Parigi verrò indubbiamente. Prima impossibile. Completa. Ansioso riabbracciarla. Amati follemente. Ardentissimi saluti. c 2721

PIANOFORTE francese, come nuovo, vendo 260. — Bonelli, via Carrozzai, 6. c 2722

POMPONETTE — Sette volte rispettosamente ... piccando S. Secondo, farà tesoro un amico affezionato, desiderato, che mai potrà ... di ... c 27...

PERLE bellissime, Collier chiuso 36 giri, vera occasione. — Scrivere casella 1056 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 26754

SIGNORA alta, ... veduta, ammiratissima Conserto Ligure, Domenica sera, ... Indichi mezzo corrispondere. Anelo segnare colore mai guanti, posta. c 27214

SIGNORINA, corpo velluto, angolo Draucola, via Roma, pregasi corrispondere. — S. G. 53. c 27272

TRAM Pinerolo — Prego inviarmi mezzo corrispondere indicando, pel riconoscimento, colore suo vestito quattro ottobre. — A. C. H., fermo posta, Torino. c 27263

UNO — Sei, sarai sempre mio amore santo, mia vita. Adorando, ... inbotta ... c 27263

VEDOVA quarantacinquenne, bella presenza, mezza dissesti finanziari, cerca compagnia ... presso distinto signore. — Scrivere casella 1060 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 27261

VENTISETTENNE, ... sposerebbe subito signorina, ... c 27178

T. — Ritengo ... N. Spiegherò ... pazienza ... c 27176

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì, 13 ottobre 1908, si procederà all'incanto per l'appalto della costruzione delle parti murarie del palazzo Scuola di Guerra per l'approssimativo importo di lire 402.000.

Le condizioni sono visibili presso il Servizio tecnico dei Lavori pubblici. 25021

CITTA' DI ALBA

Fino al 31 Ottobre 1908 è aperto il concorso al posto di Vice-brigadiere delle guardie municipali.

Stipendio L. 810 (coll'organico in corso di approvazione elevato a L. 950 con tre aumenti sessennali del decimo), indennità di vestiario L. 100, alloggio, metà proventi contravvenzioni, iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza. 27140

Alba, 1° Ottobre 1908.

Il Sindaco: Avv. VIGLINO.

CITTÀ DI TORINO

Avviso di concorso a posti di Guardia daziaria

E' aperto un concorso per esame e per titoli, ad alcuni posti di guardia daziaria.

Le domande, redatte su carta bollata da lire 0,60, dovranno essere presentate o trasmesse alla Direzione del Dazio (Via Bellezia, 6, p. 2°) entro il 20 ottobre 1908, corredate dei certificati di cittadinanza, di stato libero o di vedovanza senza prole, di buona condotta, di avere soddisfatto agli obblighi di leva, di penalità, di nascita, da cui risulti che l'aspirante ha compiuto gli anni 21 e non oltrepassato i 23.

I concorrenti saranno inoltre sottoposti a visita dell'Ufficio municipale d'Igiene per accertare la loro sana e robusta costituzione e la statura non inferiore di metri 1,60.

La Direzione del Dazio, dietro richiesta, darà le informazioni sulle condizioni particolari del concorso e della nomina.

Torino, 25 Settembre 1908. 26143

Il Sindaco S. FROLA. — *Il Segretario* C. TESTERA.

CONGREGAZIONE DI CARITA' di Pallanza. E' aperto il concorso per titoli ed esami, a tutto il 15 ottobre p. v. al posto di medico-chirurgo Primario di questo Spedale, coll'annuo stipendio di L. 1600, aumentabile a L. 1800 dopo un biennio di lodevole servizio. Le condizioni risultano dall'avviso di concorso che l'Amministrazione spedirà a chi ne farà richiesta. *Il Presidente: avv. Cosmiro Bertarelli.*